

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 189<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 9 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente SPATARO

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 10149

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede deliberante . . . . . 10149

Deferimento a Commissione permanente in  
sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
redigente . . . . . 10150

Deferimento a Commissione permanente  
in sede deliberante di disegno di legge già  
deferito alla stessa Commissione in sede  
referente . . . . . 10150

Deferimento a Commissioni permanenti in  
sede referente . . . . . 10150

Trasmissione . . . . . 10149

#### **INTERPELLANZE**

Svolgimento:

CALEFFI, *Sottosegretario di Stato per la  
pubblica istruzione* . . . . . 10193

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il  
lavoro e la previdenza sociale* Pag. 10180, 10186  
10191

FIGLIORE . . . . . 10181, 10187

\* LESSONA . . . . . 10168, 10169

MAMMUCARI . . . . . 10170 e *passim*

ROMANO . . . . . 10193, 10194

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i la-  
vori pubblici* . . . . . 10168, 10173

STEFANELLI . . . . . 10188, 10192

#### **INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 10195

Annunzio di risposte scritte . . . . . 10150

Svolgimento:

CUZARI . . . . . 10162

D'ANDREA . . . . . 10160

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il  
lavoro e la previdenza sociale* . . . . . 10163

KUNTZE . . . . . 10157

MACCARRONE . . . . . 10164

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'in-  
terno* . . . . . 10155, 10158

189<sup>a</sup> SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

9 OTTOBRE 1964

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . Pag. 10159, 10162, 10165  
VERONESI . . . . . 10166

**MOZIONI**

Annunzio . . . . . 10194

**NELL'ANNIVERSARIO DELLA SCIAGURA  
DEL VAJONT**

PRESIDENTE . . . . . 10154

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . Pag. 10152  
RUBINACCI . . . . . 10150

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte**  
scritte ad interrogazioni . . . . . 10199

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 ottobre.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Berlingieri per un giorno.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la separazione del Policlinico Umberto I in Roma dalle Amministrazioni del Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti e assegnazione dell'intero complesso all'Università degli studi di Roma » (299-B) (Approvato dalle Commissioni permanenti 6ª e 11ª riunite del Senato e modificato dalle Commissioni permanenti 2ª e 8ª riunite della Camera dei deputati);

« Norme per la disciplina della costruzione e l'esercizio di linee elettriche aeree esterne » (796);

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche costituenti il canale scolmatore delle piene del fiume Arno e delle arginature e sponde della deviazione del tratto terminale del fiume Tora » (797);

Deputato VIGORELLI ed altri. — « Inclusione di un rappresentante del Touring Club

italiano nel Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale italiano del turismo, nel Consiglio centrale del turismo, e nei Consigli di amministrazione degli Enti provinciali del turismo » (798).

### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede deliberante:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Norme interpretative della legge 27 settembre 1963, n. 1315, sul miglioramento del trattamento di quiescenza del personale statale ed estensione della legge stessa ai titolari del sussidio di quiescenza di cui all'articolo 22 della legge 18 ottobre 1942, n. 1407 » (777) (previo parere della 1ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

« Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini » (786) (previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione);

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Depositi di oli minerali presso i Magazzini generali ed i Depositi franchi » (781) (previo parere della 5ª Commissione);

*alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

Deputato SORGI. — « Contributo per il 1º Congresso internazionale di parassitologia » (790) (previo parere della 5ª Commissione).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico di aver deferito i seguenti disegni di legge in sede referente:

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

RODA ed altri. — « Proroga del regime vincolistico delle locazioni di immobili urbani » (783);

*alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):*

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federale di Germania in materia di esenzioni fiscali a favore di Istituti culturali, effettuato in Roma il 12 luglio 1961 » (785) (previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione);

*alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):*

GIANCANE ed altri. — « Istituzione della carriera speciale nell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (779) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Modificazione agli articoli 3, 5 e 8 del regio decreto-legge 18 agosto 1942, n. 1175, concernente l'Opera nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra » (627), d'iniziativa del deputato Lucchesi, già deferito a detta Commissione in sede referente.

**Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede redigente**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 4ª Commissione permanente (Difesa), ho deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: « Reclutamento degli ufficiali dell'Esercito » (682), già deferito a detta Commissione in sede redigente.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Nell'anniversario della sciagura del Vajont**

**R U B I N A C C I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R U B I N A C C I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con profonda tristezza, a nome della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont, che me ne ha dato mandato, e per cortese designazione di tutti i Gruppi di questa Assemblea, ricordo la sciagura che un anno fa si abbattè sulla Nazione e prego il Senato di rivolgere il cuore e la mente alla memoria di tutti coloro, vittime e superstiti, che furono colpiti dalla catastrofe.

All'indomani della tragica e paurosa notte del 9 ottobre 1963 l'angoscia e lo sgomento turbarono la Nazione, e il mondo intero fu colpito da una sciagura che apparve subito di carattere e proporzioni impressionanti. Alle ore 22,39 del 9 ottobre un'enorme massa di montagna della superficie di quasi 2 chilo-

metri quadrati, con un fronte di un chilometro e 850 metri, con un volume di quasi 300 milioni di metri cubi e con una velocità che, nel giro forse di 100 secondi, si accelerò di circa 6 milioni di volte, precipitò nel bacino artificiale del Vajont.

Oltre che per le dimensioni la frana risultò eccezionale anche per la unitarietà, la compattezza e il comportamento meccanico della massa, per la rapida evoluzione del piano di scivolamento, per un improvviso, fulmineo passaggio dal moto lentissimo ed impercettibile fino ad una accelerazione, come ho già detto, di cinque-sei milioni di volte. Questa enorme massa di roccia, con la straordinaria concomitanza del comportamento meccanico, dell'evoluzione del piano di scivolamento e della vertiginosa variazione di velocità, spostava con violenza mai vista un volume di circa 50 milioni di metri cubi di acqua. Un'onda veniva sollevata fino a 200 metri e riversava circa 25 milioni di metri cubi di acqua oltre la diga nella valle del Piave.

Le conseguenze tremende sulle cose le conoscemmo subito. All'alba del 10 ottobre non vedemmo più i paesi di Longarone, di Pirago, di Fornace, di Faè, e parte di Castellavazzo nella valle del Piave, nè Pineda e San Martino ai bordi del lago.

Ma infinitamente più angosciose e terrificanti furono le dolorose conseguenze sulle vite umane. Per giorni e settimane non si riuscì a sapere nemmeno il numero delle vittime. I giornali parlarono persino di 4 o 5 mila morti, ed ora, da una accurata indagine del Ministero dell'interno, secondo dati peraltro non ancora ufficiali, sappiamo che le vittime sarebbero state 1.917, di cui 1.450 a Longarone, 109 a Castellavazzo, 158 a Erto e Casso e 200 persone originarie di altri comuni, e tra esse numerosi lavoratori addetti alla diga. Tutte le parti del Paese furono così accomunate nel dolore e nel sacrificio.

Quella tragica e terribile notte richiamò verso questo lembo di terra veneta l'amorevole, fraterna sollecitudine di tutto il popolo italiano. Nacque una mirabile gara di solidarietà, e fin dalle prime giornate successive alla catastrofe vennero manifestazioni di pietà umana e cristiana alle creature che

nella notte, forse senza neppure rendersi conto della tragedia, avevano perduto la vita. Vennero conforto ed aiuto ai superstiti, ai feriti, ai profughi, agli emigrati accorsi nella vana speranza di ritrovare i loro cari. E, come significativa rappresentanza di tutto il popolo italiano, mi sia permesso di indicare i soldati di ogni arma e corpo, i quali con infinito amore diedero coraggio agli scampati e ai profughi, soccorsero i feriti, seppellirono i morti, posero mano alle prime misure per garantire ai superstiti le fondamentali esigenze di vita. Mi sia consentito anche di ricordare, con gratitudine, le innumerevoli espressioni ed attestazioni di solidarietà giunte da tanti altri Paesi.

Se dolore, commozione e sgomento per la catastrofe, pietà per le vittime e solidarietà per i superstiti furono le prime espressioni dei sentimenti di tutto il popolo italiano, subito seguirono dubbi angosciosi e conturbanti. Era prevedibile tanta catastrofe? Alla stregua delle previsioni possibili, potevano essere presi provvedimenti validi per evitare il disastro? Vi fu imprudenza nella drammatica gara tra l'uomo e la natura? Vi furono insufficienze tecniche, organizzative, amministrative o legislative?

Chi non si è posto queste o simili domande?

Dobbiamo dire che l'Autorità giudiziaria, il Governo e il Parlamento, secondo le rispettive competenze, furono pronti nell'assumere l'impegno di ricercare scrupolosamente la verità. In questo senso sta operando anche la Commissione parlamentare d'inchiesta, con consapevolezza dei propri doveri verso il Paese e verso il Parlamento, rispettosa delle attribuzioni dell'Autorità giudiziaria, per dire una parola di verità, quale umanamente si può accertare, e rispondere così alle angosciate attese della coscienza civile del popolo italiano.

Il Parlamento, però, ha opportunamente affidato alla Commissione compiti che vanno oltre quelli della ricerca della verità e che sono connaturati con l'azione politica. In primo luogo, quello di verificare che le popolazioni del Vajont abbiano la certezza della casa e del lavoro, che le comunità distrutte siano ricostruite e sia ricomposto quel tessuto

produttivo che fu lacerato dalla tragedia di un anno fa. In secondo luogo, quello di considerare la necessità di prevenire con disposizioni legislative e regolamentari, anche innovatrici, le conseguenze di fenomeni dei quali finora non vi era memoria storica, ma che una dolorosa realtà ha dimostrato essere possibili.

Mi sono permesso di fare menzione di questi impegni politici, che il Parlamento unanime ha assunto in nome del Paese, e che la Commissione, per quanto da essa dipende, intende adempiere, perchè il ricordo della catastrofe con la dolorosa sequenza di lutti e di sofferenze ci induca a tradurli in conclusioni, per rispondere all'ansia di verità dei sopravvissuti e del Paese, per restituire operosa vitalità ai paesi distrutti e per poter con sempre maggiore serenità continuare, con ogni garanzia di sicurezza, a valersi delle risorse della natura, a servizio degli uomini e della società. (*Vivi applausi*).

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa reverente al commosso ricordo dei caduti nella sciagura del Vajont. Ad un anno di distanza si rinnova nel cuore di tutti gli italiani l'attonito sgomento, il cupo dolore, la pietà per i morti, l'empito di sentimenti fraterni e solidali per i superstiti. Come il dolore dei colpiti dalla sciagura non trova consolazione, così resta aperta nel cuore degli italiani la ferita provocata dall'immane catastrofe, da questo spaventoso lutto, che non è solamente locale, ma è stato un gravissimo lutto nazionale.

Da questa ferita, da questo lutto, da questa sciagura, deriva a tutti noi, e continua ad essere presente nel nostro spirito, un monito: il monito a valutare, nella continua lotta per il progresso, l'entità delle forze umane in confronto con quelle smisurate della natura; il monito a mettere sempre nel conto delle conquiste dell'umanità, del continuo progresso umano, la possibilità di even-

ti sconosciuti e imprevedibili, come assolutamente eccezionale è stato l'evento che ha provocato il disastro del Vajont. Un monito dal quale non deve però discendere la rinuncia alla lotta e al progresso, l'arresto di quella continua ascesa che è la ragione stessa di vita dell'umanità, ma l'impegno a procedere con ogni cautela, con ogni attenzione affinchè il sacrificio di vite umane, che forse è inevitabile nella marcia verso il progresso, sia ridotto al minimo e sia comunque illuminato dall'altezza degli obiettivi cui si tende. Non dobbiamo trarre da questa sciagura la rinuncia alle opere ardite, ai tentativi nuovi, ai miglioramenti continui che ci vengono dettati dalla scienza e dalla tecnica; non dobbiamo dare, nel caso particolare, l'ostracismo ad un certo tipo di opere idrauliche, agli sbarramenti e agli invasi; ma dobbiamo prendere l'impegno di progredire con la massima prudenza, di completare e migliorare continuamente quel complesso di norme, di leggi e di regolamenti entro i quali occorre guidare, incitare e portare avanti. Dobbiamo prendere l'impegno di colpire le responsabilità, là dove ci siano, distinguendo però chiaramente le responsabilità umane da quelle che sono le imprevedibili caratteristiche dell'ignoto verso il quale l'umanità sta continuamente avanzando.

Proprio per rispondere alle esigenze che discendono da questo monito, la Commissione di inchiesta parlamentare, alla cui costituzione il Governo è stato pienamente favorevole, sta svolgendo con capacità, con competenza e con energia il proprio lavoro per definire le responsabilità pubbliche e private, prossime e remote; ma soprattutto per indicare agli italiani, ed al Governo in particolare, il quale attende con ansia questa indicazione, quelle modifiche e quei miglioramenti delle leggi e dei regolamenti, delle situazioni di fatto, in cui privati e pubbliche autorità si trovano ad operare, che sono necessari perchè sia definito chiaramente una volta per tutte l'ambito delle rispettive competenze, delle rispettive responsabilità e delle rispettive possibilità di intervento.

Io credo che solamente a questo patto, cioè solamente se i lavori della Commissione di inchiesta porteranno a innovazioni profon-

de in un tessuto di leggi, di norme e di regolamenti che è ormai invecchiato e superato, potremo considerare i morti di Longarone, di Castellavazzo e del Vajont non solo come un inutile sacrificio, ma come caduti che, sia pure ad un costo enorme, hanno dato un contributo importante al progresso e al miglioramento delle nostre istituzioni e quindi della nostra vita.

Credo però che ricordare oggi i morti e i superstiti di Longarone, di Castellavazzo e del Vajont non avrebbe un significato completo se non dicessimo, soprattutto per noi, per la nostra coscienza, quello che siamo riusciti a fare per i morti e per i vivi, quello che ancora non siamo riusciti a fare e che dobbiamo prendere oggi solenne impegno di portare avanti. Ebbene, il Governo è intervenuto con tutta la rapidità consentita dalle strutture amministrative e dalle norme di azione. Per primo è stato affrontato il problema della sicurezza, cioè quello di garantire le popolazioni superstiti dall'eventuale ripetersi di eventi che potessero ancora mettere in pericolo le loro vite e minacciare la stabilità degli abitati che si dovevano ricostruire.

Tale problema è in corso avanzato di completa soluzione. Possiamo fin da oggi dire che, attraverso una limitazione ormai certa della possibilità di riempimento dell'invaso residuo, è stato raggiunto un sufficiente grado di sicurezza, e proseguono i lavori per garantire definitivamente a tutti gli abitanti e a tutti gli abitati la sicurezza assoluta rendendo possibile lo svuotamento totale del lago residuo.

Secondo punto: le opere pubbliche. Per quanto riguarda le opere pubbliche, e cioè strade, acquedotti, fognature, ossia le opere fondamentali che debbono essere alla base della rinascita del comprensorio del Vajont, la quasi totalità dei sei miliardi previsti dalle leggi e dalle provvidenze del Vajont è già impegnata e siamo ad un notevole grado di avanzamento nella costruzione di molte opere.

Per quanto riguarda infine la ricostruzione delle private proprietà e il risarcimento dei danni, non c'è dubbio che la struttura stessa delle provvidenze previste ha portato ad alcuni ritardi, che non sono imputabili

a cattiva volontà di questo o di quel gruppo, di questa o di quella pubblica autorità, ma che derivano dalla volontà, peraltro giustificata, di non ricostruire, semplicemente pietra su pietra, Longarone, Castellavazzo, Erto e Casso, bensì di creare, nell'ambito di questa zona così duramente colpita, una nuova e più moderna unità economico-sociale-produttiva, che permetta di realizzare un livello più elevato di convivenza civile e di tenore di vita.

Lo studio dei piani comprensoriali, la complessa meccanica della soluzione coordinata dei problemi, ha comportato e comporta inevitabilmente qualche ritardo. Il Governo comunque è deciso a prendere e ad appoggiare le iniziative opportune perchè anche questi ritardi siano ridotti al minimo e perchè siano temperate le due esigenze: quella di ridare presto, il più presto possibile, il più rapidamente possibile, una casa ai superstiti che sono rimasti senza casa e ai nuovi abitanti i quali vorranno aiutarci a ricostruire e a rendere fiorente il comprensorio del Vajont; e quella di realizzare, come dicevo, una nuova entità economico-sociale-produttiva più moderna e meglio ordinata.

Anche questo problema è in via di soluzione. Abbiamo avuto nei giorni scorsi l'approvazione del piano regolatore di Longarone, e sono già stati predisposti i provvedimenti necessari per dare a questo piano regolatore, e agli altri piani parziali che si potranno in seguito varare, validità e vigore di piani particolareggiati, in modo da avviare subito la ricostruzione edilizia nel quadro non di iniziative slegate e isolate, ma di pianificazioni parziali da inserire e da recepire nel più ampio contesto del piano comprensoriale.

Il Governo crede che il migliore omaggio che oggi si possa rendere alla memoria dei caduti, il più sacro impegno che si possa ribadire nell'interesse dei superstiti, sia quello di unire le forze, di unire le volontà e le iniziative in modo da poter al più presto possibile dedicare alla memoria dei caduti una nuova Longarone, nuove Erto e Casso, un nuovo comprensorio nella zona del Vajont, che sia, per il nostro Paese, un modello di progresso e di modernità, che ci permetta

eternamente di ricordare i morti, come caduti al servizio del progresso del nostro Paese, e di dare ai vivi un avvenire migliore. (*Vivissimi applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa ai sentimenti commossi, ai propositi concreti e impegnativi espressi con le elevate parole, degne di quest'Aula, pronunciate dal senatore Rubinacci a nome di tutti i Gruppi parlamentari e dal rappresentante del Governo, che ringrazio particolarmente, in questo primo anniversario della sciagura che un anno fa colpì le generose popolazioni della valle del Vajont, suscitando costernazione e cordoglio in tutto il Paese e profonda commozione anche all'estero.

L'eco di tanto lutto non si è ancora spenta ed una infinita tristezza ritorna oggi nell'animo di ciascuno di noi al ricordo dell'immane catastrofe e dello sbigottimento che ci invase tutti al diffondersi delle prime allucinanti notizie della tragedia.

Il ricordo delle innumeri vittime innocenti e delle loro famiglie ancora oggi ci prende il cuore. Un anno è trascorso, ma non è stato solo un anno di lutto e di lacrime. Lassù a Longarone, ad Erto e a Casso e in tutta la valle del Vajont è stato un anno di tenace, commovente, anche se faticosa, ripresa del flusso di vita che sembrava interrotto; un anno di nobile solidarietà nazionale intorno ai superstiti; un anno di laboriosa ricostruzione, di iniziative e di speranze.

È il motivo virgiliano del *post fata resurgo*, che ha la sua mirabile espressione nella possente vitalità delle popolazioni del Piave e di tutta la gente d'Italia.

Nell'anniversario della catastrofe, è ai superstiti, a coloro che furono così duramente colpiti nei loro affetti più cari, nei loro beni, che si rivolge commosso il pensiero del Senato, il quale esprime nel contempo l'augurio più fervido che nella valle del Vajont la vita, grazie ai propositi del Governo, alla volontà del Parlamento, al concorso solido e affettuoso di tutto il Paese, ritorni finalmente normale e serena. (*Vivissimi applausi*).

### Svolgimento di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Kuntze e Conte ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste.

**G E N C O , Segretario:**

« Per sapere:

a) se siano informati del disordine amministrativo esistente nella fondazione Zaccagnini di San Nicandro Garganico (Foggia), il cui ingente patrimonio è stato amministrato con criteri e metodi, dei quali non si sa se più deplorare l'insipienza o l'inettitudine o la volontà di rapina, di cui sono conseguenza ed espressione gravissime irregolarità tra le quali la sistematica ed abituale vendita a trattativa privata di prodotti agricoli a prezzi non remunerativi ed inferiori a quelli offerti da persone non invitate alla stipula dei contratti;

b) se abbiano notizie che anche per l'affitto dell'azienda San Nazzario, di ben 950 ettari, si è proceduto, dopo asta a licitazione privata, andata deserta per essere stati gli inviti rivolti a persone manifestamente disinteressate, a concedere a trattativa privata l'azienda, ricca di scorte vive e morte del valore di molte decine di milioni e con facoltà di subaffitto, a tale Donnanno Antonio, il cui nome, sino ad alcuni mesi or sono, ha spesso figurato nel bollettino dei protesti cambiari, e che ciò nonostante è stato, s'ignora per quali oscure ragioni, preferito ad altri aspiranti non invitati in sede di licitazione, i quali avevano offerto condizioni più vantaggiose e che sono stati completamente ignorati dall'Amministrazione dell'ente;

c) se siano a conoscenza del fatto che la fondazione Zaccagnini sia indebitata per circa un miliardo con il Consorzio di bonifica di Foggia, per lavori di bonifica e di trasformazione, e se gli amministratori abbiano mai



reso conto della loro gestione e quali ne siano le risultanze;

d) quali risultati abbia conseguito l'inchiesta amministrativa, disposta dalla Prefettura di Foggia nei confronti della fondazione suddetta, che si trascina ormai da 2 anni e nella quale si sono avvicendati ben 8 funzionari, e se risponda a verità che sono state formulate denunce in sede giudiziaria provocando l'intervento del Magistrato penale;

e) per quali motivi il Prefetto di Foggia abbia autorizzato abitualmente la fondazione Zaccagnini al ricorso alla trattativa privata, nonostante che essa sia dalla legge prevista con carattere di assoluta eccezionalità, e perchè abbia finora tollerato le gravi irregolarità amministrative innanzi accennate, senza intervenire con la tempestività e l'energia che la tutela di un ingente patrimonio destinato a scopi di beneficenza richiedeva;

f) se non intendano intervenire per provocare l'annullamento del contratto di affitto dell'azienda San Nazario, ove, come sembra, ricorrano evidenti cause di illegittimità, favorendo la concessione dell'azienda stessa ad associazioni di coltivatori diretti o la sua gestione in economia con adeguata direzione tecnica, così come richiesto con voto unanime dal Consiglio comunale di San Nicandro Garganico;

g) quali provvedimenti, infine, intendano adottare a carico degli amministratori responsabili del dissesto finanziario dell'ente ». (415).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z A, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La Fondazione « Dottor Vincenzo Zaccagnino » di San Nicandro Garganico, eretta in ente morale nel 1947, come istituzione pubblica di assistenza e beneficenza, con lo scopo di provvedere, mediante le rendite derivanti da un vasto patrimonio terrie-

ro, all'istruzione e all'avviamento professionale dei giovani in condizioni di bisogno, dall'inizio della sua attività, e fino a tutto il primo semestre del 1961, ha affidato in gestione la più estesa tenuta, denominata « San Nazario » (di circa mille ettari) al Consorzio generale di bonifica di Capitanata, ai fini della relativa conduzione nonchè dell'esecuzione delle necessarie opere di bonifica e di trasformazione fondiaria.

Senonchè, a seguito di controversie insorte circa l'utilità e i costi di una parte delle opere di trasformazione eseguite o da eseguire, si determinava la risoluzione dei rapporti fra i due enti: le divergenze, tuttora pendenti, riflettono una pretesa di lire 335 milioni avanzata dal Consorzio a titolo di indennizzo e risarcimento per le spese sostenute.

Con recente deliberazione, già approvata dall'organo tutorio, il presidente della Fondazione è stato autorizzato ad avviare trattative per la composizione della vertenza, sulla base della riduzione al minimo della pretesa del Consorzio e della eliminazione di qualsiasi interesse sulla somma da convenire.

A seguito comunque della risoluzione dei rapporti con il detto Consorzio, l'Amministrazione della Fondazione, con atto n. 91 del 28 giugno 1961, decise di assumere la gestione diretta dell'azienda « San Nazario ».

Nel corso di tale nuova gestione avevano però a verificarsi varie notevoli deficienze alle quali, da parte degli organi di controllo e particolarmente della Prefettura, si è cercato di porre tempestivo rimedio assoggettando l'ente a frequenti ispezioni e visite di controllo con l'intervento anche di funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, per la parte attinente alla conduzione dell'azienda agraria.

Le relazioni ispettive mettevano via via in luce l'imperizia dei diversi direttori tecnici succedutisi nella direzione aziendale, imperizia dalla quale sono derivate gravi ripercussioni sui risultati economici della gestione che ha presentato un *deficit* di lire 6 mi-

lioni 292.120 nell'anno 1961, salito a lire 34.746.585 nell'anno seguente, oltre a debiti contratti per lire 75.000.000.

Dal lato amministrativo-contabile veniva rilevata l'errata impostazione dei sistemi di gestione, non conformi alle rigide norme di legge, anche se ispirati all'intento di provvedere più speditamente alle particolari esigenze della conduzione agraria.

Considerata la situazione, la Prefettura di Foggia provvedeva, anzitutto, ad informare la Procura della Repubblica di Lucera di quelle irregolarità che potevano rivestire estremi di illiceità penalmente perseguibili (la relativa istruttoria è tuttora in corso), quindi impartiva precise disposizioni all'Ente affinché, in ottemperanza al disposto dell'articolo 27 della legge 17 luglio 1890, numero 6972, si procedesse senza indugio alla concessione in affitto dell'azienda. Conformandosi a tale invito, il Consiglio di amministrazione dell'Ente, nella seduta del 7 agosto 1963, deliberava di revocare il provvedimento di assunzione diretta dell'azienda.

Dopo tale deliberazione di massima, con atto n. 35 del 17 febbraio 1964, lo stesso organo stabiliva di procedere all'affitto con il sistema della licitazione privata, determinando l'apposito disciplinare di gara e lo schema del contratto nonché l'elenco delle ditte da invitare (n. 28), tutte segnalate da organi qualificati, tra cui la Camera di commercio, industria ed agricoltura.

La deliberazione veniva dalla Prefettura sottoposta all'esame degli organi tecnici, che si esprimevano favorevolmente anche in ordine alla valutazione delle scorte vive e morte, nell'importo minimo di lire 45 milioni dichiarato come base di gara, ed indi all'esame del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza pubbliche che, nell'approvare l'atto, dava parere favorevole anche per il rilascio dell'autorizzazione alla trattativa privata nel caso che la licitazione fosse andata deserta.

Indetta la gara per il 13 maggio, questa ebbe regolarmente luogo alla presenza di un notaio, ma non portò ad alcuna aggiudicazione, in quanto vi partecipò una sola ditta, nella persona del signor Antonio Donnanno, e pertanto fu dichiarata deserta.

Il presidente procedette, quindi, alla trattativa privata col Donnanno, dopo avere ottenuto ulteriori miglioramenti rispetto alle condizioni fissate nel capitolo di gara consistenti nel deposito cauzionale per il fitto, portato da dieci a quindici milioni di lire, nell'abbreviamento dei termini per il pagamento all'ente delle scorte vive e morte, nell'avallo del contratto, nella sua interezza, da parte del signor Michele Fallucchi, noto agricoltore di S. Nicandro Garganico.

A questo punto, deve essere presente che solo dopo l'adozione della delibera 14 maggio 1964, n. 76, con la quale veniva approvato l'affitto a trattativa privata in favore del Donnanno, l'Amministrazione dell'opera pia è venuta a conoscenza di taluni protesti cambiari avvenuti a carico dello stesso affittuario; tuttavia, l'Amministrazione stessa ha ritenuto di dar corso ugualmente alla stipulazione del contratto, tenuto conto sia dell'eseguito versamento, da parte del Donnanno, dei previsti depositi cauzionali, sia dell'assunzione di una obbligazione solidale da parte dell'avallante, persona di riconosciuta capacità e probità. Quanto ad altre offerte pervenute alla fondazione da parte di persone non invitate alla licitazione, si fa presente che, in realtà, si tratta di due offerte che l'ente non ha potuto prendere in considerazione, in quanto presentate dopo l'adozione del citato atto n. 76 del 14 maggio.

Circa l'azione svolta dalla Prefettura di Foggia nei confronti della fondazione « dottor Vincenzo Zaccagnino » di S. Nicandro Garganico, è da rilevare che essa è stata sempre vigilante, tempestiva ed efficace, sì da riuscire a contenere i danni causati dalle irregolarità e manchevolezze riscontrate nella gestione dell'ente: alla fondazione, in particolare, è stato consentito di procedere a contrattazioni a trattativa privata solo nei casi in cui le gare sono andate deserte, o in situazioni del tutto eccezionali e pertanto giustificate, sempre però con l'osservanza dei prezzi-base preventivamente giudicati congrui dagli organi tecnici provinciali.

Il cennato contratto per l'affitto della tenuta « S. Nazario » ha consentito all'ente, di fronte a un passivo di lire 51.265.183 registratosi per l'anno 1963, di poter contare,

per la sola azienda in parola, sulla riscossione di un canone annuo di prodotti in natura corrispondente a circa lire 30 milioni: sembra sufficiente questo dato per poter escludere che sussista, nella specie, una lesione del pubblico interesse tale da indurre all'annullamento di ufficio del contratto.

Quanto ai provvedimenti richiesti a carico degli amministratori, si fa presente che, per l'accertamento delle eventuali responsabilità penali, scaturenti dalle risultanze delle ispezioni disposte dalla Prefettura, è in corso — come si è già detto — apposita istruttoria da parte della competente Procura della Repubblica; per la parte amministrativo-contabile, non appena sarà ultimata la revisione di tutta la gestione del 1963,

sarà investito il Consiglio di Prefettura per il giudizio sulle eventuali responsabilità contabili a carico degli stessi amministratori.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Kuntze ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**K U N T Z E .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non posso che prendere atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, pur dichiarando che, alla stregua dei fatti, così come sono noti in tutta la provincia di Foggia e così come sono valutati non solamente dalla nostra parte politica ma anche da quella a cui l'onorevole Sottosegretario appartiene, certo tale risposta non può essere soddisfacente.

## Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue **K U N T Z E**) . La sua risposta, onorevole Sottosegretario, non può essere soddisfacente soprattutto sotto il profilo di quella che è stata l'attività degli organi tutori, perchè è veramente strano che, quantunque fosse stato denunciato da oltre due anni lo stato di dissesto e di disordine amministrativo in cui versava la fondazione Zaccagnini e nonostante che la Prefettura avesse disposto un'inchiesta che può dirsi a carattere quasi permanente, perchè ben otto funzionari di prefettura si sono avvicendati a San Nicandro Garganico, in due anni, solamente nel 1964, quando la questione è diventata di dominio pubblico e i fatti sono stati pubblicamente denunciati nel Consiglio comunale di San Nicandro Garganico, con vivissima deplorazione anche da parte dei rappresentanti della Democrazia cristiana, solamente allora si è avuta quella famosa denuncia alla Procura della Repubblica di Lucera, cioè quando altre malefatte, altri disordini, altre irregolarità — possiamo dire con un certo eufemismo — si erano aggiunte a quelle verificatesi negli anni precedenti.

Ma ciò che è grave, onorevole Sottosegretario, e di cui lei non è stato evidentemente informato, è il fatto che la fondazione Zaccagnini, nonostante quel disordine amministrativo che era stato già rilevato attraverso questa inchiesta durata due anni, veniva ancora autorizzata alle licitazioni private e addirittura alle trattative private. Quando si pensa, onorevole Sottosegretario, che la Prefettura è sollecitata a intervenire per vietare nei confronti dei Comuni qualsiasi licitazione privata e qualsiasi trattativa privata anche nei casi in cui è evidente la convenienza di ricorrervi — e ci si risponde, allorchè andiamo in Prefettura a sollecitare, che la legge vi si oppone — io non comprendo perchè questa legge debba avere un'interpretazione diversa, allorchè si tratta di una fondazione quale quella Zaccagnini, che ha un patrimonio il quale è stato quanto meno depauperato.

Io prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario per quanto riguarda la contestazione con il Consorzio di bonifica. Forse vi era una certa esagerazione nella cifra di un miliardo, che mi era stata segna-

lata come richiesta dal Consorzio di bonifica. In effetti forse tale cifra è stata ridotta, in sede di contestazione giudiziaria, a 335 milioni. In un primo tempo però il Consorzio agitava la richiesta di un miliardo; cioè, dopo aver gestito per anni il patrimonio della fondazione, quest'ultima, invece di trovarsi creditrice, si trova debitrice per opere sulle quali, non essendo un tecnico, non sono in grado di dare un giudizio. Ma è strano che dallo sfruttamento di questa proprietà la fondazione Zaccagnini abbia contratto un debito anziché un credito. Tutte le proprietà immobiliari della nostra provincia sono in genere soggette a bonifica, ma nessun proprietario, fino a questo momento, è stato perseguito con atti giudiziari dal Consorzio di bonifica.

Onorevole Sottosegretario, io prendo atto di quello che lei mi ha detto in ordine all'inchiesta giudiziaria in corso. Per la verità è una notizia che già conoscevo, perchè i registri generali penali sono atti pubblici e quindi possono essere consultati. Ho il piacere che ne sia informato anche il Ministero e mi auguro che la pratica possa essere seguita soprattutto per le conseguenze di carattere amministrativo che ne potranno scaturire.

Prendo atto della sua risposta anche per quanto riguarda l'eventuale intervento del Consiglio di Prefettura per l'accertamento di responsabilità, che non potranno certamente mancare. Io vorrei qui ricordare quanto affermava un consigliere comunale di San Nicandro Garganico, nella tornata del 16 febbraio 1964. Si tratta del consigliere Cervone, il quale si è dichiarato contrario, sia come gruppo consiliare, sia come rappresentante del partito democratico cristiano, e anch'egli si è associato nella protesta verso la Prefettura, per i metodi di amministrazione e di conduzione dell'azienda fino ad oggi consentiti e tollerati.

Concludo facendo presente che a San Nicandro Garganico, che è un paese rurale, vi è una vastissima agitazione nella massa contadina e nei coltivatori diretti. Benchè essi siano coltivatori capaci — e lo ha dimostrato la cultura della barbabietola che a San Nicandro è affidata principalmente ai coltivato-

ri diretti — nè gli amministratori della fondazione Zaccagnini, nè la Prefettura non hanno mai voluto prendere in considerazione, come era stato sollecitato non soltanto da noi ma dai rappresentanti della vostra parte politica, la possibilità di concedere loro questa vastissima estensione di terra, che avrebbe dato lavoro a centinaia e centinaia di coltivatori e alle loro famiglie. Ci si è invece trincerati dietro la necessità di una conduzione economica più favorevole. Il risultato è che, attraverso quella che era stata sbandierata come una conduzione economica più favorevole, come una gestione la quale avrebbe potuto far rifiorire la finanza dell'ente, si è portata questa fondazione al limite del crollo e del fallimento.

Ecco le ragioni per le quali, onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, pur prendendo atto di quello che ella mi ha dichiarato in relazione agli intendimenti per l'avvenire. Non mi sembra esatto, del resto, che l'Amministrazione non possa prendere alcuna iniziativa per far dichiarare la nullità di questo contratto di affitto; si tenga presente a questo proposito che, nonostante tutto quello che è stato detto circa le garanzie offerte da quel signor Fallucchi, questi, mi si diceva giorni fa a San Nicandro Garganico, starebbe per ritirare quella garanzia; non mi pare pertanto che l'Amministrazione non sia in grado di prendere iniziative per provocare l'annullamento di quel contratto.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z A , *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Aggiungerò una sola parola per osservare che si dice ora che il signor Fallucchi starebbe per ritirare il suo avallo. Evidentemente quel condizionale delimita l'atteggiamento futuro di tutti. Io posso dire che, se ciò avverrà, le autorità preposte all'azione tutoria ne trarranno le conseguenze, e non tocca nè a me personalmente, nè al Ministero degli interni di stabilire se la coltura più idonea per far diventare attiva la

azienda, sia, ad esempio quella delle barbabietole. Questa competenza spetta ai tecnici. Io ho ripreso la parola soltanto perchè credo che sia sfuggita all'onorevole senatore che la denuncia all'autorità giudiziaria è stata fatta nel 1963.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore D'Andrea al Ministro dell'interno. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** *Segretario:*

« Per conoscere quali misure possono essere prese a Roma di fronte al fenomeno della immigrazione che ha raggiunto nell'anno 1963 le centomila unità, e di fronte all'esigenza elementare di dare una casa ai baraccati.

L'interrogazione prende argomento dallo sgombero degli stabili dell'Istituto case popolari al Tufello, occupati abusivamente da parte di circa seicento famiglie » (426).

**P R E S I D E N T E .** A questa interrogazione risponderà l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

**R O M I T A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Io rispondo in luogo del Ministro degli interni in quanto già una risposta, di competenza del Ministero dell'interno, è stata data per quanto riguarda lo sgombero degli stabili del Tufello. Io rispondo con riferimento alle iniziative di carattere edilizio prese o da prendere a Roma per far fronte al fenomeno dell'immigrazione, un fenomeno che, come afferma l'onorevole interrogante, è di notevole gravità, desta serie preoccupazioni e che in effetti è stato sempre seguito dal Ministero dei lavori pubblici, sia pure nei limiti delle disponibilità di bilancio da dedicare ad iniziative edilizie.

Vorrei ricordare che il problema della sistemazione degli immigrati, e soprattutto di coloro che avevano trovato sistemazione in case malsane, in abitazioni adeguate, è stato affrontato inizialmente attraverso la legge n. 640 grazie alla quale è stato costruito a Roma un complesso di vani per un im-

porto di 12 miliardi di lire. Con queste costruzioni si è potuto far fronte ad alcuni fra i casi più urgenti, e andare incontro ad alcune delle famiglie più bisognose. Un altro contributo alla soluzione del problema è stato dato dall'Istituto autonomo case popolari, il quale — valendosi di diverse disposizioni di legge, a partire dalla legge n. 408 fino alla legge 14 novembre 1963, numero 1460 — ha preso una serie di iniziative costruttive, in parte già compiute ed in parte in corso di esecuzione. Vorrei dire che il complesso dei lavori già ultimati a cura dell'Istituto autonomo per le case popolari, attraverso queste disposizioni di legge, ammonta a circa 19 miliardi, e precisamente: circa 12 miliardi sulla legge n. 408, 4 miliardi sulla legge n. 622, 2 miliardi e 300 milioni sulla legge n. 1327. Altri lavori sono in corso di esecuzione o in corso di appalto attraverso le leggi più recenti, e cioè la legge n. 195 del 1962, la legge n. 17 del 1963 e la già ricordata legge n. 1460 del novembre del 1963, per importi, rispettivamente, di 1 miliardo e 73 milioni, 2 miliardi, 1 miliardo e 698 milioni.

Non c'è dubbio che la fascia di aspiranti che hanno diritto alle case costruite dall'Istituto case popolari sulla base di queste leggi è molto ampia, in quanto non comprende soltanto gli immigrati o coloro che sono alloggiati in case malsane. Proprio perchè queste costruzioni possano contribuire ad una soluzione più rapida del problema dell'immigrazione, che poi coincide in sostanza con il problema delle case malsane, le nuove norme in materia di assegnazione di alloggi popolari che il Governo ha emanato con delega legislativa, con decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, tengono particolare conto della necessità di dare la preferenza nell'assegnazione degli alloggi a coloro che occupano abitazioni inadatte o malsane e si è stabilito un punteggio preferenziale a favore appunto di queste categorie di cittadini.

In conclusione, posso dire che esistono gli strumenti legislativi per affrontare il problema, e che il problema è conosciuto e seguito con la massima attenzione dal Ministero dei lavori pubblici. Debbo anche rico-

noscere che lo sforzo finanziario necessario per affrontare questo problema, che si presenta con caratteristiche rinnovantesi di anno in anno, è di dimensioni gigantesche e che, nel quadro delle disposizioni legislative esistenti, sarà necessario, nei prossimi esercizi, fare ogni sforzo per dedicare a queste iniziative le maggiori risorse finanziarie possibili. In questo senso opererà il Ministero dei lavori pubblici, in modo da far seguire alle disposizioni di legge già esistenti, e che sono sufficienti allo scopo, adeguate iniziative di carattere finanziario e, quindi, di carattere costruttivo.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore D'Andrea ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D ' A N D R E A .** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, l'interrogazione che feci al Ministero dell'interno e poi al Ministero dei lavori pubblici all'inizio del 1964 fu suggerita dal fenomeno gravissimo della crescente immigrazione nella città di Roma. Io sono da dodici anni Consigliere comunale di Roma e so che il fenomeno dell'immigrazione nella città ha influito fortemente sul bilancio dell'Amministrazione. Come tutti sanno, esiste un progetto di legge per la capitale; ma questo progetto è da alcuni anni davanti alle Camere senza aver trovato una soluzione.

Qualche anno fa l'immigrazione a Roma non superava i 40 mila cittadini all'incirca; adesso è salita alla cifra di centomila cittadini all'anno. Questo ha complicato tutti i problemi della città perchè, se si fanno scuole per la popolazione scolastica sopravvenuta in un anno, si ripara a una grave deficienza, ma ecco nell'anno successivo un flusso di immigrati più vasto. E allora il divario tra le nuove necessità della popolazione e le reali possibilità di bilancio non diminuisce, ma aumenta in maniera impressionante. Aumentano sempre le necessità, diminuiscono le possibilità.

Questo fenomeno portò a un *deficit* di bilancio della città di Roma di circa 13-14 miliardi, nell'anno 1960, quando Roma era retta da un'amministrazione di centro-de-

stra. A uno sbilancio di 14 miliardi è succeduto, con la nuova esperienza socialista, uno sbilancio che supera ormai i 100 miliardi e che per le sole aziende municipalizzate **raggiunge la cifra di 45 miliardi**. Quando noi avremo approvato i nuovi provvedimenti per la capitale, Roma dovrà fronteggiare la situazione descritta con un massimo di 10 miliardi di contributo statale. Potremmo, sì, aumentare il debito, il quale supera oggi i 500 miliardi di lire e, quando fossero concessi i 150 miliardi in cinque anni e la facoltà di accendere debiti per altri 100 miliardi, la massa debitoria arriverà a 750 miliardi.

L'ex sindaco democristiano della città di Roma, Della Porta, che è un tecnico, ha cercato di fare, nel giro di due anni, tutto quello che poteva ma ha dovuto riconoscere, nell'esame del bilancio cittadino, che, nel giro di tre anni, per il giuoco di certi fattori fissi, il *deficit* di 100 miliardi toccherà i 200 miliardi.

Io vi do queste cifre perchè possiate comprendere il dramma in cui si trova la città di Roma, a causa dell'immigrazione. Come si rimedia a questo?

Sono stato assessore della città per sei anni con le amministrazioni Rebecchini, Tupini e Ciocchetti: ebbene, noi pensammo di abbinare un piano intercomunale al piano comunale. Il ministro Togni nominò all'uopo una commissione di professionisti molto autorevoli, che lavorò negli anni 1958 e 1959. Quando il Comune adottò il piano regolatore del 1959, questo piano intercomunale era già pronto per essere passato al Ministero per l'approvazione; e fu inviato al Ministero.

Non si possono prendere dei provvedimenti di polizia, nessuno li può suggerire nell'atmosfera del dopoguerra, con gli obblighi che il regime democratico ci impone; nessuno può pensare a fermare l'immigrazione, ma si poteva logicamente pensare all'attuazione di un piano intercomunale che, nella valle del Liri, nella valle del Sacco, nella zona di Civitavecchia, nella piana di Latina, consentisse di costruire impianti industriali al fine di filtrare e possibilmente arrestare

l'immigrazione, con vantaggio degli immigrati e delle loro famiglie.

Ebbene, nel giugno 1962, avvenne un fatto che non si era mai verificato dal 1861, e cioè il Piano regolatore di Roma fu cancellato con un decreto di urgenza dal ministro Sullo. Di questo abbiamo discusso in quest'Aula con il ministro Sullo sulla scorta di circostanze che allora ignorava. Egli arrivò al Ministero nel marzo 1962, fece subito approvare, il 18 aprile, la legge n. 167 per l'edilizia popolare ed economica e, nel giugno, pubblicò il decreto per Roma. L'Amministrazione comunale di Roma fu costretta a ripudiare il Piano regolatore del 1959, e questo avvenne ad opera di quella stessa maggioranza democratico-cristiana che lo aveva imposto con un proprio ordine del giorno, ad opera degli stessi assessori che avevano appoggiato quel Piano.

Questi sono piccoli drammi di fronte ad altri grandi drammi che esistono e che il Parlamento ha di fronte, ma la città di Roma ne ha avuto un danno incalcolabile perchè il Piano del 1962, che ha abrogato quello del 1959, giace ancora negli uffici del Comune dove numerose commissioni e sottocommissioni debbono rivedere le osservazioni, mentre avrebbe dovuto sostituire in poche settimane quello del 1959.

Intanto è sopravvenuta la minaccia della nuova legge urbanistica che ha avuto per effetto di arrestare l'attività edilizia privata, e di bloccare completamente il mercato delle aree, gli investimenti dell'edilizia e tutto il complesso di attività economiche che è legato all'edilizia.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato gli interventi, che certamente ci sono stati, del Governo per fronteggiare questa situazione. Ma sono interventi, onorevole Sottosegretario, che toccano una minima parte del settore, e cioè il settore dell'edilizia sovvenzionata, che è difficile mettere in movimento. Il solo passaggio dall'INA-Casa alla GESCAL è stato un dramma che ha interessato per molti mesi la vita della capitale e non so se tutti gli inconvenienti siano stati già superati.

Mi permetto comunque di ricordare che l'attività privata nell'edilizia, nel 1961, cioè

nell'anno precedente al vostro mutamento di indirizzo politico, ha provveduto ad oltre il 90 per cento delle costruzioni sul piano nazionale e quindi anche nella città di Roma.

Pertanto esorto il Governo a provvedere alla legge per la città di Roma, una legge che è diventata urgente perchè la situazione di bilancio del Comune di Roma è insanabile e i provvedimenti governativi che vengono presi di volta in volta sono appena una goccia d'acqua in questo mare di insorgenze e sopravvenienze passive.

Soprattutto esorto il Governo a far portare a termine gli studi per un piano intercomunale, o regionale, o territoriale, che provveda a contenere l'afflusso dell'immigrazione nella città, in modo utile per gli immigrati e senza danno per la capitale. Sono già stati fatti dal Comune degli studi, altri se ne potranno fare, ma è urgente provvedere perchè con le leggi esistenti e le provvidenze di cui ha parlato il Sottosegretario, nulla si può fare per fronteggiare le grandi, nuove esigenze della città di Roma.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cuzari al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Per conoscere se intenda disporre, in attesa che venga rielaborato il progetto dell'autostrada Messina-Catania (il cui finanziamento è peraltro agganciato in gran parte alle possibilità ulteriori di indebitamento degli Enti locali interessati, anzichè all'intervento statale come pur doveroso per l'articolo 14 dello Statuto siciliano e per la convenzione di Ginevra), il completamento delle varianti alla strada statale n. 114, di cui alcune già in esercizio con risultati apprezzabili.

L'intensità del traffico che fa della S.S. 114 una delle arterie più battute del Mezzogiorno, l'impossibilità di attraversarne in tempi appena ragionevoli i centri abitati, in cui alle strozzature di neppure 4 metri di carreggiata utile si aggiunge il peso dell'intenso traffico interno, creano condizioni di disagio ed oneri di gestione insostenibili per

gli utenti, mentre danno luogo a incidenti a catena che rendono estremamente pericoloso il normale svolgersi della vita nei paesi attraversati.

L'interrogante confida che, data anche la esistenza più che decennale di progetti esecutivi dell'ANAS per tutto il percorso da Messina a Catania, si possa rapidamente attuare un piano stralcio di costo moderato che renda possibile lo smaltimento del traffico con l'esecuzione delle varianti urgentissime, quelle di Scaletta da Roccalumera a S. Teresa Riva, di Taormina-Giardini e di Fiumefreddo » (468).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**R O M I T A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Effettivamente, come l'onorevole interrogante afferma, per una serie di circostanze, la realizzazione dell'autostrada Messina-Catania non si può dire ancora definitivamente avviata: le gare indette sono rimaste prive di aggiudicazione, il consorzio concessionario deve provvedere all'aggiornamento dei prezzi; deve essere rielaborato il progetto relativo al tracciato. Tutto ciò comporterà presumibilmente un sensibile aumento della spesa preventivata, e non c'è dubbio che questa situazione rende più necessaria una sistemazione, sia pure parziale, della strada statale n. 114, per la quale l'ANAS ha già da tempo effettuato, come a Letojanni ed Acireale, alcune varianti mentre altre ne ha progettate fra Taormina e Giardini e tra Mangano e Sorbo.

Tuttavia la costruzione di queste e di eventuali altre varianti è gravemente condizionata dal fatto che il progetto dell'autostrada non è ancora definito. È infatti chiaro che tutto dovrà svolgersi nella ristretta fascia costiera dove già corre la 114, dove corre la ferrovia e dove dovrebbero trovar posto, presumibilmente, sia le varianti che una parte del tracciato dell'autostrada. In mancanza di una definizione del tracciato dell'autostrada, è difficile provvedere a varianti sostanziali della 114, in quanto esse potreb-

bero provocare delle interferenze col futuro tracciato dell'autostrada stessa. Vi è poi anche una considerazione di carattere economico: le varianti prospettate dall'onorevole interrogante, come le altre studiate dalla ANAS, comportano opere notevolissime, per le quali attualmente non si ritiene di poter trovare a breve scadenza la possibilità di copertura e che d'altra parte potrebbero risultare almeno parzialmente ingiustificate una volta costruita l'autostrada.

In sostanza, quindi, l'ANAS sta esaminando la possibilità di apportare qualche ulteriore miglioramento all'esistente strada statale, sia pure con il proposito di non impegnare spese eccessive, perchè ciò non è possibile, e sia pure tenendo conto di quelle limitazioni che discendono, come dicevo, dal fatto che il progetto dell'autostrada non è ancora definito.

A questa iniziativa parziale che l'ANAS sta studiando, sarà bene però affiancare una più energica o, quanto meno, più concreta attività del Consorzio dell'autostrada perchè, in sostanza, la definitiva soluzione del problema si potrà avere solamente con l'autostrada.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cuzari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**C U Z A R I .** Debbo dire che, mentre nel resto d'Italia le autostrade costituiscono un vantaggio, questa autostrada costituisce, ormai da dieci anni, un grave *handicap* per lo sviluppo economico della provincia di Messina. Dobbiamo infatti attendere che il progetto, sbagliato e pagato, venga rielaborato, mentre i prezzi preventivati in un massimo di 800 milioni per chilometro salgono, secondo il professor Ielmone, ad 1 miliardo e 60 milioni per chilometro (e poi avremo un'autostrada a pedaggio). Onorevole Sottosegretario, ella ci dice poi che, non essendo completato il progetto, non è possibile eseguire varianti. Su questo punto non sono del tutto soddisfatto: ritengo che sia essenziale che l'autostrada sia spostata a monte anche perchè, e credo di poter parlare anche a nome degli amministratori locali, ci opporremo con ogni nostra forza al



suo insediamento nella fascia costiera non potendosi consentire che le possibilità della zona turisticamente più importante della Sicilia vengano distrutte da strade che si accavallano e si intersecano.

Il problema quindi non dovrebbe sorgere. L'autostrada si sposterà a monte e si procederà intanto alle varianti della 114, almeno a quelle che eviterebbero l'attraversamento di centri abitati in cui la strada non consente l'incrocio di due automezzi normali: questa è la situazione di questa strada che è tra le più battute d'Italia!

Io prego l'onorevole Sottosegretario di voler far proprie queste considerazioni.

Non chiediamo miliardi, ma chiediamo che almeno alcune delle opere più urgenti vengano eseguite. Si pensi all'attraversamento in galleria di Capo Taormina dove — Dio non voglia — nel prossimo inverno il Ministero dei lavori pubblici e l'ANAS potrebbe aver sulla coscienza anche morti per i continui franamenti della roccia che, tra l'altro, è stata trattata in un modo piuttosto strano dal punto di vista tecnico, con gli ultimi interventi che ne hanno scalzato quasi completamente la base rendendone precaria la stabilità a monte. Per inciso va detto che è stato chiesto ai proprietari delle case che si trovano sul picco della roccia, di costruire essi stessi un muraglione di sostegno.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Maccarrone al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** Segretario:

« Per sapere se non ritenga indispensabile intervenire per assicurare un più scrupoloso funzionamento dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Pisa, in modo da far cessare gli abusi e le violazioni di legge perpetrati da numerose aziende nelle quali, nonostante le ripetute denunce fatte dai sindacati all'Ispettorato competente, circostanziate in tutti gli elementi e le documentazioni del caso, continuano ad essere violate:

a) le disposizioni in materia di lavoro straordinario, come accade presso lo sta-

bilimento S. Gobain di Pisa, Marzotto di Pisa, Piaggio di Pisa e di Pontedera e presso altre numerose aziende di minor rilievo;

b) le disposizioni in materia di apprendistato (articoli 10 e 11 della legge 19 gennaio 1955, n. 19, relativamente all'orario di lavoro e all'impiego degli apprendisti in lavori non attinenti al mestiere per cui sono stati assunti o a lavori faticosi o di manovalanza);

c) le disposizioni di legge e dei contratti di lavoro relative al lavoro, ai turni continuati come è il caso dello Stabilimento VIS di Pisa dove l'Ispettorato del lavoro, chiamato in causa dai sindacati, per dirimere la vertenza esistente tra Direzione aziendale e Commissione interna, ha risposto notificando che situazioni analoghe a quelle denunciate per lo Stabilimento di Pisa sono in atto negli Stabilimenti VIS di Torino e di Milano;

d) le disposizioni di legge in vigore per i lavori di facchinaggio, come a Saline di Volterra, ove è stato tollerato, nonostante la denuncia, un accordo di subappalto tra la salina di Stato e una qualsiasi cooperativa non provvista dei requisiti di legge;

e) le norme in vigore per la corrispondenza delle paghe da parte di ditte industriali e commerciali, in quanto o non vengono compilate le buste o queste vengono compilate in modo irregolare, anche al fine di evadere il pagamento dei contributi assicurativi » (479).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**F E N O A L T E A ,** Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. L'Ispettorato del lavoro di Pisa nell'anno 1963 e nel primo semestre 1964 ha svolto una intensa attività di vigilanza, intervenendo nei casi di riscontrata violazione di leggi o di disposizioni contrattuali.

Nel 1963, infatti, ha effettuato 2671 visite ispettive e 411 accertamenti vari, elevando 2.902 verbali di contravvenzioni. Ha inoltre evaso tutte le 106 denunce avanzate dai di-

versi sindacati, di cui 61 con diffida, 31 con contravvenzioni e 14 con corrispondenza. Nel 1° semestre 1964 ha effettuato 1054 visite ispettive, 223 accertamenti vari, ha elevato 1205 contravvenzioni ed ha evaso 59 denunce pervenute dai sindacati.

Dai ripetuti accertamenti ispettivi effettuati negli stessi periodi presso gli stabilimenti delle ditte Saint-Gobain, VIS, Piaggio, Marzotto è risultato che le prestazioni di lavoro straordinario integrano orari normali tenuti al di sotto delle 48 ore settimanali, per cui tale limite è raggiunto soltanto con l'effettuazione del lavoro straordinario, giustificato in genere da esigenze tecnico-produttive riguardanti particolari situazioni di urgenza (riparazioni di macchine, eccetera).

Per quanto concerne le segnalazioni relative alla mancata osservanza degli articoli 10 e 11 della legge 19 gennaio 1955, n. 19, in materia di apprendistato, relativamente all'orario di lavoro e all'impiego degli apprendisti in lavori non attinenti alle mansioni per le quali sono stati assunti od in lavori faticosi e di manovalanza, faccio presente che il competente Ispettorato del lavoro ha sempre adottato gli opportuni provvedimenti, a volte elevando contravvenzioni, in altri casi facendo attribuire al lavoratore interessato la qualifica spettantegli, con tutte le conseguenze contributive e contrattuali che ne derivano.

In particolare, per inosservanza della citata legge n. 19, ha elevato 307 contravvenzioni nel 1963 e 134 nel 1° semestre 1964.

La questione del riposo settimanale sorta nello stabilimento VIS di Pisa, della quale è cenno al punto c) dell'interrogazione, è stata trattata anche attraverso colloqui con i dirigenti del Sindacato provinciale vetrai e ceramisti, aderente alla CGIL.

L'Ispettorato del lavoro di Pisa, dopo aver interpellato anche gli Ispettori del lavoro di Milano e Torino, ove la Società VIS gestisce altri stabilimenti per la lavorazione del vetro, ha fatto presente al Sindacato predetto che l'attività svolta dalla Società rientra tra quelle a processo continuativo di cui all'articolo 5 della legge 23 febbraio 1934, n. 370, per le quali è consentita la concessione del riposo settimanale per turno, co-

me è previsto dalla voce n. 18 della tabella 1ª allegata al decreto ministeriale 22 giugno 1935.

Per quanto concerne il punto d) dell'interrogazione medesima, l'Ispettorato ha precisato che la Carovana facchini di Salina di Volterra ha assunto in appalto il lavoro per il carico e lo scarico del materiale nell'interno dello stabilimento delle Saline di Volterra, ed ha ritenuto che tale appalto non è in contrasto con le disposizioni della legge 23 ottobre 1960, n. 1362, sul divieto di intermediazione ed interposizione delle prestazioni di lavoro.

Per quanto riguarda, infine, l'applicazione delle norme vigenti in materia di prospetti paga, lo stesso Ispettorato del lavoro ha elevato 181 contravvenzioni nel 1963 e 81 nel 1° semestre 1964 a carico dei datori di lavoro inadempienti.

**PRESIDENTE.** Il senatore Maccarrone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MACCARRONE.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della messe di dati statistici che mi ha fornito e che dimostra che le lamentate disfunzioni nelle aziende esistono, in una proporzione non indifferente. Senza entrare in particolari, debbo mantenere il giudizio — che del resto non è soltanto mio, ma è dei sindacati che hanno inviato degli esposti al Ministero — sullo stato di efficienza dell'Ispettorato provinciale.

Le situazioni lamentate, sia per quanto riguarda il lavoro straordinario, sia per quanto riguarda la regolare compilazione delle buste paga agli operai e agli impiegati, sia per quanto riguarda gli apprendisti, esistono tutte in provincia di Pisa ed in modo così diffuso da consentire ad un Ispettorato assai poco diligente di elevare quella massa di contravvenzioni che l'onorevole Sottosegretario ha documentato.

In particolare per quanto riguarda la Saint-Gobain, credo che le informazioni che il Ministero ha non corrispondano alla realtà, in quanto il lavoro straordinario è inserito nei turni normali dei cicli di lavorazione. E questa la denuncia che hanno fatto i

sindacati e sulla quale l'Ispettorato provinciale non è intervenuto.

Anche le documentazioni che lei ha fornito per la VIS, onorevole Sottosegretario, sono alquanto diverse da quelle fornite dall'Ispettorato ai sindacati. In definitiva, pur prendendo atto delle cose che ella ha detto, debbo concludere che non posso dichiararmi soddisfatto, perchè non ho sentito nella sua risposta il benchè minimo accenno ad un intervento da parte degli uffici centrali per sollecitare ad una più scrupolosa attività l'ufficio dell'Ispettorato del lavoro di Pisa.

FENOALTEA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. È stato fatto.

MACCARRONE. Vorrei pregarla di un intervento specifico in questo settore, per sollecitare l'Ispettorato ad esercitare una più adeguata vigilanza, specie verso le grandi industrie del capoluogo, e verso quelle medie e piccole industrie, che notoriamente evadono agli obblighi nei confronti dell'apprendistato e della stessa compilazione delle buste paga.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Veronesi, Artom, Massobrio e Chiariello al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura:

GENCO, *Segretario*:

« Per sapere se, in considerazione della circostanza che la carenza di uno spartitraffico funzionale fra le corsie unidirezionali di marcia delle vari autostrade è stata la causa dei numerosi scontri frontali o quasi, che hanno provocato un numero elevatissimo di vittime, laddove qualora un *guard-rail* avesse diviso realmente i due sensi di marcia non vi sarebbe stata invasione alcuna da parte degli autoveicoli che sbandando hanno provocato i sinistri, coinvolgendo persone senza responsabilità di sorta, non ritenga prendere le più opportune iniziative per imporre, con estrema immediatezza, una rapida trasformazione delle aiuole spartitraffico attualmente esistenti con installazione

di sistemi divisionali reali, validi a bloccare gli sconfinamenti degli autoveicoli da una corsia all'altra per impedire che quanti viaggiano regolarmente sulla propria corsia si trovino all'improvviso di fronte ad ostacoli imprevisi incontrando pericoli mortali » (487).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo concorda pienamente con il problema sollevato dall'interrogazione del senatore Veronesi riguardo alla necessità di garantire in modo migliore la sicurezza del traffico sulle autostrade. Uno degli aspetti, ma non l'unico, di tale sicurezza è l'installazione di adeguati spartitraffico delle corsie unidirezionali. Non l'unico, ripeto, perchè altre misure di carattere limitativo della velocità o atte a meglio garantire la capacità di guida degli utenti della strada sono indispensabili. Proprio per questo l'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, fin dal 29 gennaio scorso, ha preso in esame il problema nel suo consiglio di amministrazione e ha deciso di cominciare a munire, in via sperimentale, di spartitraffici elastici, cioè *guard-rails*, alcune delle autostrade più frequentate. In via sperimentale per due ragioni: anzitutto perchè una decisione che riguardasse contemporaneamente tutte le autostrade comporterebbe un onere estremamente pesante; in secondo luogo perchè anche sul piano tecnico non c'è ancora piena concordanza di vedute sul tipo di *guard-rails* che è più conveniente adottare e sulla definitiva sistemazione dell'aiuola spartitraffico in connessione con l'installazione del *guard-rail*. Per questa ragione, e proprio in vista dell'installazione a titolo sperimentale, su alcune autostrade, di questi ripari spartitraffico, sono state nominate due Commissioni: una di carattere tecnico, per approfondire, prima ancora che sulla strada, in base a studi anche di laboratorio, la scelta del tipo di spartitraffico più conveniente; e l'altra perchè accerti l'entità della spesa che dovrà essere sostenuta, sia per

questa prima fase sperimentale che per la eventuale successiva fase che debba riguardare tutte le autostrade. Di queste Commissioni fanno parte dirigenti dell'ANAS, docenti universitari e rappresentanti dell'Automobil Club. Inoltre, presso il centro sperimentale dell'ANAS di Cesano di Roma sono già stati avviati altri studi sperimentali sempre riguardanti questo oggetto.

Vorrei assicurare l'onorevole interrogante che la nomina di Commissioni non è un sotterfugio per sfuggire ad una decisione, ma rientra nel quadro della volontà precisa del Governo di intervenire per limitare gli incidenti anche attraverso l'adozione di *guard-rails*, ma di intervenire a ragion veduta e nel modo tecnicamente ed economicamente più conveniente.

PRESIDENTE. Il senatore Veronesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VERONESI. Direi che sono quasi relativamente soddisfatto per le comunicazioni avvenute e le assicurazioni che mi sono state date. Purtroppo la celerità (noi ci lamentiamo sovente della mancata celerità e questa volta della celerità, invece) della risposta non mi ha messo nelle condizioni di avere la risposta ad una interrogazione con risposta scritta che avevo presentato contemporaneamente e che doveva servire di base per la presente discussione. In questa interrogazione io mi rivolgevo al Ministro dei lavori pubblici « per conoscere se rispondeva al vero che nel passato ebbe a dar vita ad una Commissione di studio in ordine all'opportunità o meno di dotare le autostrade di *guard-rails* funzionali, ed in caso positivo, per conoscere le risultanze dei lavori della Commissione stessa ed in ogni modo per conoscere il bilancio degli incidenti avvenuti negli anni 1961, 1962, 1963 e nel corrente anno sulle autostrade italiane per la carenza di sistemi divisionali reali validi a bloccare sconfinamenti di autoveicoli da una corsia all'altra sulle autostrade ». In argomento, su impostazione specifica, altra interrogazione era stata presentata anche dal senatore Spigaroli, la interrogazione

n. 2013, con riferimento ad un tragico episodio avvenuto il 15 agosto 1964, ed in cui morirono sette persone a causa di una autovettura che, lanciata ad eccessiva velocità, perduto ogni controllo, sconfinò nell'altra corsia di marcia. Sono d'accordo, e prendo atto di quanto ella ha detto sulla opportunità del varo delle due Commissioni, una per l'aspetto tecnico, l'altra per l'aspetto economico del problema. Però mi permetterei di osservare che, se quella per l'aspetto tecnico è essenziale, anche se forse un po' superata dagli esperimenti che vengono effettuati, perchè sono gli esperimenti che, più che altro, potranno determinare il tipo di *guard-rails* da usare, non mi fermerei sull'aspetto economico. Quando con l'interrogazione con risposta scritta avevo chiesto di conoscere il triste ammontare di coloro che erano deceduti senza colpa e responsabilità per le troppe invasioni di autovetture incontrollate da una corsia ad un'altra, sapevo, come so, ed ella lo confermerà per iscritto, che purtroppo questo triste ammontare è alto, troppo alto, ed è in crescendo.

Noi prima abbiamo commemorato coloro che son morti per la catastrofe del Vajont, per cui abbiamo nominato una Commissione d'inchiesta che dovrebbe riesaminare tutta la legislazione e fare sì che per il futuro ciò che è avvenuto non si possa più ripetere. Non possiamo fermarci di fronte al peso economico e tralasciare quelle misure di sicurezza che sono opportune e doverose oggi che siamo ancora nelle condizioni di prevenire le disgrazie che si possono prevedere. Per questo, onorevole Sottosegretario, la mia modesta parola sia un caldo invito a voler risolvere il problema economico anche con un aumento di tariffa, perchè è esigenza primaria che chi viaggia sulle nostre autostrade possa sentirsi tranquillo al massimo. Questo potrà comportare, ripeto, un aumento di tariffe per l'adeguamento ai costi, ma ben venga un aumento di tariffe purchè vengano applicate con urgenza tutte quelle salvaguardie e misure di sicurezza che debbono sussistere affinché le autostrade siano fonte di bene e non causa di mali.

PRESIDENTE. Avverto che, stante l'assenza dei presentatori, le seguenti interrogazione s'intendono ritirate:

« PERNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere gli importi delle somme riscosse negli anni accademici 1960-61 e 1961-62 dai singoli Direttori delle Cliniche e degli altri Istituti dell'Università di Roma, a titolo di compenso per corsi e scuole di specializzazione, nonchè per quote utili e proventi delle attività svolte dai detti Istituti e Cliniche per conto di terzi (ricovero in corsia e cura di ammalati paganti; entrate di ambulatorio e laboratorio; perizie; consulenze, eccetera).

Chiede inoltre di conoscere l'entità delle somme assegnate, ai detti titoli, al restante personale e di quelle direttamente attribuite all'Università o ai singoli Istituti e Cliniche per il miglioramento delle attrezzature didattiche e scientifiche » (76);

« GIARDINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Perchè si annullino o si sospendano i concorsi magistrali per posti di maestri banditi il 10 settembre 1963 ed in corso di svolgimento in tutte le provincie, in quanto i relativi bandi e le leggi che ne stanno alla base sono contrari allo spirito e al disposto della Costituzione, che stabilisce espressamente la parità dei cittadini dei due sessi, e, inoltre, violano anche l'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 66, che fa esplicito riferimento al fatto che le donne possono accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera.

Si fa presente che i bandi di detti concorsi hanno suscitato le reazioni di molte donne italiane e delle relative Associazioni, che hanno visto in essi una nuova prova della discriminazione che, in base al sesso, si fa tuttora in Italia, in dispregio alla Costituzione nei riguardi dei cittadini di sesso femminile. Infatti detti bandi nell'assegnare i posti messi a concorso distinguono posti maschili e posti femminili e fanno un trattamento favorevole agli uomini, ai quali si riservano generalmente i due terzi dei posti e lasciano alle donne solo un terzo di essi.

È superfluo infine sottolineare che le leggi che stanno a base dei suddetti concorsi sono

da considerarsi parzialmente abrogate dalla citata legge 9 febbraio 1963, n. 66 » (299);

« VALENZI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quando essi credono che sarà finalmente possibile dare inizio ai lavori di costruzione del molo superflutto nella rada di Acquamorta a Monte di Procida (provincia di Napoli), che nella estate 1961, colpita da una mareggiata, aveva subito gravi danni alle sue recenti e mal realizzate opere portuali.

L'interrogante ricorda che ad una sua interrogazione con richiesta di risposta scritta il Ministro dei lavori pubblici dell'epoca rispose precisando che il ritardo era dovuto alle necessarie deliberazioni dei Comuni interessati e del Consiglio provinciale di Napoli, ma che ormai tutto era in ordine e si sarebbe proceduto senz'altro al completamento oltre che alle necessarie riparazioni. Il fatto è che al momento attuale è più che mai urgente l'intervento del Governo perchè sia costruito il molo superflutto e si provveda a salvare dalla rovina il molo sottoflutto che a causa dei difetti di costruzione nella parte esposta al mare presenta già, ad appena due anni dalla ultimazione, evidenti segni di danneggiamento dovuti all'erosione marina » (359);

« VALENZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in base a quali disposizioni di legge nel campo profughi della Canzanella esistono dei regolamenti che impediscono la libera entrata dei parenti e degli amici dei rifugiati per cui dopo le dieci di sera è impossibile comunicare con i profughi e le loro famiglie anche per casi di estrema urgenza, e stabiliscono che la visita dei parenti non può durare più di due ore;

per sapere per quale motivo è di permanenza ai cancelli un servizio di polizia a qualsiasi ora del giorno e della notte che controlla ed interviene di continuo nella vita, già difficile, dei rimpatriati e delle loro famiglie come se si trattasse di un campo di concentramento;

e per sapere se si intendono sottoporre a simile trattamento anche le migliaia di

italiani che stanno per rimpatriare dalla Tunisia dopo le misure di esproprio delle terre decise il 12 maggio 1964 dal Governo tunisino » (444).

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Svolgimento di interpellanze

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze.

La prima è dei senatori Lessona, Picardo, Pinna e Nencioni al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

« Per sapere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla sistemazione giuridica della categoria dei geometri dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici: se non ritenga indilazionabile la ripresa del dialogo per una doverosa composizione della vertenza a beneficio di tale categoria con il riconoscimento dei seguenti punti:

- a) soppressione del ruolo aggiunto;
- b) ampliamento del ruolo ordinario a 300 posti;
- c) ricostruzione della carriera dei geometri con promozione di un grado per ogni dipendente in relazione all'avanzamento previsto dall'ordinamento giuridico, all'anzianità di servizio e ai meriti conseguiti;
- d) riconoscimento del carattere professionale della categoria per evitare che la maggior parte del personale geometri venga posto in quiescenza senza aver raggiunto il massimo della carriera » (54).

PRESIDENTE. Il senatore Lessona ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

\* LESSONA. L'interpellanza da me presentata insieme ad altri senatori del mio Gruppo è dell'11 ottobre 1963. È trascorso un anno. Ho la speranza che in questo periodo le domande che i miei colleghi ed io rivolgevamo al Ministro dei lavori pubblici possano aver trovato risposta e che i problemi da noi sollevati siano stati avviati a solu-

zione. Prego quindi l'onorevole Sottosegretario di avere la bontà di informarmi al riguardo, perchè può darsi che l'interpellanza non abbia più lo stesso significato che aveva quando fu presentata.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. I provvedimenti cui si riferisce il senatore Lessona nella sua interpellanza, e che riguardano la categoria dei geometri, visti in un quadro più ampio che riguarda l'esigenza di rinnovamento delle strutture e di completamento degli organici del Ministero dei lavori pubblici, sono da tempo allo studio degli organi del Ministero. Credo che l'Amministrazione dei lavori pubblici sia oggi quella od una di quelle Amministrazioni statali che ha maggior bisogno di interventi di questo genere, perchè, per effetto del progresso tecnico ed economico, si è trovata a dover affrontare problemi di una complessità e di una dimensione quali certamente non era possibile prevedere all'atto in cui furono formulate le leggi ed i regolamenti e furono stabiliti gli organici del personale del Ministero dei lavori pubblici. Il problema è quindi allo studio da tempo ed esso ha trovato recentemente, cioè nei primi mesi di quest'anno, un impulso, che ci auguriamo possa essere risolutivo, quando il Ministro dei lavori pubblici istituì in seno al Ministero dei lavori pubblici un'apposita Commissione, di cui fanno parte rappresentanti dell'Amministrazione e rappresentanti delle organizzazioni sindacali, proprio con lo scopo di affrontare il duplice problema dell'adeguamento degli organici e delle carriere dei dipendenti del Ministero dei lavori pubblici e, là dove questo fosse necessario, della revisione delle strutture e dell'organizzazione del Ministero stesso.

Questa Commissione, che è da me presieduta, e che quindi ha avuto ogni mia attenzione ed ogni mia cura, ha già concluso la prima parte dei suoi lavori, cioè quella riguardante l'adeguamento degli organici ed

il miglioramento delle carriere, sottoponendo al Ministro proposte concrete non soltanto per i geometri, ma per tutte le categorie del Ministero che si trovavano nella necessità di avere per l'appunto un adeguamento degli organici ed un miglioramento delle carriere. Tali proposte presentate dalla Commissione già in forma di legge, sono state recentemente trasmesse dal Ministro all'ufficio legislativo del Ministero, in modo da poter dare ad esse forma definitiva e poterle poi sottoporre al concerto degli altri Ministri interessati.

Per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici direi quindi che si è fatta molta strada e che si è arrivati a qualcosa di concreto, in quanto sono state fatte proposte concrete che sono in grado di migliorare la situazione di molte categorie e di migliorare quindi i servizi resi dall'Amministrazione dei lavori pubblici.

In particolare, per quanto riguarda la categoria dei geometri posso comunicare che in queste proposte sono, fra l'altro, comprese molte delle cose che l'onorevole interpellante suggeriva nella sua interpellanza. Precisamente: è prevista la soppressione del ruolo aggiunto e l'immissione di tutti i geometri nei ruoli ordinari; è previsto l'ampliamento del ruolo ordinario a 300 posti, proprio come l'onorevole interpellante suggerisce; è previsto un miglioramento della carriera dei geometri con un innalzamento e del coefficiente iniziale e del coefficiente finale della carriera; è prevista inoltre automaticamente la possibilità di una promozione, se non di tutti, di molti dei geometri, perchè è chiaro che all'ampliamento degli organici corrisponderà automaticamente una promozione.

L'ampliamento degli organici è stato studiato in modo tale da allargare verso il vertice la piramide della carriera, in modo da poter soddisfare anche l'ultimo punto contenuto nella interpellanza, quello cioè che riguarda la possibilità di garantire al maggior numero possibile di geometri di arrivare al grado più alto.

A questo proposito posso dire che sono sempre proposte, proposte della Commissione al Ministro, che il Ministro comunque,

ha accettato ed ha passato all'ufficio legislativo per il concerto con gli altri Ministri.

Posso dire che al vertice della carriera abbiamo decuplicato i posti degli organici: cioè, al coefficiente massimo abbiamo proposto che gli attuali 30 posti diventino 300; al penultimo coefficiente, cioè a quello che possiamo chiamare il « secondo », da 70 siamo passati a 720. Abbiamo dunque allargato notevolmente il vertice, ma la piramide resta, nel senso che garantiamo al maggior numero di elementi, ma naturalmente non a tutti, la possibilità di arrivare al massimo della carriera, lasciando evidentemente la possibilità anche di una graduatoria in base alla capacità e al merito.

Queste sono le proposte che il Ministero dei lavori pubblici intende portare avanti, naturalmente d'accordo con gli altri organi del Governo. Non ci nascondiamo che queste proposte comportano alcuni oneri economici da superare, per i quali non è stata presa per ora nessuna decisione. D'altra parte, anche queste iniziative dovranno essere coordinate con le iniziative di carattere più generale che il Governo sta prendendo nell'ambito della riforma della Pubblica Amministrazione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Lessona ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**\* L E S S O N A .** Brevissimamente, signor Presidente, per ringraziare il Sottosegretario delle notizie che mi ha dato e che dimostrano che il Ministero si è preoccupato della questione che, insieme ad altri colleghi, avevo sottoposto alla sua attenzione.

Comprendo che i problemi della categoria dei geometri, in vista di un'ampia riforma burocratica, debbano essere studiati nel quadro di tale riforma, ai fini di una soluzione organicamente equilibrata. Prendo atto con soddisfazione che la Commissione ha praticamente accettato quasi tutte le proposte che noi avevamo formulato e raccomandando soltanto all'onorevole Sottosegretario, che si è dimostrato così fervidamente convinto della bontà e dell'equità delle nostre richieste, di voler continuare la sua

azione per la definitiva soluzione di questo problema.

Evidentemente l'ostacolo più grosso — lo ha accennato il Sottosegretario — è rappresentato dalla questione finanziaria; ma questa esula dalle competenze dell'onorevole Sottosegretario e dello stesso Ministro dei lavori pubblici. Quindi ringrazio il Sottosegretario e mi auguro che l'avvenire debba darmi la soddisfazione di vedere accolte le richieste dei geometri, delle quali ci siamo occupati.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interpellanza dei senatori Mammucari, Scotti, Bertoli, Gramegna e Vacchetta al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per conoscere quali provvedimenti intenda predisporre e adottare, per infrenare e porre termine al pauroso e tragico aumento degli incidenti stradali automobilistici, che costano ingenti patrimoni di vite umane e di ricchezza alla società italiana » (58).

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**M A M M U C A R I.** Questa interpellanza è stata presentata a seguito del pauroso fenomeno dello sviluppo degli incidenti stradali.

Voglio citare alcune cifre, che credo siano una eloquente dimostrazione dell'importanza del problema e dell'urgente necessità di studiare tutti i mezzi atti a frenare lo svilupparsi di un fenomeno così drammatico, per il costo in vite umane perdute e in beni distrutti, che incide sull'economia della Nazione italiana.

Nel 1962 — i dati non sono del tutto certi; sono, in generale, al disotto della realtà — abbiamo avuto, in un anno, 9700 morti per incidenti stradali e 235 mila feriti, per un numero di incidenti pari a 325 mila. Di questi incidenti ben 278 mila debbono attribuirsi ai conducenti. Se teniamo conto del

numero dei feriti e del numero dei morti, possiamo valutare quanto si viene a perdere (a prescindere da ogni preminente considerazione sul valore della vita umana) per le diminuite capacità di lavoro, che sono annullate per l'eternità, in caso di morte; e si possono calcolare i danni che subiscono le famiglie, anche per il fatto che non esiste l'obbligatorietà dell'assicurazione. Se calcolassimo il danno che viene riportato dalla collettività nazionale, esso risulterebbe ingentissimo: il fenomeno degli incidenti stradali ha veramente l'aspetto di una guerra che si conduce contro la vita ed i beni dei cittadini.

Il numero delle giornate lavorative perdute per gli incidenti stradali possiamo calcolarlo non inferiore a cinque milioni annui. Spesso si fanno le statistiche delle giornate perdute a seguito di agitazioni sindacali, ma vediamo che molte giornate di lavoro vengono perdute per altri motivi. Dobbiamo perciò cominciare a considerare quali sono le cause che determinano situazioni non certamente positive per l'attività economica.

Inoltre, al numero delle giornate di lavoro perdute dobbiamo aggiungere le spese che questi incidenti comportano. Solo per la riparazione delle auto possiamo calcolare (poichè in 325 mila incidenti sono coinvolte non meno di 600 mila automobili), facendo una media di 20.000 lire per auto riparata, e la cifra è molto bassa, il numero dei miliardi perduti annualmente.

Si può in definitiva calcolare che il danno economico (e, ripeto, c'è, a lato di questo, l'aspetto umano, il ferimento o l'uccisione di cittadini) è dell'ordine di molte e molte decine di miliardi all'anno. Si tratta di un fenomeno veramente pauroso determinato non solamente da cause oggettive, ma anche da cause soggettive.

Ci troviamo in presenza di una forma di anarchia o di follia nella conduzione degli automezzi. In una giornata, non festiva, abbiamo avuto 27 morti per incidenti stradali; in un'altra ne abbiamo avuti 25; in un'altra 20; i giorni festivi rappresentano un'orgia di incidenti stradali, con il loro strascico di



ferimenti, di lutti e di lacrime per parecchi centinaia di famiglie.

Quali sono le cause, che determinano questo pauroso crescendo di incidenti? Una delle cause principali deve ricercarsi nella facilità con cui si concedono le patenti. È veramente strano che mentre, per poter svolgere una serie di attività, sono richiesti seri esami psicotecnici al fine di accertare l'idoneità professionale del candidato, quando si deve mettere nelle mani di un cittadino il pezzo di carta che lo abilita a condurre un automezzo, si procede con estrema leggerezza. Non dimentichiamo che l'automobile si può guidare dai 18 anni fino ai 70 ed oltre, e non pochi incidenti sono stati causati da persone molto anziane o giovanissime, che erano alla guida di potentissime macchine sportive o da gran turismo. Prima di accordare la patente ci si dovrebbe domandare se chi la richiede è in grado di condurre l'automobile, se ha i riflessi pronti, così da non essere con troppa facilità colpevole di investimenti con conseguenti ferimenti od uccisioni.

A nostro parere la facilità con cui le patenti vengono concesse è una delle cause degli incidenti stradali e la stessa affermazione può farsi per il periodo troppo dilazionato che corre tra un controllo e l'altro, circa la capacità di guidare automezzi.

Una seconda causa può ritrovarsi nella mentalità di molti di coloro che guidano l'automobile. In generale si ritiene che quando uno guida la macchina sia, non solo il padrone della strada, ma anche il padrone della vita altrui. Diviene una specie di irresponsabile non solamente per il fatto che è animato dalla follia della velocità, ma per il fatto che si ritiene arbitro di portare la macchina come egli ritiene più opportuno, infischandosene altamente degli interessi di coloro che gli sono vicini, sia che si tratti di pedoni, sia che si tratti di altri autisti. Ed in questa situazione di anarchia avvengono le cose più impensate. In un'analisi fatta dal giornale « La Stampa » in merito agli incidenti stradali in Italia dal 1962, corredata da un quadro statistico, si afferma che si sono verificati ben 278 mila incidenti, che sono costati circa 8 mila morti e 180 mila fe-

riti, e questi incidenti sono da attribuirsi a responsabilità dei conducenti; e infatti ben 69 mila dovuti al fatto che non si è data la precedenza, 33 mila al fatto che non si teneva la distanza di sicurezza, 14 mila al fatto che si procedeva a velocità eccessiva, 20 mila perchè non si teneva la propria mano, 28 mila perchè si sorpassava in modo irregolare od imprudente, 48 mila perchè non si frenava in tempo utile. Ebbene noi, veramente, leggendo questi dati, possiamo concludere che, quando si prende in mano un mezzo di trasporto, ci si ritiene non solamente padroni del mondo, ma padroni del mondo abitato da gente nei confronti della quale non si ha nessun diritto e nessun dovere di rispettarne la vita.

Ci sono anche delle cause oggettive, che debbono ricercarsi nell'intensità del traffico nelle città, intensità che comporta un logoramento del sistema nervoso e quindi un indebolimento dei riflessi; nel modo come le città sono costituite e sono organizzate, specie quando vi è un'intensificazione dell'introduzione su strada di mezzi di trasporto. Basterebbe pensare a Roma, dove ormai circolano ogni giorno non meno di 400 mila automezzi, non tenendo conto degli autobus e dell'insieme dei mezzi adibiti al servizio pubblico; e a Milano dove il numero degli automezzi in circolazione credo sia superiore a quello di Roma. È chiaro che quando questi mezzi devono circolare (e devono circolare a una determinata velocità, perchè altrimenti è inutile usare il mezzo di trasporto) in città che sono ancora strutturate come se la motorizzazione non fosse intervenuta, è chiaro, dicevo, che l'intensità del traffico determini un logoramento del sistema nervoso tale per cui i riflessi vengono ad essere fortemente indeboliti. Un'altra causa oggettiva è determinata dall'insufficienza assoluta del servizio di controllo, sia che si tratti del controllo sul traffico all'interno della città, sia che si tratti del controllo sul traffico fuori delle città, cioè del traffico extra-urbano.

Chi è obbligato a percorrere ogni giorno molti e molti chilometri sia in città che fuori città sa come e quanto questo servizio di controllo sia insufficiente. Nelle cit-

tà il servizio di controllo viene esercitato in maniera essenziale per i divieti di sosta e per tutt'altre questioni che non per l'applicazione puntuale della legge concernente le modalità del traffico, per cui si vengono a verificare una serie di infrazioni, che danno luogo poi ai fenomeni incresciosi e dolorosi degli incidenti stradali.

Se andiamo fuori della città, il servizio di controllo è ancora più insufficiente di quello esistente nella città. Chi, specialmente durante i giorni festivi, percorre strade extra-urbane, si accorge di come questo servizio di controllo sia esercitato solamente su alcune arterie e su alcuni tratti delle arterie principali delle autostrade oppure delle strade statali, mentre non è esercitato in una serie di strade secondarie pur intensamente trafficate o anche in tratti pericolosi delle stesse strade statali.

Quando noi riconosciamo che vi è un'intensificazione della motorizzazione è necessario che siamo anche conseguenti. Se questo è ormai un dato della società moderna, è necessario che il servizio di controllo, al fine di imporre il rispetto e l'applicazione della legge, sia adeguato al verificarsi del fenomeno, che tutti quanti noi riconosciamo come fenomeno in espansione, come fenomeno ormai inarrestabile. Nessuno chiede che non si sviluppi la motorizzazione. Ciò che si chiede è che sia adeguato a questo sviluppo della motorizzazione l'insieme dei servizi che debbono rendere meno frequenti gli infortuni, se non eliminarli, poichè questa possibilità non è del tutto realizzabile. Vi è, quindi, anche una causa oggettiva seria da eliminare.

Un'altra causa è quella determinata dal sistema stradale, sia nelle città, sia fuori delle città, che nella pratica è risolto su un piano orizzontale. Sembra quasi che le tre dimensioni non esistano più, quando si tratta di traffico. Quando noi esaminiamo il modo in cui si realizzano gli incroci nelle grandi città e fuori delle grandi città, ci accorgiamo che si realizzano in modo tale che — sia per la mentalità anarchica che si è determinata in chi conduce l'automobile, sia per l'esigenza di arrivare rapidamente in determinati luoghi ove si debbono svolgere

attività, sia per non ritardare l'avanzata di coloro che seguono — questi incroci costituiscono delle tappe sicure per il verificarsi degli incidenti.

Ora, se questi incroci invece di essere realizzati sul piano orizzontale fossero realizzati secondo il principio che dovrebbe ormai essere adottato, e che è stato adottato nelle maggiori Nazioni del mondo, nelle quali il sistema stradale è di gran lunga migliorato, cioè secondo il principio delle tre dimensioni, ovvero se si facessero dei sopra-passaggi e dei sottopassaggi, è chiaro che il numero degli incidenti verrebbe ad essere fortemente ridotto.

Altra causa è quella dell'illuminazione. Io già ebbi occasione, nella passata legislatura, di far presente al Senato che se tutti coloro che conducono l'automobile facessero presente il logoramento del sistema nervoso che si determina a causa della scarsità del servizio di illuminazione, e nelle città e fuori delle città, si avrebbe l'unanimità nel riconoscere che un servizio di illuminazione non adeguato alle caratteristiche della motorizzazione, per le quali si richiede non soltanto prontezza di riflessi, ma anche la visione a lunga distanza degli ostacoli, se non si vuole ricorrere all'uso degli abbaglianti, è una causa rilevante di infortuni.

Ultima causa è quella degli abbaglianti. In questi giorni si dice che sono stati inventati dei ritrovati per non essere abbagliati dai fari. Auguriamoci che la notizia sia reale. Il fatto è che l'uso e l'abuso degli abbaglianti è causa non ultima degli incidenti.

Le cause sono diverse. È necessario provvedere affinché siano corrette, quando si tratta di cause oggettive come quelle che ho voluto sottoporre all'attenzione dell'Assemblea. Quando si tratta invece di cause soggettive è necessario l'intervento della legge, cioè è necessario riconoscere che l'uccisione o il ferimento di un cittadino, dovuto a un incidente stradale che sia attribuibile a colpa di colui che guida la macchina, costituisce un vero e proprio reato e deve essere configurato come un vero e proprio delitto.

Quando si è sulla macchina non si ha il diritto di ritenere che la vita degli altri, ed anche la vita di coloro che si trasportano sul-

la medesima macchina, non conta nulla. Occorre che l'irresponsabilità sia punita in maniera esemplare, non soltanto con il ritiro della patente, ma con sanzioni tali che facciano comprendere a coloro che guidano la macchina che debbono avere il senso dell'irresponsabilità e non debbono divenire degli anarchici o dei selvaggi.

L'ultima questione è quella concernente il limite di velocità. Si può dire che la grande maggioranza degli incidenti stradali, che sono avvenuti nel mese scorso e in questo mese, sia dovuta ad eccesso di velocità. Se in tutte le Nazioni civili del mondo, dove il traffico è ancora più intenso che in Italia, si è posto un limite massimo di velocità (in America questo limite sulle autostrade è, se non erro, di 80 chilometri all'ora), non si comprende perchè in Italia, dove lo spirito anarchico è permanente e l'individualismo è una delle accentuazioni sia positive che negative del carattere degli italiani, non si debba porre tale limite come correttivo allo svilupparsi degli incidenti stradali.

Il potenziamento della capacità di trazione dei motori non deve autorizzare a dare via libera alla velocità, che è una delle cause — e non l'ultima — dell'enorme svilupparsi degli incidenti stradali.

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**R O M I T A, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Il Governo concorda pienamente nel considerare gli incidenti stradali un fenomeno di estrema gravità, al quale occorre porre riparo con tutti i mezzi per limitare il sacrificio di vite umane e lo spreco di risorse economiche e di ricchezze che vi è connesso.

Naturalmente si tratta di un problema di ampia portata che, come ha ricordato l'onorevole interpellante, non riguarda solamente l'Amministrazione dei lavori pubblici, ma riguarda una serie di altre Amministrazioni dello Stato.

Per quanto concerne l'Amministrazione dei lavori pubblici, il problema va affrontato secondo tre direttive fondamentali. La

prima è quella dell'ammodernamento e dell'adeguamento della rete viaria, la seconda è quella della organizzazione tecnica della circolazione con riferimento alla sicurezza, la terza è quella della educazione stradale che, se anche riguarda solo in parte il Ministero dei lavori pubblici, è tuttavia anche essa all'attenzione della nostra Amministrazione.

Che cosa si è fatto e che cosa si intende fare, secondo queste tre direttrici, per limitare il numero degli incidenti?

Sono in corso da anni, entro i limiti consentiti dalle disponibilità finanziarie, una serie di adeguamenti della rete stradale statale, cioè della viabilità ordinaria, attraverso l'eliminazione degli attraversamenti dei centri abitati, l'eliminazione dei punti più pericolosi, la rettifica delle curve più insidiose e attraverso un sistematico allargamento e un sistematico miglioramento del piano viabile delle strade statali, secondo un programma di cui l'onorevole interpellante è certamente al corrente.

In questo modo, siamo già riusciti ad eliminare un buon numero di quelle cause oggettive di incidenti che l'onorevole interpellante ricordava. Ma naturalmente siamo tutti persuasi che con questo non si arriva al risultato dell'eliminazione degli incidenti, e ne è prova il fatto che le autostrade, che dovrebbero presentare il minor numero di cause oggettive di incidenti, stanno purtroppo diventando teatro di incidenti sempre più numerosi e più gravi.

Sotto questo profilo, oltre al miglioramento e all'adeguamento della rete viaria, il Ministero dei lavori pubblici ha in corso anche una serie di altri studi, di altre ricerche, di altri provvedimenti. Negli ultimi anni, l'ANAS ha organizzato a Cesano un centro sperimentale che si avvia a diventare uno dei centri europei meglio attrezzati e più capaci di affrontare questi problemi. In questo centro sperimentale, si stanno studiando i materiali fondamentali per l'esecuzione delle opere viarie in modo da determinare quali siano i più convenienti; si effettuano operazioni di controllo sistematico sui lavori e sui materiali che vengono impiegati, si sottopongono a sperimen-

tazione nuovi tipi di manufatti, nuovi tipi di difese e di ripari in modo da garantire, ripeto, sotto questo profilo, le attrezzature della nostra rete viaria con i ritrovati più moderni della tecnica.

L'ANAS, come ricordavo, ha anche messo allo studio il problema degli spartitraffico nelle autostrade come uno degli elementi che possono contribuire alla sicurezza. Due Commissioni, una tecnica e una di carattere economico, già sono al lavoro per individuare le autostrade in cui, con precedenza, si dovrebbero impiantare questi sistemi di spartitraffico, per individuare i tipi tecnicamente più convenienti e anche per fare un preventivo della spesa che è necessaria.

Da parte dei Compartimenti della viabilità vengono studiati continuamente i tronchi di strada di loro competenza, per individuare i punti di particolare pericolosità e determinare i provvedimenti opportuni per eliminare particolari cause di incidenti. A questo proposito, vorrei ricordare che, proprio nel quadro della ricerca delle cause degli incidenti, l'attenzione dell'opinione pubblica è stata recentemente interessata del problema delle alberature stradali. Sfrondando l'argomento di ogni eccesso polemico, è necessario riconoscere che il problema deve essere affrontato nel quadro della sicurezza sulle strade, perchè non c'è dubbio che, in alcune particolari circostanze, le alberature possono costituire un oggettivo pericolo per la circolazione.

Nell'intento di risolvere il problema con la tutela di tutti i giustificati interessi che convergono su di esso, cioè sicurezza del traffico, bellezza del paesaggio ed esigenze di carattere panoramico, che sono state fatte giustamente valere, il Ministero dei lavori pubblici ha preso l'iniziativa di costituire una Commissione di studio, la quale, riunendo gli interessati delle varie parti, Amministrazioni pubbliche, Associazioni ed Enti, possa stabilire i criteri generali a cui uniformare la soluzione del problema delle alberature e indicare in particolare le misure e le iniziative atte a soddisfare tutte le esigenze rappresentate.

Anche per quanto concerne la seconda direttiva, quella dell'organizzazione tecnica della circolazione, esiste presso il Ministero una Commissione consultiva della circolazione, la quale studia continuamente i problemi dell'organizzazione del traffico, la sua regolarizzazione e il suo controllo, la segnaletica stradale, i limiti di velocità. Quest'ultimo è un problema tuttora allo studio e su cui l'ultima parola non è ancora stata detta; si continua a studiarlo seriamente per vedere come inserirlo nel complesso delle norme che regolano la circolazione stradale.

In questo quadro, va anche vista l'opera di modifica e di miglioramento del codice stradale, che trova espressione negli studi che si compiono presso il Ministero dei lavori pubblici e nelle riunioni e conferenze di elementi qualificati sul piano tecnico, come la recente conferenza della circolazione del traffico a Stresa, la quale, con la partecipazione e il contributo del Ministero dei lavori pubblici, ha appunto messo allo studio anche il problema della riforma e del miglioramento del codice della strada.

Un altro aspetto importante, che non dipende tanto dal nostro Ministero, ma al quale comunque anche il nostro Ministero è interessato, è quello dell'adeguamento urbanistico delle zone urbane e suburbane a certe esigenze di traffico. Tale adeguamento deve essere studiato e realizzato attraverso opportuni strumenti che ci auguriamo di aver presto a disposizione in modo che, là dove la situazione non è ancora compromessa, lo sviluppo delle zone urbane e suburbane, e in genere dell'intero territorio nazionale, possa garantire lo svolgimento di quel flusso di traffico che è possibile pronosticare per il futuro.

Altro aspetto da affrontare è quello del coordinamento della motorizzazione individuale e della motorizzazione pubblica. Non vi è dubbio che vi sono zone, nel nostro Paese, dove soltanto attraverso tale coordinamento si potrà giungere ad una soluzione del traffico in generale e in particolare del problema della limitazione degli incidenti, che sebbene, fortunatamente, nelle zone urbane e suburbane, non abbiano troppo spes-

so conseguenze mortali, rappresentano, per il loro numero, una seria perdita di carattere economico. Vuol essere un contributo di concretezza e di serietà nel senso di non creare artificiose contrapposizioni tra motorizzazione privata e motorizzazione pubblica, ma un giusto temperamento alle esigenze di entrambe e la necessità di inquadrare in uno spirito nuovo anche una diversa organizzazione dei servizi pubblici di trasporto che, in molte zone urbane, assumono necessariamente uno sviluppo ed una importanza sempre crescente.

L'ultimo problema è quello dell'educazione stradale, che comprende anche il problema delle patenti che ha ricordato l'onorevole interpellante, ma sul quale non è mia competenza soffermarmi. Per quanto riguarda il problema dell'educazione stradale, il Ministro dei lavori pubblici ha recentemente riaffermato, alla Conferenza di Stresa, e con energia, l'esigenza di avviare, d'accordo con le altre amministrazioni interessate, un efficiente e concreto programma di educazione stradale. A tale scopo, possono essere impiegati diversi mezzi; la radio e la televisione possono costituire un potente ausilio per elevare il livello di educazione stradale e direi di educazione alla circolazione degli italiani.

Concludendo, vorrei assicurare all'onorevole interpellante che il problema è continuamente presente al Governo e che si pone ogni intento per realizzare una rete viaria sempre più adeguata e sicura, e, nello stesso tempo, per promuovere quella educazione stradale più matura e cosciente, senza la quale non sarebbero raggiungibili quegli scopi di sicurezza del traffico che tutti ci proponiamo.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mamucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C A R I .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le informazioni che ha fornito e per gli impegni che sono stati presi dal Ministero dei lavori pubblici. Insisto, però, su alcune delle questioni, sulle quali ho voluto porre l'accento. Una di esse

è, a mio parere, quella delle patenti, concernente la necessità di esercitare un maggiore controllo e di attuare con una maggiore frequenza il controllo sulla capacità, sulla prontezza di riflessi, per condurre la macchina, poichè sono oltre quattro milioni le persone che hanno o guidano un mezzo di trasporto.

La seconda questione è quella concernente l'illuminazione, sulla quale credo che ancora poca attenzione sia posta: l'illuminazione nelle città, specialmente nelle zone periferiche delle città, dove il viaggiare la sera e la notte diventa veramente un problema, poichè l'illuminazione è assolutamente insufficiente; è una illuminazione per i pedoni e non per coloro, che conducono mezzi di trasporto. La stessa questione della illuminazione, a mio parere, si pone per tratti non brevi delle strade di grande comunicazione, che portano alla città. Il fatto che si debba arrivare alle città praticamente all'oscuro, comporta, quando proprio nelle zone di arrivo alla città il traffico diventa più intenso, un pericolo permanente, perchè l'intensità del traffico e la relativa scarsa illuminazione determinano non solamente un innervosimento da parte di chi conduce il mezzo di trasporto, ma una certa frequenza di incidenti. Io non so se esista una statistica in merito ai tratti, nei quali, nella entrata in città, gli incidenti sono più frequenti; ma certo, se noi potessimo avere una statistica di questa natura, ci accorgeremmo che una serie di incidenti avviene nelle zone di entrata e di uscita delle città. Sono convinto che, se si potesse realizzare una illuminazione adeguata per tratti non brevi delle strade di accesso alle grandi città, avremmo una riduzione degli incidenti stradali.

La terza questione è quella del controllo: noi non possiamo non riconoscere che oggi vi è la necessità di un servizio di controllo più adeguato. Il numero di coloro che sono addetti, sia da parte della polizia stradale, sia da parte dei vigili urbani, al controllo di chi porta la macchina, al controllo del modo come viene rispettata la legge, oggi è un problema che si pone con forza. Occorre potenziare questo servizio. Costerà, il potenziamento; ma quando valutiamo il costo delle

perdite di vite umane e di beni e di lavoro, che si realizzino negli incidenti stradali, riteniamo che il costo che si dovesse pagare per l'intensificazione del servizio di controllo sarebbe di gran lunga inferiore alle perdite che si hanno con lo sviluppo degli incidenti e specialmente degli incidenti mortali.

Ultima questione che io vorrei sottoporre all'attenzione del Governo è quella dell'assicurazione obbligatoria. Io ho voluto citare il numero degli incidenti, il numero dei morti e dei feriti; ma quanti di questi incidenti non sono coperti da assicurazione! Noi non conosciamo la tragedia di famiglie, le quali, avendo subito un incidente, vengono praticamente gettate nella miseria, per il fatto che l'investitore non è assicurato. E teniamo presente che oggi la mancata assicurazione sta divenendo un fenomeno molto diffuso, credo anche per l'alto costo delle assicurazioni, con la conseguenza dell'esenzione di un gravissimo danno alla famiglia, che si aggiunge al danno del ferimento e al danno dell'uccisione del cittadino.

Infine, per quanto si riferisce al limite di velocità, a mio parere, questo problema si deve affrontare con una certa urgenza proprio per le cose che lei onorevole Sottosegretario, ha detto, cioè che l'autostrada, anche la migliore autostrada, è un incentivo allo sviluppo degli incidenti stradali, un incentivo dovuto in parte a fattori soggettivi, in parte a fattori oggettivi. Quando si è sull'autostrada ci si sente autorizzati ad andare alle velocità più folli anche con macchine che quelle velocità non possono reggere, con la conseguenza che, ad un certo punto, subiscono incidenti meccanici dovuti non tanto all'imperizia quanto all'irresponsabilità di chi guida un automezzo a una velocità superiore a quella consentita dalle caratteristiche del mezzo. Imporre il limite di velocità significa obbligare ognuno ad osservare in maggiore misura le leggi, che regolano il traffico e quindi impedire che si possano verificare quelle condizioni, dovute in parte a fattori oggettivi, ma in gran parte a fattori soggettivi, che determinano le cause degli incidenti. E per questo che io insisto sulla richiesta del limite di velocità dei mezzi, specialmente nelle strade di gran traffico

extra urbane e in maniera particolare sulle autostrade.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interpellanza dei senatori Mammucari, Bitossi, Brambilla, Minella Molinari Angiola, Caponi e Trebbi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

**G E N C O, Segretario:**

« Per conoscere quali provvedimenti sono stati presi e si intendono adottare per porre termine al tragico susseguirsi di infortuni mortali sul lavoro e per imporre il rispetto delle norme di legge per la prevenzione degli infortuni in modo particolare nei cantieri edili, colpendo i trasgressori, i quali, a fini di lucro, creano le condizioni per il verificarsi degli infortuni, che colpiscono i lavoratori » (62).

**P R E S I D E N T E.** Il senatore Mammucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**M A M M U C A R I.** La questione degli infortuni sul lavoro presenta una gravità non analoga, ma superiore a quella che ho illustrato per gli incidenti stradali, superiore per il fenomeno delle invalidità conseguenti agli incidenti, mentre abbiamo, rispetto agli incidenti stradali, una situazione migliore per quanto concerne il numero di coloro che muoiono a seguito di infortuni sul lavoro. Voglio qui citare alcuni casi per dare un'idea dell'ordine di grandezza della questione. Nel 1951 avemmo 351 mila casi di infortuni, che comportarono una invalidità temporanea; nel 1961, sia pure tenendo conto dell'aumento del numero di persone occupate, abbiamo avuto 1 milione e 180 mila casi di infortuni, che hanno comportato una invalidità temporanea. Per l'invalidità permanente nel 1951 avemmo 30 mila casi di infortuni sul lavoro, nel 1961, 40 mila casi di infortuni. I casi mortali non sono aumentati nella stessa maniera per fortuna; l'incidenza dei casi mortali è diminuita rispetto al numero sia degli occupati sia del numero delle giornate operaie: nel 1951

avemmo 2220 infortuni con esito letale e nel 1961 3211. Ora questo numero di infortuni comporta un danno estremamente rilevante. Gli indici di frequenza per quanto ha riferimento all'invalidità temporanea — per dare sempre un'idea dell'ordine di grandezza di questo fenomeno — calcolando il numero degli operai occupati all'anno, sono i seguenti: nel 1951, su 3 milioni 160 mila operai-anno, avemmo 144 come indice di frequenza degli infortuni che comportarono una invalidità temporanea, nel 1961, su 5 milioni di operai-anno, avemmo 200 come indice di frequenza. Per l'invalidità permanente il tasso diminuisce a 7,64 e a 7,80. Per i casi mortali si va da 0,52 a 0,40. Ma dove il fenomeno degli infortuni assume veramente un aspetto assurdo è nel settore dell'edilizia, che presenta un indice di frequenza pari a 228 nel 1951 e a 310 nel 1961. Restano in parte costanti gli indici di frequenza che comportano una invalidità permanente, però il tasso, rispetto alla media del 1964, è del 7,80 dal 1951 al 1961, ed arriva al 13,50 nel 1961, cioè è quasi il doppio dell'indice medio di frequenza per gli infortuni che comportano una invalidità permanente. Per gli infortuni che comportano un esito mortale, pur passando come indice di frequenza dall'1,20 allo 0,90 per cento, questo indice nel settore dell'edilizia è però più del doppio dell'indice, che abbiamo nella generalità dei casi di infortuni; cioè mentre per la generalità degli infortuni abbiamo lo 0,40 per cento, nell'edilizia si arriva allo 0,90 per cento. Per dare sempre un'idea della gravità del fenomeno, nel 1951 le giornate perdute a seguito di infortuni sul lavoro furono 11 milioni 500 mila; nel 1961 si sale a 19 milioni 800 mila. La media temporanea della invalidità nel 1951 era stata di 15,22 giornate, nel 1961 si è ridotta a 14,30 giornate. Invece, per l'invalidità permanente, il numero delle giornate perdute, per ogni caso di infortunio sul lavoro, che comporta invalidità permanente, è stato di 87,26 giornate nel 1951 e di 85,20 giornate nel 1961.

Come valori che sono stati perduti — anche questo per dare sempre un'idea dell'ordine di grandezza — nel 1951, per l'invalidità temporanea, sono state perdute somme, per

mananza di attività produttiva, pari a 12 miliardi; nel 1961 si arriva a 40 miliardi. Per l'invalidità permanente, prima di avere l'indennizzo relativo all'invalidità permanente, si passa da circa 4 miliardi nel 1951 a circa 7 miliardi nel 1961.

L'onere che subisce la società per l'insieme di questi fenomeni è un onere molto ingente. Basterebbe pensare che le rendite che erano in godimento nel 1951 sono passate da 216.000 a 434.000 nel 1961. E la spesa che si è dovuta sopportare e si sopporta per l'invalidità temporanea e l'invalidità permanente è passata da 20 miliardi nel 1951 a 70 miliardi nel 1961.

Ora, se noi dovessimo calcolare l'insieme delle giornate perdute, l'insieme dei valori umani perduti, l'insieme degli indennizzi che si pagano, si vedrebbe che il prezzo che la società è costretta a pagare per gli infortuni rappresenta un valore estremamente ingente; a parte, ripeto, il valore delle vite umane perdute, siamo in presenza di una vera e propria guerra in atto, che comporta un numero di feriti e di invalidi molto ingente e, fortunatamente, un numero di morti non altrettanto ingente.

Una questione analoga si presenta per le malattie professionali, che subiscono un crescendo molto serio, dovuto non solamente alla nuova tecnologia, ma anche alle nuove attività produttive, specialmente nel settore chimico, e, oggi, al nuovo campo di attività: l'utilizzazione dell'energia nucleare sotto qualsiasi forma. Ebbene, anche per illustrare questo fenomeno bastano alcuni dati. Nel 1951 — allora non erano riconosciute alcune nuove malattie professionali, quindi i dati non possono essere equiparati — si ebbero 4.058 casi di malattie professionali; nel 1961, 26.000; con esiti mortali, nel 1951, di 262 e nel 1961 di 672.

Ora, anche in questo campo, vi è una spesa enorme, che deve subire la collettività, per l'indennizzo dovuto alle malattie professionali e al numero delle giornate di lavoro perdute.

Questo fenomeno delle malattie professionali è fenomeno ancora oggi scarsamente conosciuto. Cioè, in che modo l'organismo umano subisce lesioni di carattere permanente,

a seguito di attività produttive vecchie e di attività produttive nuove, è un problema, che deve essere ulteriormente approfondito. A mio parere, occorre aumentare la casistica delle malattie professionali, che si sono venute a configurare a seguito delle nuove tecniche e nuove attività produttive.

Le cause degli infortuni sul lavoro sono molteplici. Anche qui possiamo distinguere in cause oggettive e in cause soggettive. Una delle cause oggettive deve ricercarsi nel fenomeno dei « pendolari » cioè nel fenomeno moderno dello spostamento giornaliero di centinaia e centinaia di migliaia di lavoratori, che dai piccoli comuni si debbono trasferire nelle città. Una delle cause oggettive è la stanchezza, che è determinata dal modo come si viaggia.

Noi avemmo già occasione, qui al Senato, di porre la questione delle condizioni di viaggio dei « pendolari ». Le ore passate in viaggio, le ore di sonno perduto, il logoramento dovuto al viaggio, sono oggi tra le cause più importanti del verificarsi degli infortuni sul lavoro, cause determinate dalla stanchezza, dal logoramento dei lavoratori, che sono obbligati a viaggiare molte volte per 4-5 ore al giorno, in condizioni non certamente positive.

Una seconda causa è quella dell'alimentazione non regolare, un'alimentazione non adatta ai tipi di lavoro che si svolgono e, per i « pendolari », una alimentazione assurda, direi, nel tempo e nel modo come viene ad essere realizzata.

L'altra causa oggettiva è la strutturazione degli ambienti. Anche in questo campo, a seconda dei tipi di attività produttiva, è necessario adeguare la strutturazione degli ambienti al tipo di lavoro, perchè una delle cause, che determinano la stanchezza fisica del lavoratore, è appunto un'ambientazione non adatta al tipo di lavoro.

Vi sono, poi, cause, che possono essere oggettive e soggettive al tempo stesso perchè dipendono in buona parte dalle persone, che quelle cause determinano. C'è anzitutto l'intensità del ritmo di lavoro, particolarmente nei cantieri, dove il ritmo è accentuato, per la meccanizzazione e per le nuove tecniche, oltre che per l'introduzione del lavo-

ro a cottimo dei subappalti. È un ritmo di tale intensità, che ci si meraviglia a vederlo sopportato dall'organismo umano. Il logoramento dell'organismo è molto rapido e si arriva ad una stanchezza praticamente permanente.

Altra causa è il prolungamento dell'orario di lavoro e del sistema a cottimo introdotto un po' dovunque. Il prolungamento dell'orario di lavoro, che si verifica ancora oggi per la scarsità delle retribuzioni, è una delle cause più importanti che determinano l'infortunio sul lavoro; e ciò vale sia per il lavoro fisico, sia per lavori che non hanno alcun aspetto di pesantezza fisica. Ho assistito all'attività lavorativa nelle centrali elettronucleari: è un lavoro che sembrerebbe il più tranquillo possibile, ma la sua monotonia è uno degli elementi di logoramento del sistema nervoso; e quando questo tipo di lavoro monotono si prolunga, al di là dell'orario normale, dà luogo ad una serie di incidenti abbastanza seri, che avvengono sia sul posto di lavoro, sia fuori, come i famosi infortuni *in itinere* dovuti in parte ad incidenti dei mezzi di trasporto, in parte a collassi che avvengono per stanchezza del lavoratore.

Vi sono poi cause soggettive dovute in genere alla mancata applicazione delle leggi per la prevenzione degli infortuni sul lavoro. Nella schiacciante maggioranza dei casi la responsabilità deve farsi risalire agli imprenditori. Se visitiamo i luoghi di lavoro, a cominciare dai cantieri edili fino alle fabbriche, in modo particolare i piccoli e medi stabilimenti, perchè nei grandi stabilimenti il fenomeno comincia ad attutirsi, vediamo che le leggi di prevenzione degli infortuni vengono disattese. Nei cantieri edili questa inosservanza è la norma e costituisce uno degli elementi, che rende possibile l'accettazione di riduzioni di prezzo nelle gare di appalto.

Vi sono poi cause soggettive attribuibili, direi in teoria, alla responsabilità dei lavoratori, incidenti provocati dal rapporto tra la retribuzione e il costo della vita, che porta all'accettazione del lavoro a cottimo e straordinario.



Vi sono degli incentivi al fenomeno degli infortuni sul lavoro. A cosa debbono attribuirsi? Al fatto che lo Stato non si comporta, nei confronti dei responsabili degli infortuni, con la dovuta severità. Il fatto che un lavoratore, quando entra in un luogo di lavoro, non sia più considerato un cittadino normale, che debba godere della pienezza dei diritti, ma divenga praticamente lo schiavo della macchina o lo strumento dell'imprenditore, crea una situazione assurda, anormale, non solo nei rapporti tra lavoratore e imprenditore, ma tra lavoratore e Stato. Confrontiamo il susseguirsi degli infortuni sul lavoro con la mitezza con cui ci si comporta nei confronti degli imprenditori, tranne nei casi drammatici in cui il numero di coloro che sono feriti o uccisi nell'infortunio sia di tre, quattro, cinque lavoratori. Solamente allora interviene la giustizia. Però anche in questo caso il decorso dell'atto giudiziario è di una tale lungaggine e direi che la sentenza è di una tale mitezza, da non costituire un correttivo alla volontà da parte dell'imprenditore di trattare il lavoratore come un suo puro e semplice strumento e di ridurre il lavoratore a schiavo del mezzo di produzione, della macchina o della tecnologia. Quindi vi è un incentivo, che bisogna che sia corretto.

L'altro incentivo è dovuto al concetto che si ha della vita umana. In maniera particolare, nei luoghi di lavoro, il valore della vita umana non dico che sia praticamente un valore nullo, ma certo è di gran lunga attutito rispetto al valore che la vita umana ha in qualsiasi altro campo dell'attività umana. Non appena si entra in un luogo di lavoro, si può dire che il valore della vita umana del lavoratore è di gran lunga inferiore al valore della vita umana del cittadino, di qualunque tipo di cittadino. Cioè il lavoratore si riduce ad un cittadino di seconda o di terza categoria. Questo è uno degli elementi più seri, che abbiamo potuto constatare nel verificarsi degli infortuni sul lavoro. Noi crediamo, quindi, che vi sia l'esigenza di intervenire in questo settore per poter dare alla vita umana del lavoratore lo stesso valore che la vita umana ha per qualsiasi altro cittadino.

Altra causa è la strutturazione dei rapporti di lavoro. Nella schiacciante maggioranza dei luoghi di lavoro — e la cosa posso dirla con competenza proprio per le indagini che abbiamo esercitato non solo a Roma ma nell'intero Lazio — si riscontra la inefficienza delle commissioni interne o dei delegati di azienda. Se prendiamo i cantieri edili, dove pure le commissioni interne avrebbero un compito essenziale, si può dire che le commissioni interne esistono nella infima minoranza dei cantieri edili. Ora il fatto che le commissioni interne non esistono è uno degli elementi che dà luogo, direi, alla incentivazione della non osservanza delle leggi. Là dove esistono le commissioni interne, il modo come l'imprenditore si comporta nei confronti di questo organismo essenziale per l'applicazione della legge — basta ricordare l'articolo 2 dell'accordo interconfederale — limita i poteri della commissione interna, cioè rende la commissione interna non dico inefficiente ma limita la sua attività, praticamente, soltanto ai rapporti concernenti l'inosservanza della retribuzione, trascurando quei rapporti di cui all'articolo 2 si fa specifico riferimento per quanto riguarda l'applicazione delle leggi sociali quali la assicurazione e delle leggi riguardanti la prevenzione degli infortuni.

Altra questione è che ancora, nelle aziende, specialmente nei luoghi di lavoro più importanti, non si ha una strumentazione sindacale adeguata.

Ora la questione, che vogliamo porre nell'interpellanza, è questa: quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare, oltre quelli che sono stati già adottati con leggi, per il controllo dell'applicazione delle leggi. Cioè non si pone la necessità di fare altre leggi. Noi non chiediamo altre leggi, perchè le leggi vi sono, e chi studia queste leggi vede che sono ben fatte, almeno per quanto ha riferimento al tentativo di regolamentare determinate situazioni e particolarmente la situazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Ma il problema è in che modo queste leggi da un lato vengono disattese, dall'altro vengono fatte applicare; cioè in che modo si interviene per imporre l'applicazione delle leggi che riguardano sia il rispetto

dei contratti di lavoro, sia il rispetto delle leggi sociali.

Altra questione — e noi abbiamo anche avuto occasione di presentare un'interrogazione con richiesta di risposta scritta — è quali sono i provvedimenti che si intendono adottare per impedire la riduzione dell'età di lavoro per i lavoratori. E qui accenno al fenomeno veramente drammatico, dal punto di vista umano, di bambini che in piccole, medie e purtroppo anche grandi aziende si fanno lavorare. Coloro che dovrebbero essere obbligati a frequentare la scuola dell'obbligo sono invece obbligati ad andare a lavorare per le condizioni di miseria in cui vive la famiglia.

Queste sono le questioni che io ho voluto sottoporre all'attenzione del Governo con l'interpellanza.

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**F E N O A L T E A,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'onorevole interpellante si è riferito a problemi assai gravi, che sono ben presenti alla preoccupazione del Governo e che il Governo intende affrontare. Si tratta di problemi che presentano aspetti di ogni natura, alcuni dei quali l'interpellante ha giustamente evocato, ma che, per quanto concerne l'Amministrazione del lavoro, vanno intanto affrontati sul piano legislativo.

Si tratta di rivedere il decreto presidenziale del 17 aprile 1955, n. 547, concernente le norme generali di prevenzione degli infortuni, e il decreto presidenziale 7 gennaio 1956, n. 164, relativo alle norme di prevenzione degli infortuni nelle costruzioni, aumento delle penalità per le infrazioni alle disposizioni antinfortunistiche e definizione del problema relativo alla disciplina dei contratti aziendali di sicurezza.

Per quanto riguarda i primi due punti del programma suesposto, si rende necessaria una apposita legge di delega che consenta al Governo di emanare i provvedimenti relativi. A tal fine, oltre alla predisposizione

dello schema di disegno di legge di delegazione, è in corso di studio, tra l'altro, la revisione delle norme speciali per la prevenzione degli infortuni nel settore delle costruzioni edili, trattandosi di aggiornare l'attuale disciplina in relazione al progresso tecnico e sulla base di rigorosi criteri di sicurezza, anche sulla scorta della esperienza acquisita negli ultimi anni. È stato già dato incarico ad un gruppo di ispettori del lavoro di effettuare un primo esame del problema, esame che sarà prossimamente affrontato in sede collegiale.

Segue l'aggiornamento del regolamento generale della prevenzione degli infortuni, per apportare modifiche soprattutto alle disposizioni concernenti impianti, macchine ed apparecchi elettrici. L'aumento delle sanzioni penali è un problema che può trovare soluzione in sede di emanazione della suddetta legge di delegazione.

In ordine ai comitati aziendali di sicurezza, è nostra opinione che il problema debba trovare soluzione sul piano legislativo, al fine di esperire un ulteriore tentativo per arginare il fenomeno infortunistico, chiamando i lavoratori interessati a collaborare nell'azione di prevenzione. A tal fine si è avuta cura, già da tempo, di conoscere le opinioni delle categorie interessate, attraverso un apposito questionario. Sulla scorta delle risposte al questionario, è in corso di elaborazione un apposito provvedimento, la cui stesura definitiva presenta, tuttavia, qualche difficoltà per la posizione antitetica assunta dalle organizzazioni suddette circa la possibilità di una disciplina legislativa della particolare materia, che si ritiene da parte delle organizzazioni sindacali difficilmente disciplinabile con norme rigide, in presenza dell'enorme diversificazione delle aziende.

Vorrei accennare al problema dell'occupazione minorile soltanto per ricordare all'onorevole interpellante che, nel corso di una seduta di Commissione, la questione fu evocata ed io mi impegnai a riferire alla Commissione i dati statistici e gli intendimenti del Governo in tale materia, anche essa seria e grave, impegno che adempirò

alla prima seduta di Commissione cui avrò l'onore di partecipare.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mam-mucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C A R I .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che ha fornito e per gli impegni che il Governo intende ulteriormente prendere per frenare il fenomeno degli infortuni sul lavoro. Noi insistiamo su alcune questioni, in modo particolare su quella concernente l'esigenza del controllo. Io parlo ad un Sottosegretario che appartiene al Partito socialista italiano, e perciò affermo che primaria è la questione dello statuto dei diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Se noi dessimo assetto giuridico ai diritti dei lavoratori in fabbrica, cioè equiparassimo il lavoratore all'imprenditore a tutti gli effetti per quanto ha riferimento ai diritti, si creerebbero migliori condizioni per l'espletamento delle proprie funzioni da parte degli organismi dei lavoratori, sia delle Commissioni interne che delle sezioni sindacali, e per dare al lavoratore la possibilità di rivalersi nei confronti dell'imprenditore per la violazione dei propri diritti.

Seconda questione è quella concernente la penalità da comminarsi a coloro che, a causa della non applicazione delle leggi sociali, si rendono responsabili di infortuni. Noi insistiamo sull'esigenza di configurare come delitto, come reato, ogni atto che sia dovuto a responsabilità dell'imprenditore e che comporti il ferimento o l'uccisione del lavoratore. Se non introduciamo questo concetto, difficilmente possiamo creare una situazione, direi, psicologica diversa nei rapporti tra imprenditore e lavoratore. Fino a quando si riterrà che l'aver determinato un infortunio è un reato puramente colposo, e non doloso, logicamente l'imprenditore farà il conto del costo delle penalità dovute per l'infrazione delle leggi, e se il costo sarà di gran lunga inferiore al guadagno realizzato per la non applicazione della legge, dato che ciò non comporta pene detentive identiche a quelle che si comminano a co-

loro che si rendono responsabili dell'uccisione o del ferimento di qualsiasi cittadino, per qualsiasi causa, è chiaro che da parte dell'imprenditore non ci sarà una remora che lo obblighi a rispettare le leggi. Come ripeto, non v'è necessità di rinnovare queste leggi; basterebbe che esse fossero applicate puntualmente, per creare una nuova atmosfera nei luoghi di lavoro.

Ultima questione che io vorrei sottoporre all'attenzione del Governo è quella concernente il trattamento degli infortunati. Vi è la necessità di rivedere questo trattamento, ed in maniera particolare di rivederlo in base all'aumento delle retribuzioni che è intervenuto da alcuni anni a questa parte. Il trattamento che oggi si adotta nei confronti degli infortunati, sia per la invalidità temporanea, sia per l'invalidità permanente, sia nel caso drammatico dell'infortunio mortale, è assolutamente inadeguato alle modificazioni che si sono determinate in questi anni nelle retribuzioni e nelle condizioni in cui il lavoratore svolge la propria attività.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza del senatore Fiore al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per sapere se è a sua conoscenza che sulla base dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, ed allo stato degli atti parlamentari relativi a tale legge, il Governo era impegnato a presentare entro sei mesi, a partire dal 30 giugno 1963, un disegno di legge per un serio, concreto miglioramento delle attuali norme pensionistiche dell'assicurazione obbligatoria e dei Fondi speciali.

L'interpellante chiede le ragioni per cui il Governo non ha ottemperato sinora agli obblighi di legge » (115).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Fiore ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**F I O R E .** Signor Presidente, sono d'avviso che l'istituto delle interrogazioni e delle

interpellanze dovrebbe essere riveduto ed aggiornato perchè, nel corso delle varie legislature, si è andato deteriorando. Questa mia interpellanza si discute dopo sette mesi dalla sua presentazione, e le interpellanze che sono state svolte dai colleghi che mi hanno preceduto sono più antiche ancora. È evidente che gli argomenti oggetto delle interpellanze, per il tempo trascorso, sotto alcuni aspetti diventano superati, e per altri perdono quella importanza e quell'attualità che avevano all'atto della presentazione. Questo istituto deve pertanto essere revisionato, altrimenti anche l'azione parlamentare viene a scadere.

La mia interpellanza, dicevo, è stata presentata circa sette mesi fa, ma purtroppo l'argomento che ne è oggetto è sempre di attualità; anzi in questo momento è assolutamente di vivissima attualità. Se i Governi che si sono succeduti in questi anni fossero stati veramente democratici, avrebbero risolto questo problema che da anni è stato all'ordine del giorno di tutti i Paesi civili e che in buona parte di essi ha avuto una soluzione in rapporto alle nuove esigenze della vita civile e all'aumento del costo della vita.

La situazione del nostro Paese è diventata in questo momento gravemente paradossale, perchè mentre continuiamo ad avere pensioni la cui media si aggira sulle 16.500 lire al mese, con dei minimi di 12-15 mila lire mensili, il fondo adeguamento pensioni si è arricchito per il maggiore gettito derivante dall'elevato livello di occupazione e dall'aumento dei salari e degli stipendi; mentre il fondo quest'anno avrà un avanzo di gestione di circa mille miliardi, i poveri pensionati sono a 12 o 15 mila lire al mese!

Avrei preferito, pur con la massima deferenza per l'onorevole Sottosegretario, che fosse presente a questa discussione il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, perchè il Ministro del lavoro mercoledì scorso ha fatto una relazione alla Commissione della Camera e credo che abbia detto delle cose che meritano di essere confutate con energia ed efficacia.

L'oggetto della mia interpellanza si riferisce all'articolo 25 della legge n. 1338. Con la legge n. 1338 del 12 agosto 1962 si istituì

una Commissione che doveva studiare il riordinamento della previdenza sociale e vedere come si poteva aggiornare tutto il sistema. A quell'articolo si pervenne dopo una lunga battaglia in Senato. Quando, da parte dell'allora Ministro Bertinelli, si respinsero tutti i nostri emendamenti con il solito argomento che mancava la copertura finanziaria per soddisfare le esigenze che ponevamo attraverso le nostre richieste, quasi come contropartita al rigetto di questi nostri emendamenti venne fuori l'art. 25 e quindi si accese la speranza che in breve tempo si sarebbe proceduto ad una riforma del sistema pensionistico. L'articolo stabiliva che entro sei mesi dalla data della presentazione della relazione della apposita Commissione il Governo doveva presentare in merito un disegno di legge al Parlamento. La Commissione anzichè il 31 marzo terminò i suoi lavori il 30 giugno e presentò al Governo la sua relazione. La Commissione era presieduta dal nostro collega senatore Varaldo e noi attendevamo che entro il 31 dicembre 1963 il Governo facesse onore agli impegni che gli derivavano da una legge. Passato il 31 dicembre 1963 ci premurammo di chiedere al Governo come intendeva rispettare quel dettato della legge. L'onorevole Bosco, allora Ministro del lavoro, rispose come segue: « Si risponde su delega del Presidente del Consiglio dei Ministri. Si assicura la S.V. onorevole che in conformità del disposto dell'art. 25 della legge 12 agosto 1962 n. 1338, sarà provveduto a presentare al Parlamento nei termini previsti un disegno di legge per riordinare le disposizioni in materia di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ». L'onorevole Bosco affermava « nei termini previsti » per far rilevare che secondo l'interpretazione del Ministero i termini non erano decorrenti, per i sei mesi, dalla data di presentazione della relazione della Commissione Varaldo, ma decorrevano dalla data in cui il CNEL aveva dato il suo parere, cioè dal 6 novembre. Questa era l'interpretazione, che non saprei come definire perchè è chiaro che il Ministero avrebbe dovuto avere conoscenza delle dichiarazioni fatte in quest'Aula dal Ministro del

tempo. Ricordo che, dato il mio scetticismo sul fatto che il Governo mantenesse l'impegno entro i sei mesi, il collega Pezzini, che allora era relatore di quel disegno di legge, per fugare ogni dubbio chiese la parola e disse: « Desidero un chiarimento. Il testo stabilisce che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, ricevuta la relazione della Commissione, provvederà a trasmettere copia al CNEL per il parere e quindi provvederà nei sei mesi successivi a presentare un disegno di legge. Ora io domando: da quando decorrono quei sei mesi, dalla data di presentazione della relazione da parte della Commissione o da quando sarà formulato il parere del CNEL? ».

Bertinelli, Ministro del lavoro e della previdenza sociale, rispose: « Dal 31 marzo ». E quindi il senatore Pezzini, disse: « Dalla presentazione della relazione da parte della Commissione, che è appunto fissata al 31 marzo 1963; quindi l'eventuale parere verrà espresso durante i sei mesi ».

È chiaro pertanto che i sei mesi si dovevano intendere come decorrenti dalla data di presentazione della relazione e non dalla data del parere del CNEL. Senonchè sono passati tanto i sei mesi a decorrere dal 30 giugno, quanto i sei mesi a decorrere dalla formulazione del parere da parte del CNEL, cioè del 6 novembre.

Si disse che era intervenuto un fatto nuovo. Cioè, pur essendo trascorsi ben dodici mesi, ci si disse che c'era l'accordo di giugno con i sindacati.

Ora io vorrei fare osservare che c'era una legge e l'accordo di giugno era un impegno extra parlamentare con le organizzazioni sindacali. L'impegno che il Governo aveva preso con il Parlamento doveva essere mantenuto.

Qual è attualmente la situazione? Attualmente la situazione è questa: c'è stato l'accordo del 4 giugno, e bisognava entro giugno convocare le organizzazioni sindacali per la consultazione. Invece che in giugno la consultazione è incominciata in settembre, sulla base, per così dire, di un progettino redatto da un gruppo di funzionari. Il Ministro ha ripetuto parecchie volte che per il Governo tale documento non è una base

ufficiale di discussione, perchè il Governo non c'entra e intende determinare la sua posizione dopo le consultazioni.

Però, il fatto stesso che si pongano come base queste consultazioni significa che il Governo c'entra per qualche cosa!

Il Ministro, alla Commissione del lavoro e della previdenza sociale della Camera, si è premurato di fare alcune dichiarazioni. Ho qui il resoconto de « Il Popolo », l'organo del Partito a cui appartiene l'onorevole Ministro; ve ne risparmio, data l'ora, la lettura.

Il Ministro, per quanto riguarda l'età pensionabile a 70 anni, va ripetendo, come è stato riportato un po' da tutti i giornali, che i 70 anni non si riferiscono all'età pensionabile, ma costituiscono il cosiddetto tetto contributivo.

Qui ci si nasconde dietro un dito! Il Ministro è un uomo intelligente ed abile, ma è chiaro che, per chi conosce la materia, la sua affermazione fa sorridere. Cosa vuole dire « tetto contributivo? » Quale è la situazione attuale nei confronti di questo tetto contributivo?

Attualmente non c'è tetto contributivo, ma un limite di età per ottenere la pensione, 55 o 60 anni, mentre non c'è limite per la contribuzione. Si può lavorare sino a 80 anni, a 90 e si ha diritto ad essere assicurati, e si devono quindi versare i contributi.

L'articolo 27 della legge n. 218 recita che « l'obbligo dei versamenti dei contributi dovuti per le forme di previdenza e di assistenza sociale obbligatoria prevista dalla presente legge non cessa qualora il lavoratore, in età superiore a 55 anni se donna ed a 60 anni se uomo, presta attività retribuita alle dipendenze altrui ».

Nè si può parlare dell'inconveniente che lamenta un alto funzionario, che peraltro è preparato in questa materia, e cioè che la legge n. 218 ha fatto sì che molti assicurati nuovamente a 70 anni, dopo 5 anni hanno richiesto la pensione di invalidità e, date le loro condizioni fisiche, l'hanno ottenuta. Osservo che se veramente si vuole eliminare questo inconveniente non c'è bisogno di stabilire a 70 anni il tetto contributivo, bastando mantenere la situazione attuale e sta-

bilire che a 70 anni non si può iniziare l'assicurazione.

Ma perchè nel nostro Paese ci sono stati lavoratori che a 70 anni si sono sobbarcati la fatica di lavorare, sia nel campo agricolo che industriale? Non dimentichiamoci che nel passato ci sono state massicce evasioni dei datori di lavoro, specialmente nei confronti dei braccianti agricoli, e, in particolare, degli eccezionali e degli occasionali, che sono stati costretti, trovandosi senza pensione a 70 anni, ad impiegare le ultime forze per avere una piccola pensione.

Settanta anni costituiscono il tetto contributivo? Ma no, signori del Governo, signori funzionari: quando voi aggiungete ai 70 anni di tetto contributivo la disposizione che la pensione si può ottenere solo a fine lavoro, i 70 anni diventano età pensionabile. Il criterio che la pensione si ottiene a fine lavoro è antisociale; bisogna continuare ad affermare il criterio dell'età pensionabile nei limiti attuali.

La vostra proposta è contraria non solo ad un corretto sistema previdenziale, ma anche allo svolgimento della vita economica e civile moderna. Voi sapete che all'atto del pensionamento, a 55 o 60 anni, il lavoratore che per 40 anni ha prestato la sua opera per 8 ore al giorno recandosi in ufficio, in officina, o nei campi, trovandosi da un giorno all'altro senza lavoro subisce uno *choc*. Molti pensionati continuano a lavorare non solamente per una questione di denaro (anche se nel nostro Paese il pensionato è obbligato ad arrotondare pensioni di 12-15 mila o 20 mila lire) ma per un motivo che attiene, direi, alla loro stessa vita fisiologica. Il pensionato può aver bisogno di occuparsi, senza costrizioni di orario, per alcune ore al giorno.

Ho conosciuto un ferroviere che aveva oltre 100 mila lire di pensione e il « permanente » di I classe. Mi diceva di aver fatto un accordo con una ditta a queste condizioni: si era impegnato con il suo « permanente » a recarsi, tre volte alla settimana, a Catania o Palermo o a Siracusa per gli affari della ditta alla quale chiedeva solo il rimborso delle spese vive. Una Nazione mo-

derna non può rifiutare l'apporto che un pensionato può dare.

Quindi se voi stabilite che chi continua a lavorare perde il diritto al godimento della pensione voi fate dei 70 anni l'età pensionabile. Badate che proprio in questo momento in molti Paesi civili, dalla Svizzera agli Stati Uniti, si sta rivedendo l'età pensionabile per diminuire il limite già fissato perchè l'industria ed i sistemi tecnologici lo reclamano. D'accordo, la vita media dell'uomo si è prolungata, ma siamo sui 68 anni. Quindi la verità è che ci si propone di aumentare le future pensioni puntando sul minor numero di pensionati, su anziani lavoratori che comunque usufruiranno della pensione solo per qualche anno!

Per questo chiediamo che siano mantenuti i limiti di età attuali.

Ho qui una legge che riguarda i pensionati di un piccolo Paese, un piccolo Paese che venti anni fa era molto arretrato, e poteva paragonarsi alla nostra Basilicata e alla nostra Calabria; però oggi ha fatto molti passi avanti ed il suo reddito nazionale è notevolmente aumentato. Ma la preoccupazione di quel Paese è stata quella di porre, nel campo della previdenza, nel campo delle pensioni, condizioni tali da assicurare al lavoratore una vita dignitosa. Parlo della Bulgaria. In Bulgaria i limiti di età sono, per esempio, per una categoria speciale 15 anni di anzianità e 50 anni di età; per un'altra categoria 20 anni di anzianità e 50 anni di età; per un'altra ancora 20 anni di anzianità e 55 di età e infine, per l'ultima categoria, 25 anni di anzianità e 60 di età per gli uomini e 55 per le donne. Questa legge mi ha fatto ricordare le riunioni di circa 4 anni fa con un gruppo di pensionati dello spettacolo. Si recarono presso la Federazione pensionati un gruppo di ex lavoratori dello spettacolo, ballerini e lavoratori dei circhi equestri, i quali assumevano di avere iniziato il lavoro a 18 anni; dopo 20 anni, a 40-42 anni, non trovavano più lavoro — perchè nessuno scritturava un ballerino od un acrobata di 40 anni e più — e dovevano aspettare fino a 55-60 anni per avere la pensione. Ovviamente non era per essi possibile cambiare mestiere.

Con soddisfazione ho potuto osservare che in Bulgaria per queste categorie sono stati stabiliti i seguenti limiti di età: 20 anni di anzianità e 45 anni di età per le donne, e 50 per gli uomini. Con 20 anni di anzianità e 55 anni di età vanno in pensione i cantanti dei teatri lirici e dei complessi statali di musica, i suonatori di strumenti a fiato, eccetera; con 25 anni di anzianità e 50 anni di età per le donne e 55 per gli uomini acquisiscono il diritto alla pensione gli attori drammatici, i suggeritori dei teatri, eccetera.

Il problema di abbassare l'età pensionabile è ormai un problema che si pone in tutti i Paesi. E invece noi, che ci accingiamo a porre mano alla riforma della previdenza sociale, da 55-60 anni, praticamente vogliamo portare il limite a 70, in quanto è chiaro che quel giochetto che è il tetto contributivo non vale se si aggiunge il fine-lavoro. In queste condizioni, non possiamo accettare quanto ha detto il Ministro alla Commissione del lavoro della Camera. Ma il Ministro ha detto di più, ha aggiunto che due sono i problemi di fondo: l'aumento delle attuali pensioni e l'assetto dell'attuale sistema pensionistico. Però il discorso del Ministro per quanto riguarda la riforma è, come dire, un po' involuto. Egli calca troppo sull'aspetto finanziario.

Onorevole Sottosegretario, quali sono le attuali condizioni? Dicevo che quest'anno noi avremo un avanzo di mille miliardi. Voi dite però che questi mille miliardi sono sulla carta, perchè in effetti non ci sono.

Certo, voi potete sperperare, potete spendere come volete i soldi dei pensionati e dei lavoratori, ma non potete poi dire ad essi che non ci sono i soldi per aumentare le pensioni che raggiungono appena le dodicimila lire al mese.

Al 31 dicembre 1963 lo Stato aveva già un debito di 386 miliardi; ha anticipato ai coltivatori diretti circa 360 miliardi, presi dal fondo adeguamento pensioni, e tempo fa sono stati presi da questo fondo altri 50 miliardi per darli all'IRI. Ieri sera nella riunione del Comitato esecutivo dell'INPS sono stati dati altri due miliardi di anticipo per il fondo della previdenza marinara. Io

mi batto per i pensionati marittimi; ma il fondo adeguamento pensioni della previdenza sociale non deve essere una specie di banca a cui attinge lo Stato per turare le falle che dovrebbero invece essere turate con finanziamenti statali.

Perchè, ad esempio, per i coltivatori diretti deve pagare il pensionato della previdenza sociale e non la comunità nazionale, e quindi lo Stato? In queste condizioni è evidente che a un certo punto voi ci veniate a dire che non ci sono soldi; ciò accade perchè voi non fate il vostro dovere.

Attualmente le pensioni sono di 12 mila lire e di 15 mila lire al mese. Al 31 dicembre vi erano 4 milioni e 643 mila pensioni con una media annua di 215.235 lire, il che praticamente significa 16.556 lire al mese. L'ammontare di queste pensioni rimane quello, in pratica, della fine di luglio del 1962; queste pensioni non godono di scala mobile, non hanno avuto nessun aggiornamento. Per le altre categorie, anche se si è fatto molto poco, qualche cosa si è fatta.

Per migliorare queste pensioni non dovete reperire le somme necessarie con tasse od imposte. I soldi ci sono. L'aumento delle attuali pensioni e la riforma pensionistica debbono essere oggetto di un unico provvedimento, magari con decorrenza diversa; noi sosteniamo la decorrenza del 1° luglio 1964 per l'aumento delle pensioni e la decorrenza del 1° luglio 1965 per la riforma. Desideriamo che vi sia un unico provvedimento perchè non vorremmo che si facesse uno stralcio e che si rimandasse la riforma alle calende greche. Abbiamo una lunga esperienza a questo proposito dal 1947 in poi.

Il Ministro dice: della decorrenza si parlerà quando si presenterà il disegno di legge, entro il 31 dicembre. Onorevole Sottosegretario, su questo non siamo assolutamente d'accordo. Noi pensavamo che il disegno di legge potesse essere presentato prima, e abbiamo insistito perchè si accelerassero i lavori. Però i pensionati non possono aspettare. I pensionati hanno una età avanzata ed hanno fatto la fame fino ad ora con le 12 mila e le 15 mila lire al mese. È veramente vergognoso in un paese civile

dire a un anziano lavoratore che deve « vivere » con 12 mila o con 15 mila lire al mese!

Noi chiediamo che al più presto, entro il prossimo mese di novembre, venga presentato un provvedimento legislativo che dia un acconto ai pensionati della previdenza sociale sulla base della decorrenza 1° luglio 1964 per gli aumenti. I soldi ci sono, malgrado il debito di 386 miliardi dello Stato ed i 360 miliardi anticipati ai coltivatori diretti, perchè tutti i mesi vi è un avanzo di gestione che va da 38 a 40 miliardi. Per la fine dell'anno, quindi, avremo a disposizione nel fondo adeguamento pensioni circa 250 miliardi che potranno essere impiegati per l'acconto. Se si dessero come minimo 30 mila lire di acconto per quest'anno — tranne a vedere come sistemerà il Parlamento l'aumento delle pensioni della previdenza sociale — tale acconto comporterebbe una spesa di circa 170 miliardi, di cui c'è la disponibilità nel fondo.

Non è possibile dire ancora ai pensionati della previdenza: attendete. Forse agite così perchè i pensionati non hanno a disposizione l'arma dello sciopero? Forse perchè essi non possono far valere con mezzi idonei i loro diritti? Sarebbe veramente grave per un Governo democratico, e sarebbe tutt'altro che coraggioso, cercare di approfittare della particolare situazione di una categoria per sfruttarla impiegando in altro modo i soldi che sono suoi. Si tratta di un fondo a ripartizione e il Governo in ogni caso ha il dovere, quando a fine d'anno si verifica un avanzo di gestione, o di aumentare il livello delle pensioni o di ridimensionare i contributi. Noi abbiamo insistito affinché i contributi sino al 1969 non venissero diminuiti perchè da essi possa ricavarsi il gettito necessario per attuare la riforma pensionistica.

Sale in tutta l'Italia un grido di angoscia e di miseria da parte di milioni di pensionati che hanno fame. Essi gridano contro il Governo perchè si stornano i fondi che sono praticamente di loro proprietà.

Noi insistiamo perchè entro il mese di novembre si dia vita ad un provvedimento legislativo che conceda a tutti i pensionati

della previdenza sociale un acconto tale da dare un piccolo respiro a questi vecchi lavoratori, in attesa che la riforma organica, che avverrà a seguito della presentazione del disegno di legge da parte del Governo, possa elevare seriamente le attuali pensioni della previdenza sociale e stabilire — cosa che non è prevista nella relazione dei funzionari — che dopo un determinato numero di anni di servizio si ha diritto al massimo della pensione e inoltre che dopo 40 anni di lavoro si può avere una pensione uguale al 90 per cento dell'ultima o migliore retribuzione della vita lavorativa.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

**F E N O A L T E A ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* L'onorevole interpellante mi consentirà di dire che i problemi ai quali egli si è riferito sono in cima alle mie preoccupazioni anche sotto un profilo personale. Se mi è lecito citare un minimo episodio di vita personale, vorrei aggiungere che la prima cosa che feci, quando assunsi la carica che ho l'onore di coprire, fu quella di far compiere un calcolo — che si fa in cinque minuti, del resto — per verificare a quanto sarebbe ammontato un aumento dei minimi di pensione di 5 mila lire. Risultato: 183 miliardi a carico del bilancio dello Stato, trattandosi di un intervento assistenziale e non previdenziale.

In considerazione dell'importanza e della vastità della materia, il Ministro avrebbe considerato venire in Senato personalmente per rispondere all'onorevole interpellante. Glielo hanno impedito circostanze di forza maggiore, perchè doveva partire in mattinata per impegni all'estero in rappresentanza del nostro Paese. Aggiungo anche che recentemente la 13ª Commissione della Camera dei deputati ha espresso il desiderio di ascoltare il Ministro su questa materia. Successivamente lo stesso desiderio fu espresso dalla 10ª Commissione del Senato; rispettando l'ordine cronologico di questi



inviti il Ministro mercoledì scorso, come è noto, si è recato presso la 13ª Commissione della Camera dei deputati alla quale ha fornito una amplissima documentazione in materia di riordinamento delle pensioni. Non è dubbio che, al ritorno dall'estero, il Ministro verrà davanti alla 10ª Commissione del Senato ove l'onorevole interpellante potrà ricevere delucidazioni con maggiore agio di quanto l'ora ormai tarda ed anche la mia minore autorità consentano. Io chiedo quindi all'onorevole interpellante di poter rispondere entro i limiti procedurali, diciamo così, ai quali la sua interpellanza accenna.

La complessità e la vastità della normativa in materia di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti, non hanno consentito di portare a compimento la formulazione del disegno di legge sul riordinamento delle pensioni nei termini previsti dall'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1338. Tale termine, come l'onorevole interpellante ben sa, non ha, nè poteva avere, carattere perentorio, vale a dire giuridicamente vincolante, nel senso che non è un termine contrattuale da cui possa scaturire un'azione per danni, ma è un termine indubbiamente impegnativo per il Governo. La storia del Parlamento presenta molti casi di termini scaduti, il che non deploro, perchè il Parlamento è sovrano in sede politica e può fare anche, se crede, scadere i termini. Ma nel nostro caso il termine non è trascorso invano, in quanto vi è l'impegno di portare avanti sostanzialmente le soluzioni che si prospettano.

Si tratta di porre le basi di una riforma destinata ad operare nei prossimi anni: riforma che investe direttamente gli interessi di larghe masse di lavoratori e che implica soluzioni che siano il frutto di una elaborazione meditata ed approfondita.

Il Ministero del lavoro — che è particolarmente sensibile a questi problemi — non ha mancato di conciliare l'esigenza di una sollecita riforma della materia con quella, non meno rilevante, dell'adozione di definizioni valide e coerenti con i principi fissati dalla Commissione ministeriale istituita ai sensi del ricordato articolo 25 della legge n. 1338 del 1962.

In ordine alle proposte della Commissione in parola è stato anche interpellato il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale si è espresso a favore di una soluzione graduale dei problemi fino ad arrivare ad un ordinamento delle attuali gestioni su tre settori: lavoratori dipendenti, con possibilità di particolari regimi integrativi, lavoratori autonomi e professionisti.

Confortato dal parere del CNEL, il Ministero del lavoro ha ritenuto che, prima di elaborare il testo definitivo dello schema di riforma, dovessero essere sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, in modo da tener presente il parere dei sindacati al riguardo. Un impegno in tal senso è stato assunto dal Governo in occasione delle discussioni sugli assegni familiari che hanno avuto luogo nel giugno scorso.

L'esigenza di tali contatti, evidentemente, potrà comportare un certo rinvio della presentazione al Parlamento degli elaborati definitivi, ma si ritiene indispensabile procedere in questo senso, certi che da tale scambio di vedute non potranno che derivare conseguenze fruttuose nell'interesse della riforma, e, in definitiva, di coloro i quali ne sono i destinatari. Le consultazioni sono ancora in corso ed al termine di esse sarà nuovamente informata la Commissione, affinché questa sia posta in grado, alla luce dei nuovi elementi che saranno forniti, di esprimere — ove lo ritenga opportuno — un nuovo parere ad integrazione di quello precedentemente formulato.

In relazione a quanto precede si desidera, comunque, dare conferma che l'*iter* del provvedimento è da ritenersi avviato a soluzione. Può quindi essere data assicurazione che entro il 31 dicembre 1964 lo schema sarà presentato alle Camere.

P R E S I D E N T E . Il senatore Fiore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

F I O R E . Credo che neppure l'onorevole Sottosegretario possa dirsi soddisfatto della risposta, perchè affermando che entro il 31 dicembre sarà presentato il disegno di legge egli sa bene di dire cosa nota già da un

paio di mesi, e già confermata anche dal Ministro.

Ma la questione non era questa. Io non replico per un motivo semplicissimo: il Ministro dovrà venire alla Commissione del lavoro ed in tale sede mi riservo di esporre le mie osservazioni come parlamentare. Come organizzatore sindacale, poichè faccio parte della delegazione che dovrà essere consultata, potrò fare in quella sede le mie osservazioni e le mie proposte.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Stefanelli al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

« Con particolare riferimento alle ultime manifestazioni di protesta dei pensionati di tutte le categorie, che hanno avuto luogo a Monopoli, a Gravina, a Bari (il 23 febbraio 1964 con la partecipazione di nutrite delegazioni delle cinque provincie pugliesi e delle due della Basilicata) — alle quali manifestazioni l'interpellante ha partecipato — e in tanti altri centri d'Italia, si chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alle seguenti legittime rivendicazioni dei pensionati dello Stato, degli Enti locali e dei Fondi speciali:

agganciamento delle pensioni alle retribuzioni nonchè automatico aumento ad ogni variazione del trattamento economico dei lavoratori in servizio;

elevazione, a far luogo dal 1° gennaio 1964, delle pensioni della Previdenza sociale nella misura di almeno il 30 per cento ed unificazione dei minimi ad almeno lire 20 mila mensili;

estensione degli assegni familiari a tutti i pensionati;

miglioramenti delle pensioni di reversibilità sia per quanto riguarda la parte normativa che quella economica;

concessione di un sussidio mensile a carattere continuativo per tutti i vecchi lavoratori e lavoratrici non in possesso di certifi-

cato di pensione, così come già in atto in Sicilia;

in conclusione, la rivalutazione delle pensioni e il loro sensibile miglioramento in rapporto all'aumento costante del costo della vita e la necessaria riforma del pensionamento » (116).

P R E S I D E N T E . Il senatore Stefanelli ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

S T E F A N E L L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, sono note le richieste che da parecchio tempo hanno avanzato i pensionati, cioè agganciamento delle pensioni alle retribuzioni nonchè automatico aumento ad ogni variazione del trattamento economico dei lavoratori in servizio; elevazione a far luogo dal 1° gennaio 1964 delle pensioni della previdenza sociale nella misura di almeno il 30 per cento, ed unificazione dei minimi ad almeno lire 20 mila mensili; estensione degli assegni familiari a tutti i pensionati; miglioramento delle pensioni di reversibilità sia per quanto riguarda la parte normativa che quella economica; concessione di un assegno mensile a carattere continuativo per i vecchi lavoratori e lavoratrici non in possesso di certificato di pensione, così come è già stato fatto in Sicilia. In conclusione, una rivalutazione delle pensioni ed un loro sensibile miglioramento in rapporto all'aumento costante del costo della vita, e una riforma del pensionamento.

Tra i drammi sociali irrisolti di questa Italia del « miracolo » e del « contromiracolo » ve ne è uno che — più di ogni altro — mette in piena luce la sostanza antipopolare della politica della Democrazia cristiana e dei suoi Governi multiconiati: questo dramma sociale ed umano è quello dei pensionati. A dare il quadro della situazione bastano poche cifre: l'80 per cento degli oltre 4 milioni e mezzo di pensionati dell'INPS percepisce una pensione inferiore alle 15 mila lire mensili. Il calcolo della « media » delle pensioni corrisposte da questo istituto fornisce i seguenti dati: 21 mila lire al mese per le pensioni di vecchiaia, 15 mila lire al mese per

quelle di invalidità, 11 mila lire al mese per quelle dei familiari superstiti. Come si vede, si tratta di pensioni che rappresentano una tragica beffa per chi ha lavorato per una vita intera ed è stato l'artefice primo di ogni ricchezza e progresso. Ma c'è di più. Nel corso di questi ultimi anni, sotto l'incalzare del processo inflazionistico, il valore reale di queste pensioni scadentissime è stato ulteriormente e gravemente colpito.

Col deprezzamento della lira, provocato da un lato dalla manovra monetaria posta in atto per riassorbire le conquiste salariali e, dall'altro lato, dal carattere caotico della espansione, lo sviluppo monopolistico di questi anni ha significato per milioni di vecchi lavoratori, per i quali non esiste scala mobile, nuovi sacrifici, nuove privazioni che gli adeguamenti delle pensioni strappati in questi anni (l'ultimo è del 1962) non hanno certo potuto ripagare.

I nostri governanti rivolgono a tutti gli italiani continui appelli all'austerità cui, di fatto, dovrebbero rispondere le classi lavoratrici e i ceti medi e, in primo luogo, i vecchi lavoratori. Questi ultimi sono chiamati anche essi a « pazientare » come se fossero agli albori e non al tramonto della vita. Eppure, nel programma di questo Governo sta scritto che uno degli obiettivi da perseguire, e sul quale si è particolarmente impegnati, è la sicurezza sociale, cioè un sistema che assicuri, sotto il profilo dell'assistenza e della previdenza, ampi ed uguali diritti per tutti i cittadini. Ma questo obiettivo è continuamente rimandato, forse al tempo della programmazione, nonostante impegni e promesse che si susseguono.

Nel frattempo come si fa fronte alla tragedia quotidiana di milioni di vecchi lavoratori? Per il momento non si prende nemmeno una misura per proteggere le misere pensioni attuali dai continui colpi del caro-vita! Il blocco della spesa pubblica è « necessario per fronteggiare le difficoltà congiunturali »: ecco l'obiezione, il pretesto.

I comunisti hanno già dimostrato che cosa ciò significhi per l'intera economia del Paese, come si abbia qui un cardine della politica economica rivendicata dai gruppi monopolistici. Ma di fronte alla situazione dei pensio-

nati questa « obiezione » mostra senza veli la sua vera natura, la ragione di classe che l'ha dettata. Vi è, infatti, in Parlamento un progetto di legge della CGIL (presentato dagli onorevoli Santi, Novella, Foa e Lama) che dimostra, senza equivoci, come sia possibile avviare una prima parziale riforma del sistema previdenziale con una spesa non grave per lo Stato. La proposta indica quale fonte monetaria cui fare ricorso le riserve e gli avanzi di gestione del sistema previdenziale. Per gli anni futuri è previsto un contenimento del contributo statale; ciò senza elevare i contributi dei lavoratori né quelli del padronato.

Il progetto della CGIL, oltre a proporre che dal 1° gennaio 1964 i minimi di pensione per i lavoratori dell'INPS (compresi coloni e mezzadri) passino dalle 12-15 mila lire mensili di oggi alle 20 mila lire (ma anche questo minimo non soddisfa appieno le necessità dei pensionati rispetto al crescente aumento del costo della vita) propone che si assicuri una protezione adeguata delle pensioni dai processi inflazionistici; che si estenda ad essi l'istituto degli assegni familiari; che si aumenti la pensione ai superstiti; che si rivalutino le vecchie pensioni del 30 per cento, in modo da coprire in parte gli effetti della svalutazione monetaria verificatasi dal 1962 ad oggi. L'elemento nuovo e più importante è dato dal fatto che la proposta di legge afferma il principio che le nuove pensioni debbano essere ancorate all'ultimo salario percepito dal lavoratore o dalla lavoratrice, in misura tale che la pensione non sia inferiore all'80 per cento dell'ultima paga. Ciò a cominciare dal 1964. I soldi nelle casse dell'INPS ci sono!

Nel Paese e nel Parlamento il fronte di lotta per respingere la cosiddetta « linea Carli » e la manovra della destra, dentro e fuori del Governo, comprende in prima fila i pensionati. Uno degli obiettivi dell'azione popolare è oggi la riforma del pensionamento proposta dalla CGIL: primo ma decisivo passo verso una generale riforma della previdenza e della assistenza che dia — già oggi — contenuto alla programmazione democratica.

Mi diceva un pensionato di Monopoli (provincia di Bari) che fingere di ignorare l'ir-

risorietà delle pensioni significa sperare che il tempo faccia gradualmente scomparire i danneggiati, quelli cioè che non hanno avuto il dovuto per quel che hanno pagato.

Purtroppo, mi dispiace dirlo, la realtà è proprio questa: Governo, burocrazia ed enti hanno costruito il sistema previdenziale peggiore possibile. Questo sistema fiorisce grazie all'accumulazione del denaro dei lavoratori, che il fascismo investì nelle guerre e il centro-sinistra vuole investire in tutto meno che nelle pensioni. Il debito, poi, viene eliminato con la scomparsa dei pensionati, ovviamente accelerata dalla fame e dalla miseria.

Negare il diritto e obbligare l'associato a ricorrere costituisce il sistema dell'INPS. Se nel frattempo il ricorrente muore tanto di guadagnato per l'Istituto. Respingere le richieste del vecchio o dell'invalido è il principio base della politica dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Se questi riesce, nonostante tutto, a prevalere, subentra un secondo espediente: quello di limitare in ogni modo il diritto, di ridurlo con ogni sorta di pretesti legali, e a volte illegali.

La vita dell'Istituto di previdenza procede con lampante ingiustizia mentre si accumulano oltre 1.000 miliardi nelle sue casse. I figli dei pensionati pare abbiano meno diritto di studiare di tutti gli altri ragazzi. Almeno questa è la logica dell'INPS. I pensionati, quando hanno figli minori di 18 anni, ricevono, come assegni familiari, un contributo del 10 per cento sulla pensione. Cioè un assegno di fame su una pensione di fame. Quando il figlio compie 18 anni tale contributo cessa, anche se il ragazzo continua gli studi, al contrario di quanto avviene per i lavoratori. Ai figli dei pensionati l'INPS non riconosce il diritto agli studi superiori. In compenso non riconosce neppure il diritto delle domestiche a una pensione decente. Così si ristabilisce la eguaglianza democratica! Il massimo per questa categoria è di lire 12 mila mensili, anche se versasse un milione di marchette. Non parliamo poi di quel che accade a chi ha sopportato il sacrificio della emigrazione e si è così procurato una piccola pensione all'estero.

La prima preoccupazione dell'Istituto italiano di previdenza è di ridurre proporzionalmente il minimo che esso è tenuto a versare al lavoratore. Esempio: tre anni di lavoro in Germania e pensione tedesca di 2.800 lire; l'INPS invece di corrispondere lire 15 mila mensili ne corrisponde solo 12.200.

Altro esempio: 4.039 lire di pensione della previdenza francese; l'INPS si affretta a ridurre proporzionalmente le 12 mila lire che aveva corrisposto fino a quel momento. Davvero erano troppe!

Il pensionato non capisce e non capirà mai perchè i suoi versamenti scompaiano, perchè le somme delle pensioni siano inferiori agli addendi, perchè dopo aver lavorato tutta la vita debba invecchiare in miseria.

Ha ragione quella signora che scrive all'INPS: « Sono rimasta tanto spiacente perchè non riscuoto più 16 mila lire mensili ma solo 9 mila, fino a che non ho finito il rimborso, come dite voi, perchè ho riscosso due pensioni e invece non si può. Ma dico io » — continua la lettera — « che c'entrano le 3 mila lire di mio marito, che ha pagato i suoi contributi, con la mia pensione che ho pagato con i miei? ».

Occorre un commento a quanto detto? Ogni uomo civile sente la vergogna di simili cose. Ecco perchè occorre realizzare quella riforma generale che i Governi democristiani insabbiano da anni per non perdere le posizioni di potere che questo sistema garantisce loro. Il motto: « pensioni di fame, società iniqua » deve convincere chi ha la responsabilità di Governo a cambiare subito strada!

Non dimenticate, onorevoli signori del Governo, che ieri l'altro ha avuto inizio l'azione articolata di protesta con due ore di sciopero — che si ripeteranno ogni mercoledì e venerdì — dei dipendenti comunali e provinciali contro il Ministro del tesoro, onorevole Colombo, il quale, ad oltre un anno dalle conclusioni dell'apposita Commissione ministeriale, non ha ancora presentato al Parlamento il nuovo provvedimento di liquidazione delle pensioni per i lavoratori dei Comuni, delle Province e degli enti ospedalieri.

Non dimenticate neanche le lunghe attese dei combattenti; aspirano essi a una pensione, ma intanto i numerosi disegni di legge rimangono ancora, come tanti altri, senza approvazione.

Sia presente al Governo il proclama emanato il 4 novembre 1963 dall'Associazione nazionale combattenti e reduci ove tra l'altro si dice: « Italiani, i combattenti tutto hanno dato e nulla hanno avuto; in questo giorno sacro ai loro fratelli morti sentono il cocente dolore dell'abbandono, l'amarezza delle promesse non mantenute e vogliono ricordare agli immemori che non si può ulteriormente differire la concessione di quel modesto riconoscimento che dovrà essere il premio del dovere compiuto ».

Mercoledì 7 ottobre il Ministro del lavoro ha dichiarato alla Commissione lavoro della Camera che entro il 31 dicembre di questo anno il Governo presenterà un proprio disegno di legge sulla riforma delle pensioni previdenziali e alla stessa epoca indicherà la decorrenza e l'entità dei miglioramenti, rispettando così pienamente l'impegno assunto il 4 giugno con l'accordo Governo-sindacati. Ha inoltre dichiarato ai giornalisti che si darà certamente una soddisfacente sistemazione alla delicata materia.

Dopo tante disillusioni subite dai lavoratori per promesse fatte e mai mantenute oppure mantenute malamente, una domanda è d'obbligo. Occorre veramente ancora tanto tempo per predisporre le cose? Oppure si sa già che il promesso disegno di legge non potrà soddisfare neanche minimamente le legittime aspettative degli interessati, per cui non conviene ai partiti e al Governo presentarlo subito, e comunque prima delle prossime consultazioni elettorali amministrative?

Di solito, in passato, ed anche nel recente passato, certi provvedimenti sono stati non solo presentati, ma attuati, descritti e propagandati prima e durante la consultazione elettorale cui si era di fronte. Il dubbio sorge legittimo, se si osserva che il Governo ha inteso rispondere solo oggi alle nostre interpellanze avanzate da oltre sette mesi, e ciò forse ai fini di dare ampio rilievo propagandistico alle promesse fatte ieri alla Camera in sede di Commissione, e che oggi si

vogliono ribadire più sonoramente in quest'Aula.

Ma i fatti, quali sono e quali saranno dopo le elezioni? Si tratta pur sempre di un semplice impegno a presentare un disegno di legge il quale, anche al di fuori della volontà degli attuali governanti, può essere presentato quest'anno ma discusso chissà quando e approvato chissà con quali modifiche dai due rami del Parlamento. Pertanto sono convinto che anzitutto molto dipenderà dal significato di un voto popolare che certamente non mancherà, come non è mancato il 28 aprile 1963, e dalla sempre maggiore compattezza unitaria del fronte di lotta dei pensionati di oggi e di quelli di domani, assieme a quelli che non percepiscono nessuna pensione ma che pur ne hanno diritto, per le loro umili condizioni economiche, in una Nazione civile e democratica.

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

**F E N O A L T E A ,** *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Non penso di dover ripetere quanto ho detto solo pochi minuti fa all'onorevole interpellante senatore Fiore, sia per quanto riguarda le mie opinioni personali su questo problema sia circa la possibilità che, nei prossimi giorni, l'onorevole interpellante avrà di intervenire alla seduta della Commissione alla quale parteciperà il Ministro, non senza notare però che le dichiarazioni del Ministro alla Camera non sono state dettate da intenti propagandistici, perchè si è trattato di un amplissimo, esauriente colloquio tra i membri della Commissione e il Ministro, in adempimento di un desiderio espresso dalla Commissione medesima.

Sui punti specifici ai quali si riferisce l'interpellanza, e nell'ordine, devo far presente che l'attuale regolamentazione degli assegni familiari si indirizza ai capi famiglia che prestano lavoro retribuito alle dipendenze di altri e pertanto essa ha come presupposto precipuo e indispensabile la sussistenza di un rapporto di lavoro subordinato e retri-

buito. Questo per quanto riguarda la proposta di estendere gli assegni familiari ai pensionati. È da considerare d'altra parte che nei confronti dei pensionati dell'INPS le relative pensioni sono oggetto di una integrazione nel caso della sussistenza di carichi di famiglia.

In relazione a quanto sopra, si ritiene che la rivendicazione dei pensionati, tendente ad ottenere l'estensione degli assegni familiari, non sia per il momento di facile realizzazione, essendo per essi già previste particolari provvidenze connesse con il carico familiare.

In relazione, poi, alla richiesta di concessione di un sussidio mensile a carattere continuativo per tutti i vecchi lavoratori e lavoratrici non in possesso di certificato di pensione, si fa rilevare che in tali casi si tratterebbe di provvidenza assistenziale generica in favore di cittadini bisognosi, per la quale già esistono gli organismi e gli strumenti necessari.

Si comunica, infine, che tutti gli altri problemi rappresentati sono attualmente allo studio di questo Ministero al quale è affidato il compito di rivedere la disciplina dei vigenti ordinamenti previdenziali e si assicura, pertanto, che essi formeranno oggetto della più attenta considerazione.

Dal canto suo, il Ministero del tesoro, per le questioni che si riferiscono ai pensionati dello Stato, ha fatto presente che i problemi della perequazione automatica delle pensioni, del miglioramento delle pensioni di reversibilità, nonché del generale adeguamento dei trattamenti di quiescenza all'aumentato costo della vita sono attualmente allo studio e potranno trovare una soluzione nel quadro della riforma della Pubblica Amministrazione, in concomitanza con la realizzazione del conglobamento per il personale in attività di servizio, da attuarsi entro i limiti consentiti dalle occorrenti disponibilità.

Relativamente, poi, ai pensionati a carico delle Casse amministrate dagli istituti di previdenza di quel Ministero anche se gli istituti stessi non provvedono all'adeguamento dei trattamenti alle retribuzioni in forma del tutto automatica, seguono tuttavia un criterio di adeguamento in forma ri-

corrente, in corrispondenza alle scadenze quadriennali dei bilanci tecnici delle singole Casse pensioni. A ciò si aggiunge il congegno di parziale adeguamento automatico, rappresentato dal beneficio dell'indennità integrativa speciale (scala mobile), come previsto per i pensionati statali.

Inoltre, la legge 22 novembre 1962, n. 1646, per quanto concerne il trattamento di quiescenza indiretto e di reversibilità, ha esteso il relativo diritto ad altre categorie di superstiti finora esclusi, conformemente a quanto stabilito in materia per i dipendenti statali con legge 15 febbraio 1958, n. 46.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Stefanelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S T E F A N E L L I .** Signor Presidente, per non ripetere concetti già espressi mi unifermo alla replica già svolta dal senatore Fiore.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza dei senatori Romano, Granata, Perna, Piovano, Salati e Scarpino al Ministro della pubblica istruzione. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come intenda intervenire per sanare la grave situazione creata con il concorso a posti di insegnanti elementari, bandito il 10 settembre 1963, attualmente in corso di svolgimento, le cui norme sono in aperto contrasto con il principio costituzionale della parità dei diritti dei cittadini dei due sessi, violando il disposto esplicito dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 66, secondo cui " la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, carriere e categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge " » (126).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Romano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

R O M A N O . Sarò molto breve, signor Presidente e onorevole Sottosegretario, e ciò in relazione all'ora tarda e non all'importanza che invece noi riteniamo di dover attribuire all'interpellanza che abbiamo presentato.

L'interpellanza deriva dal fatto che il Ministero della pubblica istruzione attua ancora il disposto dell'articolo 295 del regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, in base al quale i posti della scuola elementare vengono divisi in posti femminili per classi femminili, posti maschili per le classi formate da alunni di sesso maschile, posti attribuibili a maschi e a femmine per le classi di insegnamento misto.

Noi riteniamo che questo articolo sia stato modificato dall'articolo 51 della Costituzione, il quale prescrive che nessuna discriminazione può essere fatta in relazione al sesso. Si potrebbe ritenere questo articolo della Costituzione programmatico e non precettivo, ma anche in questo caso rimane l'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963, n. 66, il quale dice testualmente che « la donna può accedere a tutte le cariche, professioni e impieghi pubblici, carriere e categorie senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera, salvi i requisiti stabiliti dalla legge ».

Purtroppo la rigorosa attuazione di questa discriminazione comporta gravissimi riflessi di ordine pratico, e cioè la conseguenza che nei concorsi a cattedre delle scuole elementari i posti femminili sono in relativa diminuzione di fronte al continuo aumento del numero delle donne che scelgano di dedicarsi alla carriera dell'insegnamento, invece i posti maschili sono in aumento mentre i concorrenti diminuiscono; deriva da tale situazione che le donne, spesso elementi altamente qualificati, benchè abbiano conseguito l'idoneità nei concorsi, anche con punteggio altissimo, restano escluse dall'insegnamento, mentre i posti maschili vengono occupati da personale che non riesce a superare i concorsi e che non sempre ha la sua qualificazione professionale adeguata al posto che occupa.

Il personale di sesso maschile, quindi, viene agevolato enormemente nella possibilità

di collocamento. Non solo, ma la questione è grave anche per quanto riguarda i trasferimenti, perchè i posti vacanti nelle varie provincie sono prevalentemente posti maschili che vengono assegnati, in mancanza dei maestri, a personale fuori ruolo, mentre le maestre, che hanno necessità di vivere a contatto con la famiglia, e che potrebbero opportunamente chiedere ed ottenere il trasferimento, non riescono ad ottenerlo proprio per la discriminazione della quale discutiamo.

Al Senato è stato presentato il disegno di legge n. 589 d'iniziativa delle senatrici Tullia Romagnoli Carettoni e Giuliana Nenni. Riteniamo che questo disegno di legge sia superfluo dal momento che l'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963 è già di per se stesso attuabile per quanto riguarda la discriminazione tra posti maschili e posti femminili. Comunque, se si dovesse perdere tempo per un eventuale intervento delle decisioni della Magistratura, noi riteniamo che si potrebbe accelerare l'iter dell'approvazione di questo disegno di legge che potrebbe costituire, se non altro, un'interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 9 febbraio 1963.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

C A L E F F I , *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il problema esiste, e credo di poter affermare che il Ministero ha intenzione di affrontarlo e possibilmente di risolverlo in tempo opportuno.

Devo però ricordare che nell'attuale ordinamento della scuola elementare è stabilita la distinzione delle classi maschili e femminili, oltre a quelle miste, e dei corrispondenti posti di insegnanti maschili e femminili, oltre a quelli misti, per cui non appare possibile, allo stato attuale, la nomina stabile di una maestra a un posto maschile o di un maestro a un posto femminile.

Tale sistema ha già formato oggetto di esame da parte del Consiglio di Stato che, in relazione alle nomine disposte in occasione di precedenti concorsi magistrali, ha rite-

nuto manifestamente infondata la questione di illegittimità costituzionale sollevata dai ricorrenti (decisioni della VI Sezione n. 781 del 7 novembre 1962 e n. 812 del 28 novembre 1962).

D'altra parte il vigente ordinamento delle scuole elementari non comporta alcun divieto di accesso delle donne ai ruoli magistrali nè limita le mansioni o lo svolgimento della carriera delle maestre. In conseguenza non sembra che le attuali disposizioni che regolano i concorsi, i trasferimenti e gli incarichi di insegnamento nelle scuole elementari possano essere considerati incompatibili con la legge 9 febbraio 1963, n. 66, che il senatore Romano ha richiamato.

Infine, in relazione alla questione prospettata sono stati presentati ancora alcuni ricorsi giurisdizionali al Consiglio di Stato di cui si attende di conoscere l'esito. Ripeto però che gli inconvenienti lamentati si sono in parte verificati e che dopo la pronuncia del Consiglio di Stato si ritiene di poter affrontare il problema.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Romano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O M A N O .** Prendo atto con soddisfazione del riconoscimento da parte del Sottosegretario dell'esistenza del problema e della necessità di risolverlo. Aggiungo però che la sua risposta è deludente in ordine agli intendimenti del Ministero per risolvere la questione. Non ci resta altro che insistere affinché al più presto venga posto in discussione e approvato il disegno di legge n. 589, che giace nei cassetti della VI Commissione fin dal 14 marzo scorso.

#### **Annunzio di mozioni**

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

**G E N C O , Segretario:**

Il Senato,

constatato che lo sviluppo dell'economia e il progresso sociale del Paese richiedono

una grande e crescente disponibilità d'energia a basso prezzo;

rilevato che, tra le fonti primarie, quella idroelettrica presenta nel nostro Paese scarse possibilità di ulteriore sfruttamento;

che il nostro Paese è dipendente dall'estero per l'approvvigionamento di combustibili tradizionali;

che l'energia termonucleare, che pure ha raggiunto costi competitivi nei confronti della produzione di energia da fonti primarie tradizionali, non appare ancora producibile su larga scala;

che esistono nel nostro Paese forze endogene (geotermiche) il cui sfruttamento concorre già oggi al 18,23 per cento della produzione termoelettrica e al 5,09 per cento dell'intera produzione elettrica dell'Enel;

che la produzione di energia geotermoelettrica presenta costi unitari assai bassi, inferiori in assoluto a quelli ottenibili con qualsiasi altra fonte primaria;

che lo sviluppo ulteriore della produzione di energia geotermoelettrica è considerato possibile mediante un più intenso e razionale sfruttamento delle aree geotermiche note;

che, date le caratteristiche di questa fonte di energia, merita promuovere uno studio tendente alla individualizzazione e alla utilizzazione di altre aree geotermiche;

constatato che le condizioni economiche e sociali delle zone della Toscana comprese nell'area di sfruttamento delle forze geotermiche presentano aspetti di particolare gravità anche per la crescente crisi dell'agricoltura e per l'assenza di altre risorse,

invita il Governo:

1) a promuovere un piano di investimenti per le ricerche e per intensificare lo sfruttamento delle forze endogene nell'area geotermica toscana delle provincie di Pisa, Grosseto, Siena, Livorno (Larderello, Monte Amiata, eccetera);

2) a intensificare le ricerche per la individuazione di nuove aree geotermiche e di nuovi campi di vapore, utilizzabili per la produzione di energia elettrica, attribuendo



all'Enel il compito di programmare la ricerca da finanziare con appositi contributi, a carico del bilancio statale a parziale copertura delle spese di ricerca;

3) a promuovere un riesame della organizzazione aziendale del complesso Larderello, trasferito all'Enel per effetti dell'articolo 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, al fine di meglio utilizzare, in un programma coordinato di ricerche e di investimenti, le risorse potenziali del vapore dei campi geotermici di Larderello sia per la produzione di energia elettrica, sia per la produzione chimica;

4) a prendere in esame la possibilità di incentivare lo sviluppo industriale della zona geotermica di Larderello, anche con appositi investimenti delle aziende di Stato e con la utilizzazione diretta, nella regione interessata, dell'energia elettrica ivi prodotta (11).

MACCARRONE, MONTAGNANI MARELLI,  
FRANCAVILLA, BITOSSÌ, MORETTI,  
PIRASTU, FABIANI, SECCI, MENCARAGLIA,  
CERRETI, SAMARITANI, COMPAGNONI, BERTOLI

#### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Notizie di stampa (vedi « Il Messaggero » ediz. 8 ottobre 1964) affermano che la RAI-TV è intervenuta nei confronti di un cittadino di Gavorrano (Grosseto) per costringerlo ad abbattere un ripetitore TV da lui installato in quella località, ripetitore che consente a migliaia di teleabbonati di captare finalmente anche il 2° programma televisivo. Si assicura che il ripetitore serve tecnicamente zone scoperte del 2° programma e non danneggia nè disturba altre diffusioni.

A giudizio dell'interrogante il comportamento della TV, se può essere formalmente

corretto in ordine ai regolamenti e sul piano giuridico-tecnico, è meno comprensibile sul piano del « servizio » ai teleabbonati, i quali pagano canoni uguali per diversi servizi a seconda che appartengano a zone servite o non servite dai due programmi.

Già in altra lontana circostanza (inizio del 1963) l'interrogante ebbe occasione di lamentare presso il Ministro la mancanza del 2° programma di televisione per una zona a nord di Como che interessa un vasto territorio di confine e buona parte del Canton Ticino, e di chiedere al Ministro l'intervento dell'organizzazione della TV per ridare a quelle popolazioni il servizio che essa aveva tolto con la eliminazione di un ripetitore installato da un privato « senza autorizzazione ». Si rispose allora all'interrogante che la TV aveva un preciso programma di interventi per dotare di ripetitori tutte le zone scoperte.

Ora, l'interrogante ritiene validissimo il criterio secondo il quale spetta alla organizzazione televisiva la responsabilità in ordine agli impianti, sia per ragioni tecniche sia anche, occorrendo, per ragioni politiche in zone di confine; ma ritiene altrettanto valide le ragioni degli utenti di avere le prestazioni integrali dei servizi, e chiede al Ministro se non ritenga di dover intervenire per mettere ordine nella materia, e per evitare che la spazientita iniziativa privata si sostituisca a quella pubblica se si riveli insufficiente e non tempestiva, e per evitare che un « servizio » eventualmente predisposto da privati, per lamentele insoddisfatte dei teleabbonati, col rispetto delle esigenze tecniche e delle altre esigenze, venga considerato, come nei due casi, un abuso, e conduca alla applicazione di misure formalmente corrette, ma che la pubblica opinione non comprende, o che, comprendendole, giudica assolutamente sbagliate o persecutorie (2214).

VALESCCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se siano state date o si intendano dare direttive ministeriali ai Provveditori agli studi in ordine alle nomine del personale insegnante delle Scuole medie inferiori.

Tanto perchè sembra che i Provveditori abbiano scavalcato nelle nomine suddette i maestri di ruolo abilitati (i quali sono in agitazione) sostenendo che la nomina degli abilitati è subordinata alla misura del numero di cattedre precedentemente affidate a personale sprovvisto di laurea.

Tenuto conto, però, dell'ampia discussione sviluppatasi in sede di esame dei disegni di legge 104 e 104-B all'oggetto: « Incarichi e supplenze insegnanti elementari abilitati e laureati nelle scuole secondarie di primo grado » che dette luogo alla definitiva formulazione dell'articolo 1 il quale non parla soltanto di deficienza di personale laureato, bensì di « deficienza di personale abilitato e laureato », non appare infondata la tesi che i Provveditori debbano nominare i maestri abilitati laddove si riscontra una deficienza di abilitati ed i maestri laureati nel caso di deficienza di laureati, cioè prima la nomina di tutti gli abilitati indi il passaggio alle graduatorie dei laureati.

In conclusione l'interrogante chiede di conoscere il pensiero del Ministro in merito a quanto richiesto dagli interessati — particolarmente dai maestri abilitati lasciati nelle elementari — e cioè una unica graduatoria in cui possano trovar posto e gli abilitati maestri e gli abilitati non maestri, e i laureati maestri e i laureati non maestri, affinché si possa procedere nelle nomine con equanimità e si immetta nelle medie inferiori personale preparato.

La questione assume rilievo specifico per quanto riguarda le lingue straniere (2215).

STEFANELLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga urgente alla vigilia della elaborazione dei piani colturali sottoporre al Comitato interministeriale dei prezzi la proposta di un adeguato aumento del prezzo delle barbabietole al fine di indurre i produttori ad aumentare le superfici investite a detta coltura.

Il provvedimento a parere dell'interrogante si rende tanto più necessario in relazione agli aumentati costi di produzione, alla di-

minuzione delle rese ed alla opportunità di garantire ai produttori, a tempo debito, un prezzo remunerativo (2216).

TEDESCHI

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti il Governo ha adottato ed intende adottare per le zone e le popolazioni laziali danneggiate dal maltempo, ed in particolare per la città di Tarquinia, gravemente colpita da una tromba d'aria (2217)

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza dello stato di tensione esistente in provincia di Ravenna tra gli insegnanti elementari, che, avendo la propria sede di ruolo in altra provincia, hanno fatto domanda di assegnazione provvisoria.

La graduatoria comprende ben 147 aspiranti e finora solo a 11 di essi è stata concessa l'assegnazione.

Data la situazione si chiede un intervento eccezionale che per lo meno consenta di concedere assegnazioni provvisorie in numero uguale a quello dell'anno 1963-64 (2218).

SAMARITANI

Al Ministro dell'interno, per conoscere:

se i motivi che impediscono ai brigadieri di Pubblica sicurezza — anche con lunghissimi anni di servizio e con la qualifica di ottimo — di essere promossi ai gradi di maresciallo siano da ricercarsi esclusivamente nella mancanza di posti vuoti nell'organico;

se non ritenga di predisporre un provvedimento legislativo atto a modificare il grave ed ingiusto nocumento che allo stato ne deriva agli interessati non solo ai fini salariali e pensionistici ma anche a parere dell'interrogante moralmente;

se il provvedimento riparatore, che si richiede, sanzionerà anche la retroattività della sua entrata in vigore, cosa che equamente consentirebbe agli interessati il recu-

pero dell'anzianità di grado e conseguenti competenze (2219)

STEFANELLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga di dover annullare il provvedimento con cui il Provveditore agli studi di Pescara ha affidato la supplenza dei due circoli didattici vacanti di Penne a due direttori di Pescara (uno dei quali fratello del deputato Antonio Mancini) e cioè di una diversa circoscrizione scolastica, invece che — come prescrivono le disposizioni vigenti — ai titolari dei circoli vicini di Loreto Aprutino e di Farindola o comunque compresi nella stessa circoscrizione di Penne, con ciò addossando fra l'altro allo Stato un ingiustificato maggiore onere di spesa per indennità di visite e di missione (2220).

MILILLO

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 13 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 13 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati in Ankara il 12 settembre 1963 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (772) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia per il regolamento del traffico di persone, nonché dei trasporti e delle comunicazioni terrestri e marittime tra le aree limitrofe, concluso ad Udine il 31 ottobre 1962 (587).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva 1963, adottato a Ginevra il 20 aprile 1963 (704).

4. Provvedimenti tributari per l'agricoltura (751) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Delega al Governo ad emanare una nuova tariffa dei dazi doganali (672).

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari



## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALBARELLO (1877) . . . . .	Pag. 10199
D'ERRICO (1708) . . . . .	10199
DI PRISCO (1929) . . . . .	10200
FABRETTI (TOMASUCCI, SANTARELLI) (1839) . . . . .	10200
GRAMEGNA (1433) . . . . .	10201
MACCARRONE (1293, 1615, 1719, 1979) . . . . .	10203, 10204
MAGGIO (1955) . . . . .	10204
MARTINELLI (1804) . . . . .	10205
MASSOBRIO (VERONESI) (2050) . . . . .	10206
PREZIOSI (2025) . . . . .	10207
ROMANO (1917, 2014, 2015) . . . . .	10208, 10209
SCHIAVETTI (MILILLO) (1832) . . . . .	10209
VERONESI (2027) . . . . .	10210
BENSI, Sottosegretario di Stato per le finanze	10199
DELLE FAVE, Ministro del lavoro e della previdenza sociale . . . . .	10200 e passim
FERRARI AGGRADI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste . . . . .	10204, 10205
GUI, Ministro della pubblica istruzione . . . . .	10203 e passim
LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	10205
MEDICI, Ministro dell'industria e del commercio . . . . .	10200, 10208
SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile	10201
VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze . . . . .	10206

ALBARELLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda disporre una indagine sul funzionamento delle operazioni di consegna delle banane ai dettaglianti da parte della concessione Bianchini-Cipriani (Mazzolino di Borgo Venezia di Verona).

Generali, infatti, sono le lagnanze dei dettaglianti per la confusione imperante e per l'inurbanità degli impiegati (1877).

RISPOSTA. — Le disposizioni che in atto disciplinano il settore bananiero non attribuiscono all'Azienda monopolio banane specifici poteri di controllo sulle fasi commerciali successive alla consegna della merce al grossista.

Pur considerato che i vari problemi riflettenti il commercio bananiero troveranno adeguata soluzione nel disegno di legge per la soppressione del monopolio statale delle banane — attualmente all'esame del Senato — e nel relativo emanando regolamento di esecuzione, va comunque tenuto conto, anche in ordine alla specifica questione rappresentata nella interrogazione cui si risponde, che per la sorveglianza dei mercati di consumo occorrerà sempre riferirsi ai particolari interventi di competenza delle autorità sanitarie e annonarie locali.

*Il Sottosegretario di Stato*  
BENSI

D'ERRICO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per ovviare alla grave situazione venutasi a creare allo Stabilimento della Società per azioni

« ASBORNO » di Castellammare di Stabia, dove il 9 maggio 1964 sono stati sospesi, a tempo indeterminato, tutti i 72 operai che vi lavoravano.

Pare che la Direzione dello Stabilimento in un primo momento avesse deciso di attuare il licenziamento degli operai dipendenti e che in secondo tempo, per intervento del Prefetto di Napoli, il provvedimento di licenziamento sia stato tramutato in sospensione.

Ciò non di meno il disagio economico dei 72 sospesi è grandissimo, giacchè dal giorno del provvedimento nessun aiuto economico di alcun genere è stato loro dato (1708).

RISPOSTA. — La S.p.A. Asborno, saponerie liguri, ha acquistato, nel 1954, lo stabilimento degli oleifici Gaslini siti in Castellammare di Stabia, installando macchinari ed impianti per la fabbricazione di sapone da bucato ed affini, di una capacità produttiva di 800 quintali al giorno.

La produzione, che nel periodo 1955-58 aveva mantenuto un livello pari alla capacità degli impianti, dal 1959 non ha superato i 500 quintali con la conseguente diminuzione dell'occupazione operaia presso lo stabilimento la quale è passata da 140 unità a circa 80 nel mese di maggio 1964.

In tale mese a causa della grave situazione produttiva e finanziaria lo stabilimento stesso ha cessato ogni attività e il personale è stato sospeso a tempo indeterminato.

In seguito, essendo stata decisa la chiusura definitiva dello stabilimento, tutti gli operai sono stati licenziati ed è stato loro corrisposta la liquidazione prevista dal contratto di lavoro.

Le maestranze licenziate hanno in parte trovato occupazione presso l'azienda SCALA che ha in Napoli un opificio per la fabbricazione di saponi per conto delle forze della NATO e, limitatamente alle qualifiche del settore metalmeccanico, presso l'Avis di Castellammare di Stabia.

Restano disoccupate all'incirca 30 unità che potranno trovare lavoro nella stessa ditta Asborno, qualora venisse attuata, come da recenti informazioni, la riapertura

dello stabilimento con attività limitata alla fabbricazione della colla da ossa animali.

*Il Ministro*

MEDICI

DI PRISCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno un suo intervento presso la Direzione generale dell'ENPDEP (Ente nazionale previdenza dipendenti da Enti di diritto pubblico) perchè possano essere prese opportune iniziative atte a rendere più sollecito il disbrigo da parte delle sedi regionali dell'Ente delle liquidazioni per malattia dei lavoratori assistiti che, come è noto, devono anticipare le spese; ogni ritardo determina nei mutui più deboli economicamente situazioni alle volte di estremo disagio (1929).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti, è risultato che la situazione di arretrato determinatasi in questi ultimi tempi presso gli uffici periferici dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico è da attribuirsi sia al sensibile incremento nel ricorso alle prestazioni, sia alla prolungata astensione dal lavoro del personale in dipendenza delle agitazioni sindacali che hanno avuto luogo negli scorsi mesi.

Si può, comunque, assicurare che gli organi centrali dell'Ente, consapevoli delle esigenze degli iscritti, hanno già provveduto ad impartire le opportune disposizioni e ad adottare i necessari provvedimenti perchè sia accelerato lo svolgimento delle pratiche. Si ritiene, pertanto, che, entro un ragionevole termine, l'andamento delle liquidazioni potrà essere ricondotto alla normalità.

*Il Ministro*

DELLE FAVE

FABRETTI (TOMASUCCI, SANTARELLI). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le cause reali che hanno indotto la Direzione della società cantieri navali riuniti di Ancona a ridurre l'ora-

rio di lavoro per centinaia di operai dei reparti meccanici a 24 ore settimanali;

per sapere quali iniziative intende prendere il Governo onde favorire il rapido ritorno alla piena occupazione nel più importante stabilimento industriale delle Marche; per aiutare concretamente i lavoratori colpiti dal provvedimento; per realizzare una politica produttiva per il settore delle costruzioni navali capaci di utilizzare pienamente gli impianti ed evitare ulteriori dispersioni di un fondamentale nucleo di maestranze altamente specializzate (1839).

**RISPOSTA.** — La situazione del cantiere navale di Ancona è comune a tutta l'industria delle costruzioni navali sia in Italia che all'estero. Come è noto, la capacità produttiva dei cantieri navali risulta notevolmente aumentata soprattutto in seguito all'introduzione delle nuove tecniche costruttive, per cui esiste, attualmente, un forte squilibrio tra la capacità produttiva e le possibilità di lavoro offerte sia per il normale rinnovamento delle flotte mercantili che per l'aumento del tonnellaggio occorrente a soddisfare le crescenti esigenze dei traffici marittimi.

Per porre i cantieri navali italiani in condizione di sostenere la vivace concorrenza dei cantieri esteri furono adottati opportuni provvedimenti dapprima con legge 17 febbraio 1954, n. 533 e successivamente con legge 31 marzo 1961, n. 301.

I provvedimenti adottati con quest'ultima legge sono stati giudicati dai competenti organi della CEE non in armonia con le clausole del trattato di Roma riguardanti gli aiuti alle costruzioni navali. Pertanto, in seguito a formale richiesta da parte della Commissione CEE, forniti i chiarimenti del caso, sono stati assunti impegni per l'attuazione di un programma di risanamento dei cantieri italiani che consenta di sospendere gli aiuti in loro favore.

Presso il Ministero della marina mercantile è in corso di studio un nuovo progetto di legge che consenta di non sospendere le provvidenze in favore delle costruzioni navali, finchè non sarà attuato il programma di risanamento.

Al cantiere navale di Ancona è stata recentemente commessa — anche per intervento dei pubblici poteri — la costruzione di una superpetroliera da 65.000 tonnellate mentre è in corso la costruzione di una nave da carico da 8.000 tonnellate, di un traghetto per le ferrovie statali e di un rimorchiatore.

La riduzione dell'orario di lavoro riguarda soltanto le sezioni meccaniche (escluso il reparto torneria) in quanto la commessa della superpetroliera esclude la fornitura degli apparati motori.

Il Ministero dell'industria e commercio, in considerazione della precaria situazione del cantiere in parola, ha, da tempo, provveduto a chiedere a quello degli affari esteri di interessare i nostri addetti commerciali nei Paesi dell'Europa orientale, affinché sia promossa — nella misura più larga possibile — la conclusione di trattative per la fornitura di navi anche di modesto tonnellaggio.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

**GRAMEGNA.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il suo pensiero circa la soluzione globale del problema riguardante le « autonomie funzionali » delle compagnie portuali; il riconoscimento giuridico degli occasionali con la formazione di un ruolo complementare e l'apertura dei ruoli per quei porti ove se ne ravvisa la necessità, modificando l'articolo 152 del codice della navigazione, risolvendo, finalmente, il problema della regolamentazione dei bandi di concorso bloccati sin dal 17 novembre 1963 a seguito della circolare ministeriale n. 43, serie seconda (1433).

**RISPOSTA.** — Informo l'onorevole interrogante che il problema delle cosiddette « autonomie funzionali » è strettamente connesso all'efficienza, alla produttività ed ai costi dei servizi portuali che, attualmente, sono molto più alti di quelli degli altri porti europei con conseguente dirottamento di traffici marittimi e, quindi, di perdita di lavoro portuale.

Peraltro i porti sono vie obbligate per il 90 per cento delle materie prime e merci importate, per il 60 per cento delle esportazioni ed i traffici marittimi sono triplicati nell'ultimo decennio e crescono al ritmo annuale del 15,20 per cento: i costi dei servizi portuali si ripercuotono quindi sulla capacità competitiva di tutto l'apparato produttivo del Paese.

Per promuovere l'aumento della produttività dei porti il Ministro per la marina mercantile ha avviato tutte le possibili iniziative sollecitando, in particolare, un programma organico di opere portuali (da inserirsi nel programma quinquennale) e l'anticipazione delle opere di immediata produttività, valendosi, per quest'ultime, anche dei fondi disponibili non ancora utilizzati.

Come è noto, a tale scopo, il Ministro per la marina mercantile ha richiesto la collaborazione attiva e responsabile dei sindacati portuali i quali, però, sono rimasti sempre fermi nel dichiarato proposito di « rimuovere le autonomie funzionali » cioè di mettere nel nulla, mediante agitazioni e scioperi, l'essenza delle norme contenute nell'articolo 110 del codice della navigazione, trasformando la « riserva » — attribuita alle compagnie portuali in funzione strumentale per determinati scopi pubblici — in privilegio monopolistico.

Tale pretesa è in pieno contrasto col nostro sistema giuridico che considera il porto come bene dello Stato, attraverso il quale si soddisfa un interesse pubblico generale ed inalienabile; il lavoro portuale pertanto — ancorchè svolto da soggetti privati (in quanto le compagnie portuali hanno natura di imprese e precisamente di società cooperative) — riveste tutti i caratteri della prestazione di un pubblico servizio, essendo appunto preordinato al soddisfacimento d'imprescindibili esigenze generali. Sarebbe in contrasto con tale normativa ipotizzare l'esistenza di un monopolio (o di un privilegio) a favore delle compagnie portuali: in realtà non si tratta di un diritto assoluto bensì di una funzione strumentale, destinata ad essere affievolita ogni qualvolta l'interesse pubblico generale lo richiede.

Di fronte alla regola della « riserva » a favore delle compagnie portuali, sta l'eccezio-

ne delle cosiddette « autonomie funzionali » che trovano la loro ragion d'essere quando i servizi portuali sono inseriti e devono essere necessariamente coordinati nel ciclo produttivo, per conseguire la massima produttività.

In applicazione di tale concetto, il legislatore (legge 23 ottobre 1960, n. 1369) ha fatto obbligo alle imprese industriali di eseguire con personale direttamente dipendente dalle imprese stesse le operazioni, anche complementari, che erano abitualmente affidate a terzi.

È intuitivo, a questo punto, come le autonomie funzionali servano a ridurre in larga misura i costi dei servizi portuali senza peraltro cagionare danno per l'occupazione, che, anzi, ne riceve un indiretto vantaggio.

Esse autonomie, inoltre, — pur applicate ai soli approdi industriali con esclusione di quelli commerciali — rendono possibile lo sviluppo di nuclei industriali, riconosciuti essenziali per la vitalità stessa dell'economia.

È inesatto quindi che i decreti di autonomie funzionali rechino pregiudizio alle condizioni di lavoro delle compagnie che, al contrario, rimangono ottime; anzi va osservato che esse autonomie sono il presupposto per l'occupazione di vaste masse operaie da parte di quelle industrie la vitalità delle quali è condizionata dalle autonomie: di fronte ai 13.000 soci delle compagnie vi sono le migliaia di lavoratori impiegati dalle imprese operanti in regime di « autonomia funzionale ». Nè pare accettabile la formula proposta da alcuni sindacati secondo la quale anche nei casi di « autonomia funzionale » dovrebbe essere obbligatorio l'impiego delle compagnie portuali, sia pure con accordi speciali.

Per determinate industrie lo sbarco e l'imbarco delle merci rappresenta il primo e l'ultimo reparto dello stabilimento e l'organizzazione di tali operazioni deve essere regolata con una disciplina unitaria che le compagnie portuali non possono assicurare. Le attività portuali, inoltre, devono potersi continuamente adeguare alle condizioni dei mercati marittimi internazionali e dei porti esteri dove sistemi analoghi alle nostre autonomie funzionali sono largamente in uso: ricordo, ad esempio, che il porto di Amburgo concede finanziamenti a bassissimo interes-



se ed a lungo termine ai privati che, per le proprie esigenze, intendano realizzare impianti autonomi per il carico ed il scarico delle navi.

In merito al problema dei lavoratori portuali occasionali, faccio presente che esso è attualmente allo studio di una Commissione ristretta appositamente nominata dal Comitato centrale del lavoro portuale.

Circa, infine, la sospensione dei bandi di concorso per l'iscrizione nei registri dei lavoratori permanenti, comunico che essa fu disposta nel novembre dello scorso anno in attesa che venisse modificato l'articolo 194 del Regolamento al Codice della navigazione. Tale modifica, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1964 n. 414, consente l'iscrizione nei predetti registri anche agli occasionali che abbiano superato il 35° anno di età, purchè abbiano effettuato, nel porto, per ciascun anno successivo al 35°, un numero di giornate lavorative almeno pari alla metà della media delle giornate effettuate da tutti i lavoratori occasionali dello stesso porto.

A seguito della pubblicazione di detto decreto presidenziale, questo Ministero ha disposto, con circolare n. 435127 del 1° luglio scorso, che venga dato corso alla pubblicazione dei bandi per i concorsi in questione.

*Il Ministro*

SPAGNOLLI

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali impegni intenda assumere per il completamento del corso quinquennale dell'Istituto tecnico industriale di Pomarance, attualmente funzionante nei primi due corsi come sezione staccata dell'Istituto tecnico-industriale di Pisa.

Per sapere se, in considerazione del fatto che la scuola nei due decorsi anni scolastici, funzionando con quattro classi, ha registrato un numero elevato di iscritti (oltre 110) e che questa è l'unica scuola media superiore ad indirizzo tecnico-industriale situata al centro di un bacino che comprende tre importanti complessi industriali quali la Larderello, la Salina di Stato e la Società Sol-

vay, non sia giusto stabilire, nel programma di istituzione di nuove scuole, una priorità per la richiesta formulata a voti unanimi dal comune di Pomarance.

Per sapere infine se, potendosi istituire i tre corsi attualmente mancanti con gradualità, a partire dal prossimo anno scolastico 1964-65, non si possa fin da ora conoscere le determinazioni future del Ministero in modo da mettere in condizione la Provincia, a ciò obbligata per legge, di predisporre tempestivamente i locali e le altre attrezzature necessarie per il funzionamento della scuola (1293).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che, presso la sezione staccata dell'Istituto tecnico-industriale di Pomarance, funzionerà, con l'inizio del prossimo anno scolastico, anche la terza classe della sezione stessa.

*Il Ministro*

GUI

MACCARRONE. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se, in considerazione dell'alto valore storico e artistico delle mura etrusche della città di Volterra, tenuto conto dello stato di abbandono in cui sono lasciate e del conseguente deterioramento e ammaloramento, non ritengano necessario aumentare congruamente gli stanziamenti a disposizione della competente Soprintendenza e non ritengano altresì indispensabile ed urgente mettere allo studio un piano organico di consolidamento e valorizzazione delle mura stesse, onde renderle accessibili agli studiosi e ai turisti e accrescere anche per questa via l'interesse culturale e turistico della città di Volterra (1615).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Il problema della tutela e della valorizzazione delle mura etrusche di Volterra è ben presente all'Amministrazione, che dal 1957 in poi non ha mancato di attuare interventi annuali di restauro e consolidamento per l'importo complessivo di lire 7.950.000.

Naturalmente, l'esigenza di una maggiore intensità d'interventi deve essere valutata nel quadro generale dell'insufficienza dei fondi stanziati in bilancio per la tutela del patrimonio archeologico nazionale.

*Il Ministro*  
GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere l'esito dell'ispezione compiuta da apposito Ispettore ministeriale a Pomarance (Pisa) onde accertare l'effettiva necessità di completare il corso della sezione staccata dell'Istituto tecnico industriale;

per sapere quali determinazioni intende adottare, a tal fine, sulle richieste degli Enti locali, e se, conosciuto direttamente il profondo interesse e la viva esigenza di quelle popolazioni, non intenda finalmente dare vita, a Pomarance, ad un corso completo dell'Istituto tecnico-industriale che possa servire alla preparazione tecnico-professionale della gioventù di una vasta zona priva di altre scuole superiori (1719).

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che presso la sezione staccata dell'Istituto tecnico-industriale di Pomarance funzionerà, con l'inizio del prossimo anno scolastico, anche la terza classe della sezione stessa.

*Il Ministro*  
GUI

MACCARRONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione dei notevoli danni subiti dagli agricoltori e dai contadini del comune di S. Miniato e di altri comuni vicini, colpiti da un violentissimo nubifragio il 6 luglio 1964, non ritenga opportuno disporre in modo che i danneggiati, che alla luce delle disposizioni vigenti non possono avere alcun indennizzo per i danni subiti, siano invece ammessi ai benefici previsti dal Piano verde per la ricostituzione dei vigneti, degli oliveti, delle strade poderali e delle altre opere di miglio-

ramento fondiario, distrutte o fortemente danneggiate dal nubifragio (1979).

RISPOSTA. — La concreta possibilità d'intervento del Ministero con le provvidenze di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, modificate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, è condizionata da nuova autorizzazione di spesa con specifica destinazione della somma a sinistri verificatisi successivamente al 15 marzo 1964.

Per promuovere l'iniziativa legislativa il Ministero, avuto notizia degli eventi meteorici avversi, verificatisi in diverse zone del territorio nazionale posteriormente al 15 marzo 1964, ha impartito disposizioni ai dipendenti Ispettorati agrari di accertarne la natura e l'entità, onde avere i necessari elementi di giudizio.

Gli accertamenti stessi sono intesi anche ad individuare le zone agrarie ove si siano determinate le condizioni richieste dalla legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti di esercizio in corso.

Intanto, sono state ribadite le disposizioni, già da tempo impartite ai dipendenti Ispettorati agrari, di accordare alle aziende agricole colpite dallo sfavorevole andamento climatico, e specialmente a quelle di più modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione delle varie provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalle leggi 10 dicembre 1958, n. 1094, per la diffusione delle sementi selezionate, e 2 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura.

*Il Ministro*  
FERRARI AGGRADI

MAGGIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se, a seguito del danno ingentissimo verificatosi per avversioni atmosferiche alle colture granarie nel territorio della provincia di Trapani, durante l'anno in corso, danno che ha portato alla distruzione di oltre l'80 per cento del prodotto, aggravando in tal modo la situazione economica delle aziende

agricole già danneggiate dalla sfavorevole campagna vitivinicola decorsa, non intendano, dopo gli opportuni accertamenti, di intervenire perchè siano con urgenza applicate in tutto il territorio della provincia di Trapani le provvidenze volute dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, ed in special modo oltre che nelle norme che stabiliscono gli sgravi fiscali e contributivi, anche e specialmente per quelle che prevedono la concessione di contributi come indennizzo per i danni subiti, la rateizzazione dei prestiti agrari (articoli 5 e 6 della legge 739), la concessione gratuita di sementi selezionate per la prossima campagna cerealicola (1955).

RISPOSTA. — Occorre premettere che, a norma degli articoli 14 e 20 della legge costituzionale 24 febbraio 1948, n. 2, sullo statuto della regione siciliana, nelle materie dell'agricoltura e delle foreste, la Regione ha competenza legislativa esclusiva e svolge le relative funzioni esecutive ed amministrative.

Pertanto, la concreta possibilità d'intervento del Ministero con le provvidenze di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739, modificate dalla legge 14 febbraio 1964, n. 38, è condizionata da nuova autorizzazione di spesa con specifica destinazione della somma a sinistri verificatisi successivamente al 15 marzo 1964.

Per promuovere l'iniziativa legislativa il Ministero, avuto notizia degli avversi meteo-rici avversi, verificatisi in diverse zone del territorio nazionale posteriormente al 15 marzo 1964, ha impartito disposizioni ai dipendenti Ispettorati agrari di accertarne la natura e l'entità, onde avere i necessari elementi di giudizio.

Gli accertamenti stessi sono intesi anche ad individuare le zone agrarie ove si siano determinate le condizioni richieste dalla legge 25 luglio 1956, n. 838, ai fini della proroga, fino a 24 mesi, della scadenza dei prestiti di esercizio in corso.

Intanto, sono state ribadite le disposizioni, già da tempo impartite ai dipendenti Ispettorati agrari, di accordare alle aziende agricole colpite dallo sfavorevole andamento climatico, e specialmente a quelle di più

modeste dimensioni e di meno solido impianto produttivo, la priorità nella concessione delle varie provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalle leggi 10 dicembre 1958, n. 1094, per la diffusione delle sementi selezionate, e 2 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura.

Il Ministero delle finanze ha anche in corso accertamenti al fine di stabilire se e per quali delle zone colpite si rendano applicabili le agevolazioni fiscali e contributive previste dalla già citata legge 21 luglio 1960, n. 739.

*Il Ministro*

FERRARI AGGRADI

MARTINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere lo stato di redazione dello schema di disegno di legge autorizzante la vendita di un terreno di proprietà dello Stato, sito in Chiasso (Svizzera), pervenuto allo Stato italiano per donazione Pietro Chiesa e da destinarsi, secondo la finalità del donante, ad uso delle istituzioni, presenti e future, della colonia italiana di Chiasso.

Secondo le notizie comunicate all'interrogante, il comune di Chiasso, con cui è stata stipulata pre-convenzione di vendita del terreno, ha depositato da oltre due anni la somma pattuita in un conto senza interessi, ed il ritardo nel perfezionamento dell'atto ha già cagionato, quindi, notevole perdita di rendite.

Il Ministro del tesoro ha comunicato all'interrogante, in data 4 maggio 1964, che è in attesa che il Ministero degli affari esteri risponda ad una nota del 20 novembre 1963: soltanto dopo potrebbe essere redatto lo schema sopra accennato (1804).

RISPOSTA. — Questo Ministero aveva da tempo predisposto uno schema di disegno di legge per autorizzare la vendita al comune di Chiasso (Svizzera) di un terreno demaniale sito in Chiasso stessa e la destinazione della somma ricavata alla costruzione o all'acquisto di immobili per le istituzioni assistenziali della collettività italiana del Canton

Ticino. Su tale schema si provvede anche a consultare le altre Amministrazioni interessate.

Il Ministero del tesoro, nella sua risposta con la nota del 20 novembre 1963 citata nell'interrogazione, chiese diverse modifiche; a seguito di ciò si rese necessario integrare lo schema già elaborato, includendovi norme atte a definire con precisione la destinazione e le modalità di amministrazione delle somme erogate dal comune di Chiasso per l'acquisto del terreno.

In conseguenza di tali modifiche, si è reso necessario sottoporre di nuovo all'approvazione degli uffici tecnici competenti lo schema di disegno di legge nella sua nuova versione.

Non appena sarà stato possibile ottenere il benestare di tutte le Amministrazioni interessate, lo schema stesso verrà sottoposto al Consiglio dei ministri per l'approvazione e la successiva presentazione in Parlamento.

*Il Sottosegretario di Stato*

LUPIS

MASSOBRIO (VERONESI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che presso il Ministero sia in corso di approntamento un disegno di legge per la soppressione dell'imposta di fabbricazione sui filati e l'istituzione in sua vece di una addizionale straordinaria da applicarsi alle materie prime tessili nazionali all'atto della vendita da parte del produttore ed alle materie prime tessili di provenienza estera all'atto dello sdoganamento.

In ogni modo, poichè è poco probabile che tale provvedimento possa venire approvato prima del 1º ottobre 1964 (quando ai sensi dell'articolo 24 del decreto ministeriale 30 luglio 1963 le fabbriche di filati di cui al secondo comma dell'articolo 19 della legge medesima dovrebbero aver installato speciali contatori per il controllo della merce prodotta ai fini dell'accertamento dell'imposta di fabbricazione), gli interroganti chiedono di conoscere se non si ritiene opportuno, in vista della gravosità dell'incombente legislativo e delle unanimi critiche rivolte al siste-

ma del contatore, di dispensare le imprese interessate dall'installare i contatori e prorogando il sistema attuale di accertamento del tributo fino a che non siano state emanate le nuove norme in materia (2050).

RISPOSTA. — Nessun disegno di legge è in corso di approntamento presso questo Ministero per la soppressione dell'imposta di fabbricazione sui filati e per l'istituzione, in sua vece, di una addizionale straordinaria da applicarsi alle materie prime tessili.

Sta di fatto che fin dal 1963 l'Associazione dell'industria laniera avanzò la proposta della cennata soppressione e sostituzione del particolare tributo sui filati.

Tale proposta formò a suo tempo oggetto di approfonditi studi da parte di un apposito Comitato del quale fecero parte anche i rappresentanti dei diversi settori tessili.

In quella occasione, dopo laboriose riunioni tenute dal predetto Comitato e accurato esame della questione, l'Amministrazione finanziaria poté mettere a punto l'importante problema ed esperire tutte quelle necessarie indagini e ricerche di dati al fine di esprimere nel merito un oculato giudizio sull'accettabilità o meno della proposta.

I risultati di tali studi, eseguiti nella maniera più rigorosa e completa, permisero di stabilire che l'eventuale adozione della proposta con l'applicazione delle aliquote in essa indicate avrebbe determinato per l'Era-rio una notevole perdita nel gettito calcolata al di sopra di 12 miliardi di lire l'anno rispetto all'introito effettivo riscosso col sistema dell'imposta di fabbricazione.

E ciò senza tener conto delle evasioni peraltro facilmente perpetrabili a causa delle minori possibilità di controllo, evasioni che farebbero notevolmente aumentare la suindicata perdita per il bilancio dello Stato.

Di fronte a siffatta constatazione, l'Amministrazione finanziaria ebbe ad esprimere parere nettamente contrario all'accoglimento della proposta formulata dall'Associazione interessata, indipendentemente anche da ogni altra considerazione sull'irrazionalità del sistema proposto che richiederebbe complessi, onerosi e difficili controlli analitici dei manufatti esportati onde stabilire la

qualità e il valore delle materie prime in essi contenute, ai fini della determinazione del tributo da restituire.

Le conclusioni negative a cui è pervenuta l'Amministrazione sono peraltro convalidate anche da dichiarazioni rese dall'Associazione fibre tessili artificiali e sintetiche, dall'Associazione canapieri-linieri nonché dall'Associazione serica seconde le quali gli appartenenti alle categorie dei singoli settori si sono dichiarati contrari alla proposta di che trattasi, auspicando invece il mantenimento dell'attuale regime dell'imposta di fabbricazione.

Si aggiunge che sulla base della lunga esperienza acquisita fin dal 1953 dall'Amministrazione finanziaria nella pratica applicazione del nuovo sistema di accertamento dell'imposta a contatore, si può comunque escludere la possibilità del verificarsi degli inconvenienti a suo tempo lamentati dall'Associazione dell'industria laniera circa la macchinosità, l'onerosità e l'impedimento all'attività produttiva che deriverebbero da tale sistema.

In proposito si può anzi affermare che l'adozione dei contatori non solo non comporterà alcun aggravio a carico dei fabbricanti, ma consentirà:

a) di raggiungere una piena perequazione del carico fiscale in rapporto alla produzione di ciascuna macchina;

b) di eliminare ogni tentativo di evasione fiscale specialmente perpetrata nel settore delle medie e piccole aziende per la facile attuazione dei prolungamenti di orario o addirittura per l'esecuzione di turni lavorativi extra convenzione;

c) di liberare le aziende e gli Uffici tecnici delle imposte di fabbricazione dall'onere di adempimenti e formalità nonché dalla vigilanza fiscale nelle fabbriche e dai riscontri delle denunce di fermate e riprese delle lavorazioni;

d) di evitare ogni contestazione sollevata da parte della Commissione CEE circa l'incompatibilità del sistema di riscossione dell'imposta in abbonamento con le norme del trattato di Roma.

Tutto ciò premesso, si dichiara che i fabbricanti di filati di lana non possono essere

in alcun modo dispensati dall'installazione dei contatori prevista dal decreto ministeriale 30 luglio 1963.

Circa invece il termine del 1° ottobre 1964 stabilito dall'articolo 24 dello stesso decreto ministeriale per il passaggio dal sistema di riscossione in abbonamento a quello di accertamento a contatore dell'imposta filati di lana, si fa presente che tale termine, a seguito della proroga di tre mesi (dal 31 dicembre 1963 al 31 marzo 1964), accordata ai fabbricanti per l'approvvigionamento dei contatori, deve considerarsi necessariamente spostato anch'esso di tre mesi e cioè dal 1° ottobre al 31 dicembre 1964.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI

*PREZIOSI. — Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici. —* Per conoscere se non reputano opportuno e necessario intervenire presso la Gestione case per i lavoratori perchè sia finalmente avviata a radicale soluzione la grave situazione degli assegnatari dei circa 200 alloggi che l'ex gestione INA-Casa, tramite l'Istituto autonomo case popolari di Avellino, assegnò ad altrettanti aventi diritto in contrada S. Tommaso in Avellino col regolare concorso n. 13946 del giugno 1959.

I capi famiglia attendevano di entrare negli appartamenti loro assegnati, dopo che fu esperita una graduatoria quanto mai laboriosa; senonchè tali alloggi furono fatti occupare provvisoriamente — occupazione diventata definitiva per intuibili motivi — dal Prefetto pro-tempore con suo decreto da alluvionati e senza tetto.

Di conseguenza capi famiglia lavoratori, assegnatari di alloggi INA-Casa per regolare concorso, sono costretti ad abitare ancora in tuguri con le loro famiglie numerose e attendono dal 1960 di occupare alloggi ad essi assegnati, mentre la Gescal bandisce nuovi concorsi per centinaia di alloggi e trascura in maniera completa la tristissima situazione di tante famiglie di lavoratori.

A nulla è valso l'interessamento dell'attuale Capo della provincia di Avellino, perchè la Gescal si oppone a far assegnare alloggi già pronti in contrada S. Tommaso ed

altre zone, affermando fra l'altro che essendo gli attuali richiedenti già assegnatari pel concorso 1959 dovranno attendere che si rendano liberi quegli alloggi a suo tempo ad essi assegnati ora occupati da altre disgraziate famiglie di lavoratori che non possono umanamente essere messe sul lastrico.

L'interrogante chiede un energico intervento presso la Gescal affinché sia riconosciuto il sacrosanto diritto degli assegnatari 1959 che debbono avere la casa che fu ad essi assegnata con regolare concorso, ad evitare che onesti lavoratori ormai all'estremo limite di sopportazione, per l'incuria e il disinteresse delle autorità centrali, possano essere messi alla disperazione, con certe inevitabili conseguenze non dovute a loro colpa (2025).

RISPOSTA. — Si fa presente alla signoria vostra onorevole che, in considerazione della particolare situazione determinatasi negli alloggi INA-Casa del rione San Tommaso di Avellino, occupati, su autorizzazione della Prefettura, dagli alluvionati senza tetto, il Ministero del lavoro, con nota del 19 settembre corrente anno diretta all'Ufficio provinciale del lavoro di Avellino, ha disposto che gli assegnatari degli alloggi in questione, in deroga al parere espresso il 21 ottobre 1963 dalla Commissione centrale assegnazione alloggi INA-Casa, possono partecipare al nuovo bando di concorso indetto dalla Gestione case per i lavoratori per 134 alloggi nel medesimo rione San Tommaso senza dover rinunciare preventivamente all'assegnazione già avvenuta.

Ovviamente, coloro che otterranno i nuovi alloggi, dovranno rinunciare alla precedente assegnazione.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

ROMANO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere quali concordi interventi ritengano di dover effettuare, onde evitare la smobilita-

zione dello stabilimento della Montecatini in Portici (Napoli), già disposta dall'Azienda, con grave danno per oltre cento famiglie di lavoratori, esposte alla tragica prospettiva della disoccupazione e della miseria, in una zona già duramente soggetta a gravissime condizioni economico-sociali (1917).

RISPOSTA. — Si risponde anche per l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale e per il Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

La Società Montecatini ha in Campania n. 3 stabilimenti chimici per la produzione, prevalentemente, di acido solforico e superfosfati. Essi sono ubicati in Bagnoli, Portici e Pontecagnano; i primi due hanno pressochè la medesima capacità produttiva, mentre quello di Pontecagnano ha importanza notevolmente inferiore.

Da alcuni anni la Società, per contenere in parte le spese generali, aveva accentrato in quello di Bagnoli la direzione degli stabilimenti; come è noto, infatti, la vendita dei concimi chimici è regolata da prezzi stabiliti dal CIP, i quali nell'ultimo periodo sono risultati estremamente vicini al costo del prodotto.

Il contenimento delle spese generali non è risultato sufficiente e pertanto la Società ha deciso di sfruttare al massimo la capacità produttiva di taluni stabilimenti — ovviamente i più importanti — e di cessare l'attività in altri; ciò anche per la ridotta richiesta, sul mercato nazionale, di superfosfati.

In data 6 luglio 1964 la Direzione generale della Società comunicava a quella del gruppo della Campania di avere deciso la cessazione dell'attività dello stabilimento di Portici.

Tale decisione è stata resa nota alle maestranze che nello stesso giorno hanno occupata la fabbrica. Il 19 luglio, mercè la mediazione dell'Ufficio regionale del lavoro, è stato evacuato lo stabilimento ed il licenziamento ha avuto decorrenza, così come deciso dalla Società, dal 21 luglio, con preavviso di 15 giorni.

Nell'accordo, concluso il 18 luglio ultimo scorso, oltre al preavviso ed alle altre competenze contemplate dal contratto collettivo nazionale della categoria, è stata prevista la corresponsione a ciascun lavoratore di una indennità extracontrattuale e di una somma pari a lire 50.000 per ciascuna famiglia dei licenziati.

Nella situazione attuale risulta che n. 48 lavoratori sono stati rioccupati, 5 sono stati trattenuti a Portici per servizi di sorveglianza e n. 38 sono stati licenziati. Dei 7 impiegati, 4 amministrativi sono stati trattenuti, 3 tecnici sono stati rioccupati presso altri stabilimenti di Montecatini.

Ciò premesso, si rileva che, per una eventuale ripresa dell'attività dello stabilimento, nessun intervento può svolgere questo Ministero, trattandosi di una decisione aziendale della Società Montecatini già messa in attuazione.

Il Ministro  
MEDICI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, in previsione dell'acutissimo stato di disagio che sarà provocato alla scuola elementare dalla prima applicazione della legge 23 maggio 1964, numero 380, che abolisce opportunamente l'incarico direttivo, non ritenga di dover disporre che, a partire dal settembre 1964, tutti i direttori didattici e gli ispettori scolastici comandati siano restituiti alle rispettive sedi di titolarità (2014).

RISPOSTA. — Si fa presente che una notevole parte degli attuali comandi dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, come quelli presso il Ministero degli affari esteri e le scuole italiane all'estero, è stata disposta in forza di particolari norme di legge. I residui comandi — di esigua entità — saranno revocati non appena possibile.

Il Ministro  
GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la Corte dei conti, nella relazione sul bilancio 1961 dell'Istituto nazionale Giuseppe Kirner, rileva molto opportunamente che, in applicazione dell'articolo 14 del decreto-legge luogotenenziale 1946, n. 351, il primo Consiglio di amministrazione dell'Istituto avrebbe dovuto redigere, per la disciplina giuridica dell'Ente, apposito regolamento da emanarsi su proposta del Ministro della pubblica istruzione di concerto col Ministro del tesoro; che « dalla inesistenza delle dette norme regolamentari appare chiaro che il funzionamento dell'Istituto è attualmente basato sull'iniziativa del Consiglio d'amministrazione, la cui uniformità e univocità di condotta non è pertanto garantita »;

per sapere se non ritenga di dover promuovere l'opportuna iniziativa perchè, in applicazione di un preciso dettato della legge, l'Istituto Giuseppe Kirner abbia al più presto un regolamento che ne disciplini giuridicamente l'organizzazione e l'azione (2015).

RISPOSTA. — L'ordinamento dell'Istituto « Giuseppe Kirner », approvato con decreto-legge luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 351, è stato notevolmente modificato dalla legge 28 luglio 1961, n. 831; successivamente, la legge 22 novembre 1962, n. 1678, ha previsto l'iscrizione a detto Istituto anche del personale appartenente alla carriera direttiva dei Convitti nazionali.

Lo schema di regolamento, a suo tempo presentato ai competenti organi, è stato, in conseguenza, interamente rielaborato, sia in relazione alle nuove disposizioni di legge, sia per adeguarlo alle esigenze emerse dalla esperienza assistenziale acquisita.

Il relativo progetto sarà, quanto prima, sottoposto all'esame degli organi competenti.

Il Ministro  
GUI

SCHIAVETTI (MILILLO). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per cui a numerosi operai

dei cantieri navali di Ancona sono state diminuite le ore di lavoro e quali sono le prospettive del Governo in merito all'efficienza e allo sviluppo di quell'importante organismo industriale delle Marche (1832).

**RISPOSTA.** — La situazione del cantiere navale di Ancona è comune a tutta l'industria delle costruzioni navali sia in Italia che all'estero. Come è noto, la capacità produttiva dei cantieri navali risulta notevolmente aumentata soprattutto in seguito all'introduzione delle nuove tecniche costruttive, per cui esiste, attualmente, un forte squilibrio tra la capacità produttiva e le possibilità di lavoro offerte sia per il normale rinnovamento delle flotte mercantili che per l'aumento del tonnellaggio occorrente a soddisfare le crescenti esigenze dei traffici marittimi.

Per porre i cantieri navali italiani in condizione di sostenere la vivace concorrenza dei cantieri esteri furono adottati opportuni provvedimenti dapprima con legge 17 febbraio 1954, n. 533, e successivamente con legge 31 marzo 1961, n. 301.

I provvedimenti adottati con quest'ultima legge sono stati giudicati dai competenti organi della CEE non in armonia con le clausole del Trattato di Roma riguardanti gli aiuti alle costruzioni navali. Pertanto, in seguito a formale richiesta da parte della Commissione CEE, forniti i chiarimenti del caso, sono stati assunti impegni per l'attuazione di un programma di risanamento dei cantieri italiani che consenta di sospendere gli aiuti in loro favore.

Presso il Ministero della marina mercantile, è in corso di studio un nuovo progetto di legge che consenta di non sospendere le provvidenze in favore delle costruzioni navali, finchè non sarà attuato il programma di risanamento.

Al cantiere navale di Ancona è stata recentemente commessa — anche per intervento dei pubblici poteri — la costruzione di una superpetroliera da 65.000 tonnellate mentre è in corso la costruzione di una na-

ve da carico da 8.000 tonnellate, di un traghetto per le Ferrovie dello Stato e di un rimorchiatore.

La riduzione dell'orario lavorativo riguarda soltanto le sezioni meccaniche (escluso il reparto torneria) in quanto la commessa della superpetroliera esclude la fornitura degli apparati motori.

Il Ministro dell'industria e del commercio, in considerazione della precaria situazione del cantiere in parola, ha da tempo provveduto a chiedere a quello degli affari esteri di interessare i nostri addetti commerciali nei Paesi dell'Europa orientale, affinché sia promossa — nella misura più larga possibile — la conclusione di trattative per la fornitura di navi, anche di modesto tonnellaggio.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

**VERONESI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti di natura ordinaria e straordinaria intenda prendere per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico architettonico di Sabbioneta in considerazione delle urgenti necessità di straordinaria manutenzione della stessa e della opportunità di evitare demolizioni e rifacimenti lesivi ed offensivi di tale incommensurabile patrimonio (2027).

**RISPOSTA.** — La somma necessaria prevista per il totale restauro del complesso monumentale di Sabbioneta ammonta a lire 150.000.000, di cui lire 28.000.000 per il solo restauro completo del Teatro Olimpico.

Dato il cospicuo importo, il Ministero potrà provvedere solo gradualmente alle opere che siano di sua più diretta competenza per interesse monumentale e sempre in rapporto alle disponibilità di bilancio.

*Il Ministro  
GUI*